QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI' 2 Marzo 1951
Anno VII - Num. 51
L. 20 (sped. in abb. postale)

Sbandamenti e incertezze nella situazione parlamentare

Il Governo ottiene solo 16 voti di maggioranza nello scrutinio sulla legge delle materie prime

Una riunione di tre ore di tutti i ministri dopo la seduta della Camera - Dichiarazioni di De Gasperi: "Preferisco rimanere al mio posto alla vigilia della realizzazione di tanti impegni già assunti: continueremo la nostra opera fino alle elezioni amministrative,, - L'incerta posizione del gruppo di Saragat

Gli scismatici

All'indomani della discussione amplissima in seno al gruppo democristiano della Camera intorno alla politica del Governo — e più particolarmente alla politica economica — era ragionevole attendersi che per qualche tempo le cose procedessero senza intoppi, e cioè almeno fin quando venissero in discussione o al voto i provvedimenti militari, il progetto di delega legislativa o qualche altro argomento di primaria importanza. Abbiamo avuto invece un nuovo ed ancor più caratteristico attacco di sorpresa, in argomento occasionale e secondario: quel che si diceva una volta, ai tempi del parlamentarismo classico, un'imboscata. La iniziativa è partita dall'opposizione comunista, la quale ha fatto il suo mestiere: e non ci sarebbe, fin qui, ragione di sorpresa o di preoccupazione. Ma la cosa cambia aspetto per il fatto che il voto in favore di un emendamento — non accettato dal Governo — al decreto-legge per il censimento delle scorte di materie prime, ha potuto verificarsi grazie al concorso di alcuni voti — sia pure non numerosi — democristiani, e soprattutto per l'assenza di un numero veramente forte di deputati del gruppo: una ottantina. Una specie di sciopero di protesta piuttosto che un semplice assenteismo: questa è stata l'impressione generale.

Non importa, ora, l'emendamento nè il decreto-legge e neanche la persona del Ministro che l'ha sottoposto alla ratifica parlamentare. Una volta avvenuta la ratifica stessa, sia pure con l'emendamento, l'incidente, in sè e per sè, avrebbe potuto considerarsi chiuso; se non fosse intervenuto il fatto che la ratifica medesima è stata votata con una maggioranza estremamente esigua; e ciò senza che ci fosse più la sorpresa, nè l'assenteismo (i votanti sono stati 490), e dopo che il Governo aveva annunciato l'importanza ch'esso annetteva al voto medesimo.

Si sono così ripetute ed aggravate all'estremo, da parte dei deputati democristiani, le deviazioni già da noi rilevate, e liberamente censurate, nella precedente discussione e nel voto di gruppo sulla delega legislativa: indisciplina parlamentare, manovre di opposizione per vie traverse, mancanza di una alternativa aperta e ragionata alla politica ministeriale. In queste condizioni il Governo ha deciso di rimanere. La decisione è doppiamente corretta: perchè una maggioranza c'è stata, e perchè non era posta formalmente la questione di fiducia. Ma certamente il Governo curerà perchè alla prima occasione — e cioè alla prima questione politica fondamentale — il chiarimento avvenga. Esso è necessario, per l'efficienza e la dignità governativa.

Sappiamo bene che adesso, come ieri e più di ieri, gli oppositori democristiani diranno che essi hanno esercitato semplicemente il loro diritto parlamentare di critica e di dissenso, e lo hanno esercitato in modo da non impugnare la politica generale governativa e da risparmiare la persona e la posizione del Presidente del Consiglio. Ma, checchè sia delle intenzioni (di cui, secondo il vecchio detto, solo Dio è giudice), il fatto non risponde a queste belle parole. Il fatto è che da parecchio tempo, e da più parti democristiane, si era iniziato un lavorio di corrosione della compagine ministeriale e di svalutazione della autorità governativa; e che nelle ultime settimane questo lavorio è stato accelerato vertiginosamente fino a due votazioni che hanno rasentato il voto di sfiducia vero e proprio.

E ciò è tanto più grave in quanto incombono questioni gravi di economia pubblica, di difesa nazionale, di relazioni internazionali; questioni che il Governo non può affrontare adeguatamente con autorità diminuita e posizione minacciata.

Con la discussione in corso sul necessario riarmo, pendenti sempre le trattative con gli Stati Uniti per il nuovo Piano Marshall, all'indomani del convegno italo-francese ed alla vigilia di quello italo-britannico, con un disavanzo di bilancio notevolmente accresciuto e la difficoltà di conciliare necessità della difesa e spese sociali, indebolire sistematicamente il Governo senza aver nulla da contrapporgli e sostituirgli, non significa davvero mostrare il dovuto senso di responsabilità, non significa preporre il bene del Paese alle bizze di parte, alle velleità individuali.

Non ci fa parlare (è superfluo dirlo, ma pure si sente il bisogno di dirlo) nessuno zelo ufficioso, nessuna preferenza personale, nessuna benchè minima propensione per inamovibilità cancelleresche. Consideriamo, anzi, il ricambio tra maggioranze ed opposizione, l'alternanza al Governo di partiti e uomini diversi come elementi fisiologici della vita democratico-parlamentare. Ma purchè ricambio e alternanza siano veramente motivati; e, innanzi tutto, esistano nella realtà. Non sono i voti di sfiducia e le aperture di successione che ci spaventano; ma le situazioni confuse, le manovre tortuose, i salti nel buio. L'unica alternativa ad un Governo sulle basi attuali (che non significa necessariamente con tutte e singole le persone attuali) sarebbe un ministero monocolore democristiano. Ma, mentre abbiamo forti dubbi che un ministero simile rappresenterebbe un miglioramento per la Nazione, ne abbiamo ancora più forti su una accettazione dell'on. De Gasperi a capitanare un governo simile. E d'altra parte noi non vediamo, allo stato delle cose, la personalità politica adatta a sostituire l'attuale Presidente del Consiglio.

« Errare humanum est », si poteva dire all'indomani del voto del 23 febbraio. Pensiamo che oggi più di uno aggiungerà, all'indirizzo dei democristiani, il « perseverare diabolicum ».

Tanto più che adesso una loro resipiscenza potrebbe non essere sufficiente a sanare la situazione. Ci domandiamo, per esempio, se Saragat, premuto già così fortemente nel senso di una uscita del P.S.L.I. dal Governo, potrà resistere alla tentazione di cogliere la magnifica occasione fornitagli dal gruppo democristiano.

Se almeno si vedesse la possibilità, di fronte a un presunto governo democristiano monocolore, di una organica ed efficiente opposizione costituzionale, lo avviamento odierno potrebbe ancor presentare un aspetto positivo. Ma al P.S.U. c'è chi fa di tutto per distruggere una simile possibilità lavorando — coscientemente o no — alla formazione di un partito socialista decisamente massimalistico. Responsabilità non ultima, davvero, dei democristiani scismatici potrebbe essere quella di aver portato un contributo non indifferente ad una situazione socialista che riporterebbe l'Italia indietro di cinquant'anni.

Luigi Salvatorelli

L'inquieta giornata tra Montecitorio e il Viminale

Mobilitazione di deputati da parte delle segreterie di tutti i partiti

Roma, 1 marzo.

Uscendo questa sera da Montecitorio dove il Governo ha avuto soltanto 16 voti di maggioranza sulla legge per il censimento delle scorte di materie prime, il Presidente del Consiglio ci ha dichiarato:

« A chi mi esorta ad imitare Giolitti io rispondo che, anche a rischio di logorare il mio prestigio, io preferisco rimanere al mio posto e sacrificarmi. Dovremmo interrompere la nostra opera alla vigilia della realizzazione di tanti impegni già assunti? Penso di no. Le questioni interne del gruppo in qualche modo potranno essere avviate a soluzione, ma noi ci siamo preoccupati principalmente di guardare all'interesse essenziale del Paese ».

Il documento ufficiale

In questa breve dichiarazione c'è tutto il senso della decisione presa stasera dopo tre ore di consultazioni tenute fra i Ministri per l'esame del voto sulla legge Togni: la crisi quindi non si è aperta, e non dovrebbe esserci rimpasto fino alle prossime elezioni amministrative. In un documento di carattere ufficiale che De Gasperi ha letto ai giornalisti, il Governo ha tenuto a motivare la decisione in questi termini testuali:

« Il Governo considera suo dovere di proseguire la sua opera per il consolidamento della democrazia e per la tutela della pace, convinto che il Parlamento approverà i disegni di legge predisposti per tali fini ».

Finita la lettura del documento ufficiale, De Gasperi ha proseguito a parlare per darne un chiarimento, ed ha detto:

« Non ci siamo perduti nell'ermeneutica del voto espresso dalla Camera. Il Governo non è in minoranza: non ci sono mozioni di sfiducia, e non ci sono stati voti su questo. Costituzionalmente, di fronte alla maggioranza, i nostri rapporti rimangono quelli che erano ieri e speriamo domani. Comunque si voglia interpretare il voto di oggi è certo che l'interpretazione che di esso dà l'opposizione è inaccettabile. Nè la maggioranza parlamentare nè il Paese accetterebbero che si considerassero in causa le basi del Governo e le sue finalità essenziali, che sono difesa della democrazia (ed è questo un impegno fondamentale dei partiti che formano la coalizione) e difesa della sicurezza interna ed esterna ».

Sul tema della coalizione — che ha per De Gasperi notevole importanza in virtù di considerazioni che faremo a suo luogo — il Presidente ha detto ancora:

« Il principio della coalizione è l'alleanza tra il partito maggiore ed i partiti minori, e la coalizione ha come obbiettivo fondamentale perseguire il consolidamento della democrazia del nostro Paese. Per quanto attiene alla sicurezza ed alla difesa del Paese, esse si fondano su patti internazionali. Queste considerazioni e questi impegni ci obbligano a continuare la nostra opera fino a che il Parlamento stesso ci concederà la fiducia in ordine al problema della difesa interna ed esterna, e fino al giorno in cui il Governo potrà fare appello all'elettorato per le consultazioni amministrative, ingaggiando, sulla base delle leggi testè votate dalle Camere, una battaglia che è diretta a liberare certi comuni da un anacronistico regime che non corrisponde più nè all'interesse nè ai sentimenti del Paese ».

La situazione del P.S.L.I.

Gli argomenti di De Gasperi, come si vede, sono di varia natura perchè essi debbono corrispondere ad esigenze svariate. Si nota innanzitutto nell'accenno finale alla battaglia anticomunista per le elezioni amministrative un severo richiamo alla D. C. perchè impegni in questa direzione tutte le sue energie, anzichè scindersi internamente ed esaurirsi nei contrasti di gruppi e di tendenze.

In secondo luogo c'è un chiaro avvertimento del fatto che il Governo è disposto a considerare veramente politica — e quindi implicante la fiducia — la questione della difesa interna ed esterna: in particolare, per il momento almeno, la votazione sui crediti straordinari militari. A questo riguardo si assicura che nella riunione del gruppo parlamentare D. C. tenutasi questa mattina sarebbero emersi orientamenti che consentirebbero al Governo una relativa tranquillità.

In terzo luogo c'è la questione della coalizione. Non è un mistero per nessuno che, se il Governo si fosse dimesso, il P.S.L.I. avrebbe colta l'occasione per non tornare a farne parte: lo stesso Saragat, secondo un giornale del pomeriggio, lo avrebbe dichiarato esplicitamente. L'intenzione è del resto più che comprensibile, perchè il P.S.L.I. avrebbe in questo modo risolto elegantemente un problema che lo pone in situazione delicata verso il P.S.U. da una parte e verso il Governo dall'altra. Forse De Gasperi non si fa molte illusioni su una indefinita prosecuzione della collaborazione da parte dei socialdemocratici. Ma ha giudicato inopportuno prestarsi egli stesso ad aprire la porta che consentisse l'esodo degli alleati. Costoro restano naturalmente padronissimi di andarsene, ma almeno sanno da soli.

Una serie di considerazioni

Se queste sono le tre considerazioni essenziali, altre accessorie gioveranno a comprendere meglio la decisione governativa. De Gasperi, personalmente, non sarebbe stato alieno dal dimettersi, nè gli sarebbe dispiaciuta la prospettiva di cedere l'incarico, passando la mano come Giolitti soleva fare. Ma a chi? Nessuno in questo momento si è dichiarato disposto ad accettare, e nelle due riunioni di Ministri, tanto ieri che oggi, non si è fatto che ripetere che soltanto De Gasperi può riuscire a tenere ancora in mano la situazione. Gli è stato consigliato, con insistenza, un modesto rimpasto che calmasse i ribelli più esigenti. Lo stesso Togni, si assicura, avrebbe rinnovato l'offerta di dimissioni.

De Gasperi si è opposto, dicendo sostanzialmente che per un rinnovamento radicale della compagine governativa la situazione non è ancora matura; quanto al rimpasto è stato esplicito: « Io non intendo farne — avrebbe detto. — Il mio governo è questo, quello che ho costituito in base ai princìpi della coalizione, con la fiducia dei gruppi, ed è questo il governo che mantengo, questo il governo che voglio sia giudicato dal Parlamento ». L'affermazione di principio è coerente con le spesso rinnovate dichiarazioni di De Gasperi sulla solidarietà del Gabinetto e sulla corresponsabilità del Presidente con tutti i membri.

Gli assenti dall'aula

Inutile dire la mobilitazione che le segreterie dei gruppi hanno ordinato fra i loro aderenti per disporre del massimo possibile numero di voti. Il sottosegretario Camangi, che era a letto influenzato, è stato fatto alzare: per mala sorte, tuttavia, il sacrificio è stato inutile perchè è arrivato febbricitante in aula quando era già chiusa la votazione. Assenti, in ogni modo, sono stati 28 democristiani, 8 comunisti, 6 fusionisti, 8 del PSLI, 4 del PSU, 4 repubblicani, 2 monarchici, 3 liberali, 2 del gruppo misto. Altri 4 di vari gruppi risultavano ufficialmente in congedo.

v. g.

La votazione finale:

253 « sì » - 237 « no »

Roma, 1 marzo.

Dall'inizio della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge relativo al censimento delle scorte di materie prime presso le industrie all'annuncio del risultato dato nel silenzio dell'assemblea dal presidente on. Gronchi sono trascorsi esattamente 35 minuti. L'esito della votazione pronunciato con voce incolore: 253 « sì » per il provvedimento governativo contro 237 « no », ha però giustificato la tensione di quei 35 minuti ed il prolungato mormorio che si è diffuso nell'aula.

La cronaca della seduta è tutta in quei 35 minuti che hanno introdotto nell'aula una atmosfera di elettricità in una cornice d'eccezione: 500 deputati circa, seduti o in piedi vicino alle urne, le tribune del pubblico ricolme, quelle della stampa affollate anche di giornalisti stranieri, il banco del Governo occupato da ministri e sottosegretari: il sereno volto di Pella, l'assorta espressione di Scelba, il sorridente Andreotti; ed ancora Pacciardi, Campilli, Segni e Togni.

De Gasperi non si è mai seduto oggi al banco del Governo: è entrato in aula subito dopo l'inizio della votazione, ha introdotto le palline bianche e nere nelle urne ed è uscito per recarsi nella sua stanza a Montecitorio ad attendere l'esito del voto. Togliatti ha votato tre minuti prima che venissero chiuse le urne seguito immediatamente da Leonilde Jotti.

Qualche istante dopo che i segretari di presidenza avevano incominciato il computo dei voti, è entrato correndo nell'aula il democristiano Spiazzi: vistosi in ritardo, ha avuto un gesto di rammarico ed è andato attorno ad esprimere la sua disdetta. Anche due o tre deputati di estrema sinistra non hanno fatto in tempo a votare.

La fiducia in De Gasperi confermata dai senatori d. c.

Riserve espresse su alcuni ministri

Roma, 1 marzo.

Il Presidente del Consiglio è intervenuto questa sera ad una riunione del gruppo democristiano del Senato che si è protratta dalle 21 a poco dopo le 24. I senatori democristiani dovevano discutere i problemi di politica internazionale, ed in particolare dei risultati del convegno di Santa Margherita; ma il dibattito ha spaziato sulla situazione di politica interna e sul voto espresso poche ore prima dalla Camera, nonchè sulle conclusioni che il Governo ne ha tratte.

Per primo ha parlato il sen. Jacini, che ha espresso una piena assoluta fiducia in De Gasperi (tale fiducia è stata confermata da tutti i senatori in un o.d.g.) non nascondendo tuttavia alcune riserve su alcuni collaboratori che egli ha nell'attuale compagine governativa. In tale senso si è pronunciato anche Tosatti.

Dopo altri interventi ha preso la parola brevemente De Gasperi stesso, che si è soffermato a spiegare le ragioni delle decisioni adottate poco prima: « Il Paese — ha affermato tra l'altro il Presidente del Consiglio — ha ora bisogno di calma e di concordia. La situazione del Gabinetto potrà essere riveduta, ma in altro momento. Ora debbo recarmi a Londra per una missione importante ».

De Gasperi, in sostanza, anche ai senatori democristiani, ha lasciato intendere che l'attuale coalizione governativa potrà essere riveduta non prima delle elezioni amministrative. De Gasperi ha pure spiegato che uno dei motivi che lo hanno indotto all'odierna decisione è quello di evitare che i socialdemocratici abbandonino le responsabilità governativa.

Un comunicato del gruppo dei deputati del PSI

Roma, 1 marzo.

Il gruppo del partito socialista italiano della Camera ha emanato un comunicato in cui è detto che il gruppo « considera un'offesa al Parlamento e alla democrazia il rifiuto del Consiglio dei Ministri di trarre dall'odierno voto della Camera le conseguenze politiche e parlamentari imposte dal disgregamento della maggioranza e riconosciute come inevitabili dallo stesso Presidente del Consiglio nelle dichiarazioni da lui fatte alla stampa a commento delle votazioni della giornata precedente ». Il gruppo protesta poi contro « il diversivo fazioso a cui il Presidente del Consiglio è ricorso con il riferirsi alle prossime lotte elettorali amministrative del tutto estranee all'attuale crisi e alle quali il Governo — ove non intenda abusare dei poteri — dove interessarsi solo per garantire la libertà ».

LA RISPOSTA DI MOSCA ALLE PROPOSTE OCCIDENTALI

La Russia accetta di partecipare alla conferenza del 5 marzo a Parigi

Il breve documento consegnato agli ambasciatori nella capitale russa - I diplomatici del Cremlino hanno già chiesto il visto per partire per la capitale francese

Mosca, 1 marzo.

L'Unione Sovietica ha accettato le proposte occidentali di un incontro dei sostituti dei Ministri degli Esteri inglese, francese, americano e sovietico a Parigi. Il vice-ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromyko ha consegnato agli Ambasciatori dei tre Paesi, convocati alle 14 di oggi (ora di Mosca), una nota in due paragrafi e tre frasi in tutto, contenente la risposta alle proposte occidentali di riunione.

Nella nota il Cremlino non replica alle accuse formulate dall'Inghilterra, dalla Francia e dagli Stati Uniti nelle loro note del 19 febbraio. Infatti il documento sovietico asserisce semplicemente e brevemente che l'Unione Sovietica considera la comunicazione delle Potenze occidentali, come un ripudio, senza fondamento, dei fatti ai quali si riferiva la precedente nota sovietica del 5 febbraio. Inoltre esso aggiunge che la comunicazione delle Potenze occidentali non presenta alcun nuovo aspetto tale da richiedere una nuova risposta da parte russa; infine dichiara che il Governo di Mosca conferma una volta di più la sua posizione quale è stata esposta nella nota inviata alle tre Potenze occidentali il 5 febbraio e termina comunicando che l'Unione Sovietica accetta di partecipare alla riunione del 5 marzo a Parigi.

La delegazione sovietica — si dice a Mosca — inizierà i lavori a Parigi con larghezza di vedute ma si ritiene non si impegnerebbe a discutere null'altro se non il problema originariamente proposto, cioè la smilitarizzazione della Germania, oltre ad alcune questioni connesse con essa, che la Russia ritiene siano la causa principale della tensione mondiale.

Gli Ambasciatori occidentali hanno conferito nell'ufficio dell'inviato inglese sir David Kelly, discutendo la nota sovietica e altri problemi di carattere generale relativi all'incontro nella capitale francese.

Le richieste di visto per i vice-ministri degli Esteri Gromyko e Lavrentiev, l'ambasciatore Semeonov, e diciassette altri elementi della delegazione sovietica a Parigi sono già state presentate all'Ambasciata di Francia.

Parigi in attesa delle delegazioni

(Nostro servizio speciale)

Parigi, 1 marzo.

Gli ambienti diplomatici francesi, dove si è sempre desiderato un incontro fra i quattro « grandi », hanno accolto con soddisfazione la notizia che il governo di Mosca ha accettato la data del cinque marzo per la riunione dei sostituti, i quali dovranno elaborare l'ordine del giorno della conferenza fra i ministri degli Affari Esteri di Francia, Inghilterra, Stati Uniti e Russia.

La riunione si terrà a Palazzo Rosa, dove si svolse già la precedente conferenza a quattro, nel giugno '49, senza raggiungere alcun risultato. Rivedremo dunque i diplomatici ed i loro esperti lavorare nelle lussuose e suggestive sale da bagno, le camere molto originali, che favorirono i diversi amori del conte Boni de Castellane, in un'epoca in cui l'aristocrazia pensava più di oggi alle cose frivole, e le sale dove il « tout Paris » si pigiava una decina di anni fa, ai ricevimenti che i dollari della signora Guld facevano i più ricchi di questa capitale.

La delegazione francese avrà alla sua testa il signor Parodi, segretario generale del Quai d'Orsay, la delegazione britannica il signor Ernesto Davies e quella sovietica il signor Gromyko, coadiuvato dal signor Lavrentiev. Non si sa ancora chi dirigerà la delegazione americana, ma si crede che sarà il signor Jessup.

Un giornale della sera, basandosi su informazioni attinte in ambienti diplomatici, assicura che la conferenza a quattro coinciderà con un ritorno in scena di Litvinov.

Date le difficoltà di sapere con esattezza ciò che avviene in Russia, diamo queste indicazioni per dovere di cronaca, lasciandone la responsabilità all'*Information*.

Circa l'accettazione sovietica di intavolare discussioni a quattro intorno al tappeto verde, si osserva a Parigi che essa taglia corto a tutte le notizie circolanti nei giorni scorsi, relative a una pretesa cattiva volontà della Russia. Era difficile, infatti, che il Cremlino rifiutasse l'incontro di cui Stalin aveva preso l'iniziativa; ciò non vuol dire, d'altronde, che tutto andrà diritto, sebbene la riunione che comincerà lunedì prossimo, abbia obbiettivi assai limitati: l'elaborazione dell'ordine del giorno della conferenza dei ministri, come si è già detto.

Si sa che la Russia lo vorrebbe limitare al solo esame del problema tedesco, mentre le nazioni occidentali desiderano invece che vengano discusse tutte le questioni internazionali in sospeso, il massimo di esse, e, per lo meno, tutte quelle che riguardano l'Europa.

Un compromesso non pare tuttavia impossibile, perchè se non si riuscisse ad intendersi nemmeno su ciò che si deve discutere sarebbe molto grave. Non mancheranno le occasioni di litigare, alla conferenza dei quattro, nella quale la Russia cercherà di ostacolare in tutti i modi i progetti che tendono a riarmare la Germania, anche sotto la forma di partecipazione ad un esercito europeo. E' da prevedere, d'altra parte, che i lavori per la creazione di quell'esercito subiscano una sosta, o un rallentamento, in attesa delle decisioni che potranno uscire dalle prossime conversazioni.

m.

Cautela a Londra

Londra, 1 marzo.

(m.c.) « E' nostra opinione che la nota sovietica costituisca una accettazione delle proposte delle potenze occidentali per la conclusione di una riunione preliminare ». Con questa frase misurata e prudente il Foreing Office ha risposto questa sera alle domande che centinia di giornalisti hanno fatto piovere sul portavoce del Ministero degli Esteri non appena sono giunte a Londra le prime notizie relative all'incontro avvenuto a Mosca fra il vice ministro degli esteri Gromyko e gli ambasciatori di Francia, Inghilterra e Stati Uniti.

Poco dopo il Foreing Office si è posto nuovamente in contatto con le agenzie di informazioni ed ha fatto diffondere un comunicato nel quale si rende noto che la delegazione britannica che parteciperà alla « piccola conferenza a quattro » a Parigi sarà capeggiata dal sottosegretario agli esteri Ernest Davies, il diplomatico che la scorsa estate compì un lungo viaggio in Italia, in Grecia, in Jugoslavia e in Austria.

LA DIFFICILE CRISI FRANCESE

Il Presidente incarica Bidault

Pleven ha rifiutato di ricostituire il Gabinetto - I partiti non estremisti devono accordarsi per fronteggiare le ali di sinistra e destra

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 1 marzo.

Dopo nemmeno 24 ore dalle dimissioni di Pleven, abbiamo già un primo candidato ufficiale alla successione nella persona di Bidault. Il Presidente Auriol ha in programma un viaggio in America, con partenza il 20 marzo. E' una ragione di più per cercare di stringere i tempi della crisi. Le ultime ore del mercoledì e la mattina di oggi, giovedì, sono bastate al Presidente della Repubblica per esaurire a tamburo battente il giro delle consultazioni.

Nel pomeriggio egli ha convocato Pleven, il quale uscendo dall'Eliseo ha dichiarato: « Il Presidente mi ha chiesto se accetterei di formare il nuovo Gabinetto. Ho risposto che nelle circostanze in cui mi trovo non posso farlo, soprattutto per motivi personali ». Queste parole alludono senza dubbio alle condizioni di salute della moglie di Pleven, che è seriamente ammalata. Un nuovo incarico a Pleven sarebbe stato nella logica della situazione, giacchè una maggioranza di ricambio non esiste, e tutto ciò che potrà fare anche il più abile dei parlamentari, sarà di ricucire alla meglio quello che si è testè disgregato.

Dopo il rifiuto di Pleven, veniva chiamato all'Eliseo Bidault, al quale Auriol offriva la successione. Il capo dei democristiani si è riservato di riflettere, prendendo tempo per consultare i diversi gruppi della maggioranza repubblicana e nazionale, e ha detto che conta di dare una risposta entro domani.

La crisi, questa sera, è a questo punto. I più ritengono che la crisi non sia suscettibile di una rapida soluzione, e considerano con scetticismo il tentativo di Bidault. Nelle situazioni parlamentari complicate, è difficile che il primo incarico ufficioso conduca a una soluzione. Esso serve, per lo più, a sbrogliare la matassa, e a spianare la via per chi verrà dopo. Coloro che ritengono improbabile un Gabinetto Bidault, si aspettano un incarico successivo a un socialista o a un radicale, e si fanno così i nomi di Ramadier, Queuille, Delbos e René Mayer. Non è nemmeno escluso che dopo questi si ritorni a Pleven. Aspettiamo intanto la risposta che Bidault ritiene di poter portare domani all'Eliseo. Quello che sembra certo, fin d'ora, è che il nuovo Governo — ultimo della legislatura — dovrà somigliare assai al precedente.

Sette mesi

Il Ministero Pleven — 15° Ministero dalla Liberazione in poi e 10° della Quarta Repubblica — ha avuto sette mesi e mezzo di vita. Vita difficile dal principio alla fine, la qual fine costituisce, forse, la miglior testimonianza del senso politico di Pleven e l'esperienza più interessante che egli lascia in eredità al successore. Pleven, tutto sommato, ha una buona stampa, e, in generale, si rende omaggio alla sua pazienza e buona volontà. Le vestali della Costituzione possono ben osservare che la crisi non è avvenuta nelle classiche forme costituzionali. Un voto schietto che rovesciasse il Ministero non c'è stato. Il Ministero è caduto come un vecchio edificio traballante che si sfascia, come il campanile di San Marco, che non fu colpito dal fulmine, nè travolto dalla bufera, nè squassato dal terremoto, ma si staccò un bel giorno per il mezzo e si accasciò sentimente tra il polverone delle sue macerie.

Giustamente Pleven considerò che farsi dare dall'Assemblea Nazionale un immancabile voto di sfiducia per cadere con tutte le regole del galateo parlamentare, avrebbe avuto per risultato principale di inchiodare, su posizioni determinate, i partiti e di rendere quindi infinitamente più ardua la soluzione della crisi. Si sarebbe andati così verso quella dissoluzione della Camera che tutti, meno gli estremisti amanti delle situazioni catastrofiche, desiderano evitare e la riforma elettorale non avrebbe avuto luogo. Nel modo in cui le cose si sono svolte, resta invece aperta la via a tutte le resipiscenze, ed è possibile riformare una maggioranza per votare la legge elettorale, sia con la ricetta dello scrutinio unico, sia con un'altra.

Diciamo resipiscenza, perchè soltanto rivedendo il rispettivo atteggiamento i gruppi parlamentari potranno arrivare a votazioni positive. Dato che comunisti e gollisti votano sempre « no », contro qualsiasi proposta, pur di sconfiggere il governo e mostrare che la costituzione non è vitale, bisogna che tutti gli altri partiti importanti formino un fronte unico, se vogliono raccogliere la maggioranza dei voti. Ora nell'ultima votazione che precedette le dimissioni di Pleven, i radicali, che avevano nove dei loro uomini al governo, hanno gettato i loro 45 voti sul piatto del « no », facendo così traboccare la bilancia dal lato della negazione estremista, d'accordo, in ciò, con vari gruppi minori di destra.

La crisi si poteva evitare — affermano oggi i democristiani —. Essi hanno coniato, nella recente fase di pre-crisi, un nuovo concetto parlamentare, quello di « maggioranza della maggioranza ». Secondo loro il Governo non doveva tenere in nessun conto i voti comunisti, e fatta questa piccola operazione mentale, risultava chiaro che lo scrutinio unico era stato approvato dalla maggioranza dei voti « buoni ». Ma se un partito può permettersi, in sede polemica, di affacciare simili interpretazioni « ad usum delphini » un presidente del consiglio non se le può permettere. Da più parti si è detto: è inammissibile che i comunisti siano gli arbitri della situazione. Ma data la situazione numerica della Camera, lo sono di diritto e di fatto se i cosiddetti benpensanti non riescono a distillare tanto senso politico, da trovare un accordo tra sè per fronteggiare gli avversari irriducibili.



Bidault alla radio dopo aver ricevuto l'incarico (Telefoto)

Reciproci rimproveri

Le dimissioni di Pleven danno un'ultima volta un monito in questo senso alla incerta, variopinta, discorde maggioranza, la cui impotenza sabotatrice di ogni iniziativa, caratterizza questa oscura fine di legislatura.

Oggi, a crisi aperta, i rimproveri degli uni contro gli altri hanno libero sfogo. I comunisti dicono, senza peli sulla lingua: « I litigi della vostra maggioranza sono come quelli dei ladri di Pisa. Voi volete privarci della rappresentanza che ci spetta, e su questo siete in fondo tutti d'accordo ». I democristiani rivendicano la propria coerenza e dicono che la crisi si poteva evitare. I socialisti affermano di essere abbandonati: essi hanno sfidato la taccia di incoerenza votando per lo scrutinio unico, benchè avversari di questo sistema, col fine patriottico di non disintegrare la maggioranza. Per ora i socialisti sono ostili a qualsiasi candidatura democristiana alla successione di Pleven.

Ai radicali, responsabili principali della crisi nell'ultima votazione, spetterebbe logicamente il compito di formare il nuovo gobinetto. Ma potrebbe un loro rappresentante, nella veste di presidente del Consiglio, mostrarsi più elastico, e, per amor di concordia, ammettere qualsiasi rigido attaccamento a un determinato sistema elettorale? Infine i socialisti, dopo le prove di buona volontà e di neutralità alla Pleven, che hanno date di fronte alla riforma elettorale, accetterebbero l'incarico, se venisse loro offerto in un secondo tempo da Auriol?

Questi e altri interrogativi agitano la confusa atmosfera in cui si svolge la fase iniziale della crisi. Altre voci affacciano intanto esigenze che vanno oltre il problema numero uno, cioè quello della legge elettorale. Si rinnovano le richieste di ritocchi alla costituzione da parte, per esempio, di Daladier e dei gruppi moderati. Il piccolo, ma attivo partito dei contadini, infine invoca un governo di unione nazionale.

Luigi Emery

CRONACA CITTADINA

Dal 30 maggio al 12 giugno a Palazzo Torino-Esposizioni

Le Università di tutto il mondo invitate alla Mostra Sanitaria

Imponenza della manifestazione - Partecipazione di specialisti di fama internazionale - I visitatori assisteranno a interventi chirurgici eseguiti alle "Molinette,, e trasmessi per televisione

«Torino Esposizioni» ospiterà quest'anno una manifestazione di grandissima importanza e di indubbio interesse anche per il gran pubblico: la «Mostra internazionale delle arti sanitarie». Per le sue caratteristiche e complessità essa si differenzia da tutte le altre sino ad ora organizzate nel palazzo del Valentino. Contemporaneamente all'Esposizione avranno luogo riunioni medico-chirurgiche internazionali.

Garanzia di successo

L'originalità della manifestazione sta appunto nell'interesse che nello stesso tempo essa avrà per il mondo industriale e per quello scientifico; infatti offrirà ai medici la possibilità di conoscere quanto si è progredito nel mondo, sia nel campo degli studi che in quello della tecnica, e d'altro canto faciliterà ai tecnici di ogni paese la possibilità di far conoscere i risultati del loro lavoro sia tra i medici che tra i dirigenti di ospedali, sanatori, case di cura, ecc. Una dimostrazione immediata dell'importanza industriale e commerciale della manifestazione è data dalle cifre imponenti che le attività complesse interessanti la prevenzione e la cura delle malattie implicano in un anno: in Italia, ad esempio, tale bilancio è pari a circa il 20 per cento del reddito nazionale, l'«Health general service» costa all'Inghilterra una cifra corrispondente a 1500 miliardi di lire all'anno.

Precedenti di manifestazioni simili in Italia e all'estero vi sono già stati; ricordiamo la più recente e assai ben riuscita organizzata lo scorso anno a Verona. Quella torinese, però, da tutte si distinguerà per l'imponenza dei prodotti esposti e per il numero elevatissimo dei medici italiani e stranieri partecipanti alle riunioni; inoltre la massima garanzia di successo è data dalla potenza organizzativa di «Torino Esposizioni».

La Mostra comprenderà tutto quanto riguarda la salute dell'individuo: ogni ramo delle arti sanitarie ed ogni specializzazione medica saranno presenti. La Mostra delle arti sanitarie avrà le seguenti sezioni: sintesi dell'assistenza sociale sanitaria, organizzazione ospedaliera, attrezzature sanitarie, prodotti farmaceutici, la madre e il bambino, medicina e lavoro, riabilitazione e rieducazione dei minorati, igiene e sport, insegnamento e divulgazione, difesa civile e militare della sanità pubblica. Ogni settore sarà presentato con gusto ed in forma tale da interessare anche il profano e verrà assai curata anche la parte che fa da cornice. Ad esempio al centro del grande salone verrà presentata una moderna sala operatoria completa di tutta l'attrezzatura; le case di acque minerali si sono assunte l'onere di far funzionare una fontana luminosa, ecc. Inoltre molti apparecchi televisivi distribuiti in tutto il palazzo daranno modo ai visitatori di assistere ad operazioni eseguite nella sala operatoria della clinica chirurgica. A questo scopo nella sala verrà impiantato un apparecchio televisivo; l'annuncio al pubblico delle trasmissioni dirette di interventi, eseguiti sempre di sera, verrà dato tempestivamente.

Stands già esauriti

Tutta l'area coperta di «Torino Esposizioni» verrà occupata: le richieste di espositori sono in numero elevatissimo e per alcuni settori gli stands sono già esauriti.

Ai convegni nazionali dei medici condotti e degli igienisti, ai congressi, alle riunioni, alle sedute internazionali (una sessantina in tutto, la cui organizzazione è affidata a 30 comitati generali) prenderanno parte centinaia di medici e chirurghi fra cui specialisti di fama mondiale. Questi convegni coinvolgono tutte le specialità medico-chirurgiche sia nel campo della pura ricerca scientifica che in quello della perfezione e delle organizzazioni sanitarie. Il Comitato generale organizzativo della manifestazione ha rivolto inviti alle 550 università di tutto il mondo perchè mandino loro rappresentanti a Torino, a tutte le società medico-chirurgiche, a tutte le riviste mediche (1200) e, individualmente, a molte personalità. Anche i Russi sono stati invitati ad inviare alcuni loro scienziati. Durante la manifestazione che avrà luogo dal 30 maggio al 12 giugno prossimo, la rivista «Minerva Medica» uscirà in edizioni quotidiane contenenti le relazioni dei convegni.

Le iniziative della Mostra e delle riunioni — dedicate a Luigi Rolando che 150 anni or sono fu chiamato a far parte del Collegio medico dell'Università di Torino a cui diede lustro e risonanza mondiali — sono sorte per opera del gruppo giornalistico Minerva Medica e sotto l'egida dell'Associazione Medica Italiana. Presidente del Comitato generale organizzativo è il prof. A. Mario Dogliotti, direttore della Clinica chirurgica universitaria di Torino, che ieri ha illustrato i fini e fatto un quadro generale della manifestazione. L'eminente scienziato ci ha anche informato che, con cerimonia solenne, saranno consegnate le lauree ad honorem al celebre chirurgo francese René Leriche (il quale terrà l'orazione inaugurale), al prof. Alfred Blalock di Baltimora (creatore della moderna chirurgia cardiaca) e al prof. Bernhard Zondek (notissimo per la scoperta del metodo biologico di accertamento della gravidanza) il quale verrà da Gerusalemme.

Contemporaneamente alla manifestazione saranno organizzate mostre internazionali artistiche (fra cui quella dei medici pittori e scultori, dei medici letterati ecc.), un concerto di Dobrowen offerto dalla RAI, un concerto dell'Orchestra del Teatro Nuovo di Milano con la partecipazione del pianista Arturo Benedetti Michelangeli, spettacoli di prosa di J. L. Barrault, rappresentazioni di opere moderne (Dukas) e del '700 italiano (Pergolesi) con la partecipazione del complesso dell'Opera di Parigi, ecc.



Si riprende un'antica tradizione, quella dei lavori a maglia. Come ai tempi delle loro nonne, anche le bimbe di oggi possono imparare a sferruzzare la lana in una scuola professionale. L'iniziativa è del «Segretariato Internazionale Lana», che offre l'insegnamento gratuito, la materia prima necessaria alle esercitazioni e opuscoli illustrativi. Le alunne delle scuole elementari potranno, così, frequentare agevolmente il corso e apprendere in breve tempo a confezionare calze, guanti, corpetti, vestitini. In tre mesi, con due lezioni alla settimana, il corso iniziato sarà completato. E', come si vede, una iniziativa utile che ha già avuto successo. Le bimbe, che seguono le lezioni alla «Vittorio Alfieri», la prima scuola dove si è iniziato il corso, dimostrano impegno ed interesse.

In agitazione da 18 giorni i lavoratori delle Assicurazioni

Da diciotto giorni, i dipendenti torinesi da imprese di assicurazione (un migliaio circa) sono in agitazione e attuano quotidianamente una sospensione del lavoro per un'ora o due. Il motivo — secondo dichiarazioni del segretario del Sindacato, sig. Cravanzola — va ricercato «nell'ostinata resistenza opposta dalle imprese alla stipulazione di un patto collettivo di lavoro analogo a quello già in atto per la quasi totalità delle altre categorie. La necessità di una nuova regolamentazione è particolarmente sentita in quanto i contratti in vigore presso le diverse aziende risalgono a ben quindici e venti anni or sono».

Accanto al problema accennato (che ha carattere nazionale), gli assicuratori torinesi hanno una loro rivendicazione particolare: il mantenimento della parità retributiva con la piazza di Milano. A tale scopo, essi avanzano una serie di argomentazioni: a) che la parità di retribuzione è già in atto in tutti i più importanti settori produttivi; b) che il costo della vita è praticamente identico nelle due città; c) che l'onere maggiore per uguagliare gli stipendi a Torino e a Milano non rappresenta che una percentuale assolutamente irrisoria della massa degli incassi.

Discorso dell'on. Pella domenica al Carignano

Il Ministro del Tesoro, on. Giuseppe Pella, parlerà domenica mattina alle ore 10,30 al Teatro Carignano sul tema: «Politica economica e situazione internazionale».

L'ingresso è libero ed il teatro sarà collegato con l'esterno a mezzo di altoparlanti.

Consegnati agli inquilini 340 alloggi nelle case Fiat

Con una cerimonia alla quale hanno presenziato l'ing. Bonadè Bettino, l'avv. Giuglini e il prof. Botta sono stati consegnati ieri agli inquilini 340 alloggi costruiti in attuazione del piano «Fanfani-Case» per i dipendenti Fiat. Essi fanno parte di undici case in corso Grosseto e di altre sei in via Cascera.

Questi 340 alloggi sono compresi nel primo programma di case Fiat che ha condotto alla costruzione di 700 abitazioni già ultimate. Il secondo programma, che prevede 560 allogi distribuiti in 30 case, sarà completato entro la metà dell'anno. Seguirà un terzo lotto di 120 alloggi.

I Venerdì letterari

Ricordiamo che oggi, alle 18, Federico Chabod — professore di storia moderna all'Università di Roma, e direttore dell'Istituto italiano per gli studi storici — terrà per i Venerdì letterari una conferenza al teatro Carignano sul tema: «Nazione ed Europa nel pensiero dell'Ottocento». La conferenza si ripete sabato a Genova e martedì prossimo a Roma.

Il cinismo del rapinatore Meneghetti durante il viaggio da Genova a Châtillon

"I giornali parlano di me?,, ha chiesto ai carabinieri che lo scortavano - Era andato nel Veneto col proposito di emigrare in Jugoslavia

Ieri alle 18,45 in punto su di una grossa macchina americana — che i carabinieri avevano avuto per l'occasione straordinaria da un grande albergo di Saint Vincent — è arrivato a Châtillon il giovane assassino Alfredo Meneghetti, arrestato, com'è noto, l'altro giorno a Genova.

La notizia dell'arresto era stata immediatamente trasmessa da Genova a Châtillon. E in auto erano partiti, di notte, il maresciallo Savio — che aveva condotto le indagini dopo l'efferato omicidio — il brigadiere Macurria e l'appuntato Anselmo. Arrivati a Genova essi — ieri alle 10 — prendevano in consegna il Meneghetti. E si aveva un primo interrogatorio. Tranquillamente, senza mostrare alcun segno di agitazione o di disagio il ragazzo rifaceva ancora una volta la storia della rapina e dell'uccisione del povero studente Pacini.

— Chi ha sparato?

— Io, io solo ho sparato. Anche il Siletto era armato, ma non ha tirato un colpo.

Prima della partenza il Meneghetti ha dovuto rispondere a parecchie domande del carabinieri di Genova circa la sua permanenza in Liguria: pare infatti che oltre ai furti commessi a Santa Margherita Ligure, altri, e abbastanza ingenti, ne abbia perpetrati a Portofino.

In macchina il giovane, ammanettato e seduto sul sedile posteriore tra il maresciallo e il brigadiere, manteneva il suo contegno spavaldo: il pensiero di tornare in Val d'Aosta, di subire confronti, di rivedere i propri genitori e parenti della vittima, non lo spaventava affatto. Ad un certo momento il Meneghetti chiedeva se i giornali avessero parlato diffusamente di lui: alla risposta affermativa del maresciallo, lo sciagurato si compiaceva e aggiungeva: «E c'erano anche delle fotografie?... Sì?... Molto bene: dopo tutto, è pubblicità...». Complessivamente, durante il viaggio, ha parlato poco: ha solo accennato alla sua fuga dalla valle, dopo l'arresto del Siletto: e ha dichiarato che sua intenzione precisa, recandosi nel Veneto, era quella di espatriare in Jugoslavia: ma arrivato al confine aveva constatato che era impossibile passare senza gravi rischi.

Come abbiamo detto, la macchina con l'arrestato si fermava dinanzi alla caserma alle 18,45. C'era una piccola folla che ha guardato, in silenzio, il giovane che, a testa bassa, sgattaiolava nel cortile. Data l'ora tarda, il Meneghetti veniva rinchiuso in camera di sicurezza e l'interrogatorio era rimandato ad oggi. Oggi poi il capitano Arcabasso del comando di Aosta scenderà a Châtillon: e vi saranno i confronti col Siletto e con i fratelli Carlon, imputati di aver fornito le armi per la rapina.

Scende dalla bicicletta e muore per sincope

Un impressionante episodio è accaduto ieri, poco prima di mezzogiorno, in corso Siracusa. Alcuni passanti che vi si trovavano a transitare in quell'ora scorgevano sopraggiungere in bicicletta un uomo dall'apparente età di 60 anni che barcollava in modo pauroso. Ad un tratto costui scendeva dal velocipede, lo appoggiava alla spalletta del ponte che sovrasta la ferrovia per Modane e poi si sedeva a terra.

Un contegno tanto strano faceva accorrere diverse persone, tra le quali un vigile urbano di passaggio, che si avvicinavano allo sconosciuto per chiedergli se avesse bisogno di soccorso. Ma egli restava immobile con gli occhi sbarrati senza dare risposta. Invano si tentava di rianimarlo: era morto.

Il medico municipale, giunto sul posto, constatava che il decesso era stato causato da paralisi cardiaca ed ordinava che la salma fosse trasportata all'Istituto di Medicina Legale per l'autopsia.

Le indagini continuano per giungere all'identificazione.

Per il trasporto di salme di Caduti in Germania

La Sezione di Rivoli dell'Associazione Nazionale ex-internati in Germania ha lanciato un manifesto per una sottoscrizione che possa fornire i fondi necessari al trasporto in Italia delle salme dei compagni morti in prigionia. In una prima riunione, sono state raccolte 16.000 lire; altre 30.000 sono state versate dalla stessa sezione; ma si tratta di ben poca cosa davanti a quanto sarebbe effettivamente necessario. Gli ex-internati di Rivoli invitano quindi tutti a versare la loro offerta in via del Castello 10 o nelle banche.

Sempre sullo stesso doloroso tema, registriamo questo appello del distretto militare di Torino: «Nel cimitero di Nieuberge presso Muenster (Germania) è sepolto un gran numero di italiani ignoti deceduti verso la fine del 1944 per cause di guerra, e per i quali non si è potuto ancora compilare l'atto di morte in quanto mancano totalmente notizie atte a regolarizzare la loro posizione giuridica. Tutti i reduci dalla predetta zona in Germania, che fossero in grado di fornire notizie, sono pregati di volerle comunicare con urgenza al Ministero Difesa-Esercito.

L'incendio di ieri sera in piazza Gran Madre di Dio

Crolla il soffitto della stanza ma le persone rimangono illese



Un violento incendio è scoppiato ieri sera, poco dopo le 21, in un vasto caseggiato di piazza Gran Madre di Dio, al numero 14. Le fiamme si sono appiccate improvvisamente alla fuliggine che ostruiva la canna fumaria del camino ed in breve sono divampate altissime. Prima che gli inquilini dello stabile potessero rendersi conto della gravità del pericolo, il soffitto del terzo piano, al disopra del quale vi sono alcuni solai, si era surriscaldato.

Ad un tratto, però, il fragile «plafond» dell'alloggio abitato dalla famiglia Bovero — situato al terzo piano — con uno schianto pauroso è crollato, travolgendo in breve sotto le macerie mobili e suppellettili. Quattro persone che in quel tremendo istante si trovavano nella stanza, adibita a sala da soggiorno, si videro inaspettatamente avvolte da rottami e da una spessa cortina di polvere. Per un vero miracolo il signor Michele Bovero, la sorella e due giovani furono salvi. Appena però si resero conto del pericolo scampato fuggirono sulle scale, ove era radunata gran folla di inquilini.

I vigili del fuoco accorsero una seconda volta con una squadra anticrollo: puntellarono il soffitto sconnesso e a colpi di piccone praticarono alcuni buchi attraverso i quali, con i getti d'acqua, riuscirono a domare le fiamme che avevano continuato a divorare le pareti ed i rivestimenti. Dopo due ore e più i pompieri ritornavano alla sede.

I facchini dello sfrattato picchiano quelli portati dall'Ufficiale giudiziario

Uno dei contendenti ha un braccio fratturato - I mobili scendono e salgono le scale dell'alloggio - Tutti in Questura

Scena tragicomica, ieri pomeriggio, in uno stabile di corso Belgio. Nell'alloggio dell'impiegato Pietro Badolato, di 49 anni, si presenta un ufficiale giudiziario, seguito da due robusti facchini, in maglione a righe e berretto floscio. E' la conclusione di una lunga lite sostenuta dal Badolato con il padrone di casa che gli ha ingiunto di abbandonare l'appartamento perchè ne ha bisogno per la propria figlia sposata. Il Badolato ha detto di no e così, tra alterchi, controversie, carte bollate e legali, si è arrivati allo sfratto.

Il Badolato è al lavoro. La moglie, quando il funzionario le indica lo sfratto e i facchini cominciano a portar via i mobili, sviene e rinviene tre o quattro volte: una vicina la soccorre: dall'alloggio della vicina essa telefona al marito, mettendolo al corrente della situazione. Il Badolato lascia a mezzo le scartoffie e s'avventa verso casa: nel tragitto però si rimorchia dietro due suoi amici facchini, con camiciotto e berretto duro. Intanto i facchini dell'ufficiale giudiziario hanno trasportato nel cortile un divano e un armadio e sono risaliti per continuare l'opera di trasloco.

Arriva l'impiegato furibondo, vede la roba nel cortile e ordina ai suoi uomini di riportarla su. E i facchini del Badolato prendono sulle spalle l'armadio e salgono le scale: nel tempo stesso ridiscendono i facchini dell'ufficiale giudiziario, barcollando sotto il peso di un tavolo massiccio. L'incontro — o meglio lo scontro — avviene sul pianerottolo del secondo piano. I due convogli vogliono passare insieme ma non ci riescono. Ad un tratto i facchini, diremo così, legali, s'avvedono che quell'armadio che essi, con tanta fatica, hanno trascinato in cortile, ritorna indietro sulle spalle di colleghi sconosciuti. E allora capita il finimondo.

I quattro facchini, fatti rotolare con fracasso sui gradini tavolo e armadio, si lanciano l'uno contro l'altro, menando pugni da accoppare un bue. Dal basso il Badolato incita i suoi uomini a tener duro, dall'alto gli rispondono gli strilli disperati della moglie e il vociare dell'ufficiale giudiziario.

Le cose si complicano a tal punto che è necessario chiamare la «Celere». Gli agenti ristabiliscono l'ordine. Uno dei facchini, Alfonso Margoni, ha riportato la sospetta frattura di un braccio: anche gli altri tre sono malconci. Al Badolato non resta altro che piegarsi alla volontà della legge e sgombrare al più presto l'alloggio: e pagare alla più vicina farmacia un elevato conto in bende, garze, pomate e cerotti usate da un medico per rimettere in sesto il drappello dei facchini.

Sospensione del lavoro alle Officine Ferroviarie

Dalle 16,30 alle 17 di ieri le maestranze delle Officine Ferroviarie di via Pier Carlo Boggio hanno sospeso il lavoro in segno di protesta per la lentezza con cui viene presa in esame la rivalutazione degli stipendi. L'assemblea — alla quale hanno partecipato i responsabili sindacali della CISL e della CGIL (Gamba e Bosisio) — si è conclusa coll'invito alle organizzazioni sindacali, di prendere una ferma posizione in merito qualora la rivalutazione non venga soddisfacentemente risolta entro il mese.

I guai di un onesto commerciante per un assegno a vuoto di 2 milioni

Uno stimato commerciante della nostra città, Carlo Zampini di 60 anni, è rimasto vittima d'un diabolico imbroglio sul quale stanno ora indagando i carabinieri della squadra investigativa. Un paio di mesi or sono lo Zampini riceveva la visita d'un signore sulla quarantina, proveniente da Napoli.

— Caro signore — dichiarava costui presentandosi per certo Vincenzo Ladomi — io ho da vendere una forte partita di guanti in pelle. Sono guanti di buona qualità, ma di smercio difficile in una città come la mia dove non fa mai molto freddo; infatti sono foderati di pelliccia. Ne ho parecchie casse per un capitale complessivo di un milione e mezzo.

Il commerciante torinese, esaminato un campione, s'interessava all'affare e concludeva dietro suggerimento del Ladomi, un contratto nei seguenti termini: avrebbe ritirato i guanti in deposito versando a titolo puramente cauzionale un assegno a vuoto di due milioni.

— In questo momento ho qualche difficoltà di cassa — spiegava lo Zampini — e perciò questa soluzione mi è molto comoda; naturalmente appena avrò collocato la merce le invierò il denaro contante e lei straccerà lo chèque.

Presi questi accordi il Ladomi ripartiva per Napoli e di qui spediva i guanti ch'erano effettivamente di buona qualità. Non era difficile perciò al commerciante torinese smerciarli e realizzare una buona somma. Di conseguenza egli inviava subito al fornitore la somma pattuita di un milione e mezzo con una nuova raccomandazione di stracciare il precedente assegno.

Fino a questo punto tutto si era svolto regolarmente; ecco però che una quindicina di giorni fa, lo Zampini riceveva una contestazione per quell'assegno di due milioni emesso a vuoto, che era stato «girato» ad un industriale di Bologna. Il pover'uomo visti i suoi guai si recava subito a sporgere denuncia ai carabinieri della squadra investigativa i quali dopo le indagini del caso hanno avuto modo di provare la sua buona fede.

Il fermo di due fratelli per il delitto di Abbadia

Nessun fatto nuovo è emerso dalle indagini compiute in ogni direzione dalla Squadra Mobile per identificare e rintracciare gli assassini del lattivendolo Antonio Oitana. Le persone sospette e trattenute in stato di fermo a disposizione della questura, tutte sono da ieri in libertà, eccettuati due fratelli, rispettivamente di 17 e 19 anni.

I due, sulle cui identità la polizia mantiene il massimo riserbo, pare conoscessero da tempo l'Oitana e lo aiutassero talvolta nella sua attività. Interrogati ripetutamente essi hanno però negato con fermezza di avere incontrato nelle ultime settimane lo sventurato lattivendolo, però non hanno saputo — o voluto — dire dove ed in quale modo avrebbero trascorso la notte dal 25 al 26, la notte del delitto. Con grande concorso di folla sono stati celebrati ieri i funerali dell'Oitana.

Ciclista contro auto

Ieri sera alle 18 Carlo Gay di 54 anni mentre transitava in bicicletta per corso Casale, giunto all'altezza della casa n. 287, andava a sbattere contro una macchina. Il poveretto cadendo al suolo riportava ferite multiple e la frattura d'una spalla per le quali è stato ricoverato al San Giovanni.

ECHI DI CRONACA

Laurea

Gli Allievi della *Scuola Automobilistica Tron* si felicitano col neo-dottore *Mario Tron*.

GALLERIA C. CORSERO' E C. *Via Po 4, tel. 48.556.* Oggi secondo giorno di esposizione. Raccolte varie come già descritta ieri e in gran parte provenienti dal Castello di Morgnaga (Gardone Riviera). L'esposizione proseguirà sino a tutto il 5 corr. con orario 10-12; 14-19,30. Prima vendita martedì 6 marzo ore 16,30 precise.

MACCHINE SCRIVENTI calcolatrici compra, vende, cambia, ripara, noleggia. *Mayo, via Botero 4.*

CASABELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia: via *Garibaldi 4* - Tel. 531-107.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 12: Canzoni - 12,25: Ritmi e canzoni - 13,30: Musiche richieste - 13,50: Novità di teatro - 17: Lezione di francese - 17,15: Lezione di inglese - 17,30: Trasmissione da Mosca - 17,45: Eco di Napoli - 18: Musica da camera - 18,30: Rassegna del jazz - 19: La voce dei lavoratori - 19,15: Bollettino della neve - 20,33: Impresa Italia - 21: «Concerto sinfonico» diretto da C. Kraus (violoncellista E. Mainardi) - 22,45: Canzoni da films.

Rete Rossa — Ore 12,30: Cronaca cittadina - 12,55: Borsa di Torino - 13,30: Donne e folclore - 13,50: Assoli di fisarmonica - 14: Musiche richieste - 14,30: Orchestra - 14,55: Cinema - 17: Orchestra melodica - 17,30: Piccolo mondo - 18: Ritmi e canzoni - 18,25: Prospettive economiche - 18,35: Trio - 18,50: Romanzo sceneggiato: «Mater dolorosa» di G. Rovetta - 20,33: La voce di Gianni Poggi - 19,40: Università Marconi - 20,33: «Briscola» settimanale umoristico - 21,40: Orchestra - 22: «Don Pietro Caruso» un atto di Roberto Bracco con la partecipazione di Peppino De Filippo - 22,50: Musica per i vostri sogni - 23,30: Musica da camera.

Terzo Programma — Ore 21: Rivista estera - 21,15: Il teatro elisabettiano a cura di Mario Praz: «La tragica storia del dottor Faust» di Cristopher Marlowe; adattamento radiofonico in tre tempi di G. Guerrieri.

Riduzioni E.N.A.L. — Nei cinematografi Capitol, Torino, Ambrosio, Corso, Augustus, Lux, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Alpi, Statuto Principe, Excelsior, Vittorio Veneto, Fortino, Monviso, Frejus, San Paolo e a «Il Teatro», via Sacchi 56.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura massima 9,4; minima —7,8; media 5,0. Umidità 80%. Pressione 737,7. Vento calmo, cielo poco nuvoloso. - Previsioni: Scarsi annuvolamenti stratiformi nella mattinata con successive ampie schiarite. Formazioni multiformi isolate. Nelle ore pomeridiane, nelle zone prealpine, venti moderati settentrionali. Temperatura in lieve aumento.

STATO CIVILE

Scudi Teresa m. Aslato, a. 87, v. Pilfetti 24; Isnardi Paolo fu Luigi, a. 77, viale E. Thovez 37; Ragazzoni Giacomo fu Tommaso, a. 88, v. S. Giorgio Canavese 2; Tosello Maria Teresa ved. Eus, a. 80, v. Saluggia 17; Ferrero-Faschetto Giuseppe fu Tommaso, a. 73, v. Piedicavallo 42; Ferrero Agostino fu Giacomo, a. 81, Largo Sempione 146; Bosca Giuseppe fu Giacomo, a. 53, c. R. Margherita 94; Serniotti Anna ved. Modda, a. 74, c. Re Umberto 45; Merlo Luigi fu Giuseppe, a. 58, v. Donati 16; Bonetto Maria fu Gaetano, a. 71, v. P. Fortunato Calvi 34; Boggione Francesco fu Lodovico, a. 66, v. Q. Sella 94; Eglis Teresa ved. Pavia, a. 90, v. Gioberti 21; Pollino Teresa ved. Gedinatto, a. 90, v. Braglio 6; Cocchi Lucia m. Miani, a. 44, c. Racconigi 13; Troni Maria fu Luigi, a. 86, v. V. Zandi 23; Martinotti Giuseppe fu Pietro, a. 90, v. Bonivo 18; Amedeo Anna ved. Aschieri, a. 81, v. Pisna 6; Zipponi Giuseppina di Pacifico, a. 39, c. Moncalieri 315; Rogetti Maria ved. Ruggero, a. 86, Ricov. c. Casale; Cillano Antonio fu Antonio, a. 52, Mod. Legale; Teglio Caterina m. Bruno, a. 77, Ist. Rip. Vecchiaia; Rivaia Edoardo fu Damiano, a. 71, Ist. Rip. Vecchiaia; Bonanno Giuseppe fu Francesco, a. 79, S. Luigi; Secco Alfredo di Francesco, a. 27, S. Luigi; Scrafiotti Giacomo fu Bernardo, a. 48, Ist. Riposo Vecchiaia; Devalle Michele fu Bartolomeo, a. 84, Mauriziano; Mazziol Centa m. Pozzi, a. 78, Molinette; Parella Maggiorino fu Alessandro, a. 68, Cottolengo; Bronero Giovanni fu Spirito, a. 79, Cottolengo; Giacomini Domenico fu Enrico, a. 58, Mauriziano; Bertolino Paola fu Antonio, a. 65, Cottolengo.

Morti 31 - Nati 2 - Matrimoni 4

Denuncia di capacità produttiva. — Il 5 marzo scade il termine utile per la presentazione delle denuncie relative alla capacità produttiva. Per ogni chiarimento rivolgersi all'U.P.I.C., via San Francesco da Paola 20-bis.

Ricordiamo che il «Gran Galà Gross Verde» avrà luogo domani sera nei saloni dell'Hôtel Turin. Hanno promesso d'intervenirvi col Prefetto, Autorità cittadine ed il Corpo consolare al completo. I biglietti «Omaggio al cuore dei benefattori» si possono ritirare dal presidente ing. Barbero, corso Vinzaglio 2 (58-604) e via Tommaso Lorè 4 (80-850).

Pesca gratuita in Piazza Carlo Felice

Nei locali Soresi, in Piazza Carlo Felice, è stata allestita una pesca gratuita abbinata alla vendita dei biglietti della Lotteria Nazionale Italia (Totocor di Agnano).

Acquistando un biglietto della Lotteria Italia, tutti possono partecipare gratuitamente alla pesca e vincere i numerosi premi in palio.

Un biglietto della Lotteria Italia costa 200 lire. Il primo premio è di 40 milioni. Affrettatevi ad acquistare almeno un biglietto: sono gli ultimi giorni di vendita.

SPETTACOLI

CONSERVATORIO. — Nuovo a Torino, e per la prima volta in Italia, il pianista Jean de Middeleer (direttore del conservatorio di Nairobi, come annunciava il programma, muto peraltro sulla data e sul luogo di nascita), ha suonato ieri sera opere diversissime, da una Sonata di Beethoven ed una fantasia di Mozart, a pagine di Brahms e Liszt, di Szymanowski, Poulenc e Palmgren. Esecuzione manchevolissima nella prima parte, quella dei pezzi più importanti, ordinaria nella seconda. Scarsi applausi.

Films Sovietici. — Domenica, alle 10, per iniziativa dell'Italia-U.R.S.S., verranno proiettati al cinema Frejus «Ragazzi allegri», di Aleksandrov e il documentario a colori «Ostankino». I film, presentati in edizione originale, saranno tradotti in italiano al microfono.

Una mattinata benefica a favore delle Missioni francescane avrà luogo domenica al teatro Cor (via San Francesco da Paola), con la proiezione di «Davide Copperfield».

Serata benefica a favore dell'Associazione nazionale Famiglia Caduti e mutilati dell'Aeronautica martedì p. v. allo Smeraldo Club. Sorteggio voli gratuiti e premi vari.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 48-118

Alfieri: 21 Rivista Macario-Elena Giusti «Votate per Venere».
Carignano (Gandusio-Besozzi-Solari): 21: Ciao, nonno! di Giannini.
Teatro (Comp. Stabile), ore 21: «Altitudine 3200» di Luchaire.

Al Florida Club p. Solferino tel. 48-882: ore 17-19; 21-1 Orchestra Aldo Caramia, c. L. Benevene.
Augustus: 17 e 21 M° Cianfanelli.
Castellino: 17-21 Orch. Ross-Ciet
Gin Gin Danze Porta Susa: 21. Orch. M° Clerici, canta S. Merlini
Gaudio Danze: 16 e 21 A. Neve
Gay Danze: 17 e 21 Orch. Angelini
Hollywood Dancing serata chic.
Esterli Danze v. Cavour 5, telef. 44-790: Orch. Bianchi ore 21.30-3.
Maison des Artistes p. S. Carlo 183: danze 17 e 21 Trio Allegriti.
Tavernetta Bar Scoiattolo Amendola 10: Comp. Di Nunzio, c. C. Barera. C. Laris Danze attraz. 23-3

Ascoltate questa sera:
IMPRESA ITALIA
una visita per radio a
IVREA
Sulla Rete Azzurra alle ore 20.33.

CLUB PRINCIPE DANZE
Venerdì chic. Eleganti flaconi del profumo Verde Luna della ditta Fleury, verranno sorteggiati fra gli intervenuti.

AL FLORIDA CLUB
stasera
Serata E.v.e.l.i.
saranno sorteggiati graditi doni della rinomata distilleria torinese.
Sabato sera
CARAVAN
il gran veglione di metà quaresima che certamente vi soddisferà per il suo brio, i suoi doni in una atmosfera accogliente.

DANZE LA PERLA
Serata della Rivista. Sorteggio biglietti per assistere allo spettacolo Macario in «Votate Venere».

EL TROCADERO
Il ritrovo più accogliente. Trattenimenti 17, 21-1. *Orchestra Casanatta*

HOLLYWOOD DANZE
Elegante serata Musso premi liberty Crema Lysiana ed omaggi.

CASTELLINO DANZE
Serata delle distillerie Evelt con sorteggio del liquore Mont Blanc.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La vendicatrice» di H. Hugo con Faith Domergue.
Astor: «La rivale dell'imperatrice» Richard Greene, V. Cortese.
Corso: «Terra di giganti» John O'Malley, Thelma Scott, W. Gibb.
Doria: «Romanzo d'amore» con Danielle Darrieux.
Lux: «La volpe» technic. Jennifer Jones, David Farrar.
Metro-Cristallo: R. Skelton, Esther Williams nel technicolor «Bellezze al bagno» Matt. ore 10,30 a L. 135 Nuova edizione.
Reposi: «Totò sceicco», T. Locc.
Torino: «Luci del varietà» P. De Filippo, C. Del Poggio. Apert. 10. Vietato ai minori di anni 16.
Vittoria: «Canaglie di lusso» con Marlene Dietrich, Gary Cooper.

Alexandra: «La costola di Adamo» Spencer Tracy, K. Hepburn.
Alpi: «Il pugnale del bianco» col.
Ariston: «Gilda» Rita Hayworth, Glenn Ford. Platea L. 170.
Augustus: «Ormai ti amo» con Alida Valli e Joseph Cotten.
Capitol: «La costola di Adamo», Spencer Tracy, K. Hepburn.
Faro: «La costola di Adamo», Spencer Tracy, K. Hepburn.
Hollywood: «Il ladro di Venezia», M. Montez, P. Christian. Serato.
Ideal: «La corsara» techn. Nuova Riv. Casaleggio 16,15, 21,15.
Massimo: «Più forte dell'odio» technic. Errol Flynn, A. Smith.
Nazionale: Uomo bianco tu vivrai, L. Darnell, R. Widmark. Pl. 135.
Principe: «Il ladro di Venezia», M. Montez, P. Christian. Ult. 22.
Statuto: «Più forte dell'odio». Col.

Asti: Ultimo dei Mohicani. Ap. 13.
C.G.R.: «I 3 moschettieri» A. 19,30.
Mignon: «Amore selvaggio» tech. Randolph Scott, 2 film.
Olimpia: «Generale morì all'alba».
Po: «Quercia dei giganti» techn.
R. Nuovo: «Smith il taciturno», technicolor Alan Ladd. Ap. 10.
Regina: Non si può continuare, uccid.
Romano: «Vita da cani» Fabrizi e Rivista Ferrero 16,15 e 21,15.
S. Pellico: «Muraglia delle tenebre» Robert Taylor, A. Totter.

Esperia: Avventura Don Giovanni.
Imperiale: Lunga attesa. Varietà.
Italiano: Winchester '73, Stewart.
Mirafiori: «Bagdad» techn. A. 19.
Vinzaglio: «Portatrice di pane», Vivi Gioi, G. Ninchi, J. Tissier.

Eliseo: Ispettore generale, techn.
Frejus: Forzate il blocco. R. Taylor. Nuova Riv. Bonetto-D'Angiò.
S. Paolo: «Totò tarzan» Totò.

Belgio: Vagabondo della città, tech.
Corallo t. 80-521: «L'ereditiera» Olivia De Havilland.
Eridano t. 62-086: «La rosa nera» techn. T. Power, C. Aubry, Welles.
Gropa: Ereditiera. De Havilland.
Radium: «Invincibile Mc Gurk» e Comp. Rivista Ugo Bonardi.

V. Veneto: «Bagdad» technicolor Maureen O'Hara, Paul Christian.

Astra: «Le 6 mogli di Barbablù».
Bernini: «La cavalcata del terrore» Van Johnson, J. Leigh.
Cibrario: Sepolta viva, Ridolini.
Excelsior: Winchester '73 Stewart.
Odeon: «Domani è troppo tardi».
Stat: «Barriera d'oro» techn.

Adua: «Iwo Jima» e Varietà.
Aurora: Aquile del mare, Cooper.
Brescia: «L'inafferrabile 12».
Fortino: Vacanze al Messico, tech. W. Pidgeon, J. Powell, J. Iturbi.
Nardi: Amore sotto coperta, col. V.
Palermo: Americano a Eton Rooney.
Sociale: «I falchi di Rangoon».

Colosseo: Falchi in picchiata, tech.
Italia: Capitan di Castiglia, techn.
Moderno: Figlio del delitto, techn.
Piemonte: Su un'isola con te, tech.
Spezia: Ora, luogo e ragazza, col.

Alba: «La lama di Toledo».
Apollo: Vacanze al Messico, techn. W. Pidgeon, J. Powell, J. Iturbi.
Diana: «L'ereditiera» Havilland.
Dora: «Amleto» L. Olivier.
Eden: Mamma non ti sposare, tech.
Lucento: Figaro qua Figaro là Totò.
Lutrario: «Danubio rosso» Pidgeon.
Roma: «Bagdad» techn. O'Hara.

Sette giorni con Pirandello

Dicembre 1927. Una mattina, in Via della Spiga, 14, dove in tre stanzette d'ammezzato d'un vecchio palazzo patrizio, diroccato poi dai bombardamenti e ora abbandonato, avevamo trasferita la redazione della *Fiera letteraria*, Umberto Fracchia mi disse: «Vuoi andare a Catania, a vedere le carte di De Roberto? Ci dovrebbero essere degli inediti...». Federico De Roberto, il romanziere dei *Viceré*, era morto da pochi mesi, e io sulla *Fiera*, avevo dedicato, a lui e alla Serao, morta la stessa settimana, un articoletto. «Potresti guardare anche tra le carte di Verga...». Verga, De Roberto: conoscere la città dov'erano nati e avevano vissuto gli ultimi anni in fraterna amicizia, entrare nelle loro case, cogliere qualche segreto della loro vita e dell'arte loro, sfogliare le loro carte, leggere lettere, abbozzi, appunti, forse trovare degli inediti... Non era cosa che non potesse allettarmi...

Qualche giorno dopo, presi il treno per Catania. Nella solita valigetta di pelle che ho da quando ero studente, e ancora mi serve, misi un libro su Verga di Natale Scalia, un'edizione dei *Viceré* e di *Mastro-don-Gesualdo*, dell'«Amena» trevesiana, con la evidente intenzione di rileggerne almeno qualche pagina. Dopo un giorno di sosta a Roma, mi trovai alla stazione di Catania. C'era vento, la strada era polverosa, presi una carrozzella e mi feci portare a un vecchio albergo che, come mi informò un amico catanese, era stato in altri tempi un convento. Ma se del convento suggeriva ancora l'idea almeno per le camere dell'ultimo piano piuttosto simili a celle, a con piccole finestre alte verso il soffitto, aveva una spaziosa *table-d'hôte* — com'era scritto a lettere d'oro sulla vetrata d'ingresso — e non mancava di qualche salotto di conversazione, fornito di accoglienti poltrone. Inoltre, c'erano pochissimi ospiti, e questo non mi dispiaceva. Quella sera alla *table-d'hôte* eravamo in due: io e, a una distanza quasi astronomica, in fondo al salone, una ragazza che mi inviava ogni tanto occhiate folgoranti. Sola anche lei, poverina, come una monade leibnitziana, ma non vogliosa di commerciare col mondo...

Alla redazione del *Giornale dell'Isola* seppi che stava per arrivare la «compagnia» di Pirandello, reduce da una *tournée* nelle città dell'America del Sud. Avevo conosciuto Pirandello a Milano qualche anno prima, al Corso, dov'egli alloggiava di consuetudine quando veniva a Milano. Ero andato a trovarlo dopo che la *Fiera letteraria* aveva pubblicato in appendice, a puntate, *Uno, nessuno, centomila* e io avevo scritto su questo romanzo un articoletto che gli era piaciuto.

Della sua «compagnia» non conoscevo nessuno, nemmeno Marta Abba. La sera della prima rappresentazione andai a salutarlo, durante un intervallo. Davano, mi pare, *L'innesto*. Lo trovai nel camerino della prima attrice, seduto a uno sgabello, di fianco alla tenda che chiudeva il bugigattolo, in una penombra irrorata appena dalla luce d'una lampada appesa sopra uno specchio. S'alzò, si mostrò contento di rivedermi, mi presentò a Marta — come la chiamò — che si stava acconciando davanti allo specchio; e ricordo il fulgore dei capelli rosso-rame dell'attrice sparsi sulle spalle e il suo sorriso aperto e pieno di vivace simpatia. Si parlò di Milano, della *Fiera*, di Fracchia, di altri amici; e chiedeva d'ogni cosa o persona con un tono di naturale amicizia e con un interesse non fittizio o per obbligo di cortesia. Chi ha conosciuto e frequentato un po' Pirandello sa infatti con quanta immediata spontaneità egli mettesse l'interlocutore sul suo stesso piano, come se si trattasse subito di persona di casa. Non c'era in lui ombra di posa: era un uomo accanto a un altro uomo, giovine o vecchio che fosse, al punto che quella naturalezza finiva quasi per imbarazzare. Ma essa era anche la sorpresa più felice della sua conversazione. Siccome l'intervallo stava per finire, e m'era parso d'aver già abusato della sua cordialità, mi pregò di aspettarlo alla fine dello spettacolo nel caffè attiguo al teatro.

Quella la prima delle molte e lunghe serate di dopo teatro passate con lui e con Marta e Cele Abba, al caffè, e poi per le strade di Catania, già totalmente deserte, a quell'ora.

Serate di quieta conversazione. Quella chiusa nervosità che Pirandello riusciva a malapena a dominare alla rappresentazione d'una sua nuova commedia — durante la quale pareva ch'egli ripercorresse, dietro le quinte, battuta per battuta, la vicenda dei suoi personaggi, il che gli ridava una specie di trepidazione creativa e la facoltà sempre più acuta e vigorosa di sentire anche la minima stonatura d'un attore e di soffrirne ma anche di correggerla durante le prove —, dopo il teatro si spianava in una conversazione amabile e affettuosa. Spesso sorrideva, d'un suo sorriso quieto e quasi coperto, pieno di pudore. Con le dita magre e lunghe si toccava il mento, il pizzo brizzolato e rado, si sfiorava le gote e le tempia; il capo sempre un po' chino, con un occhieggiare quasi fanciullo e arguto, ma d'un'arguzia dove luceva un'intelligenza piena d'umanità, gli s'incassava tra le spalle, in un atteggiamento che ricordava l'uomo al tavolino. Il fumo gli velava costantemente il volto sorridente, d'un sorridere serio e pacato. Ma non di rado su quella quiete, se era a contatto d'una idea o d'una persona che non gli piacevano, scattava, con un'insofferenza subitanea, un giudizio, una parola, un gesto; e sentivi subito in lui l'uomo dalle convinzioni profonde e recise. E' noto ch'egli non amava D'Annunzio ed era uno schietto ammiratore di Verga; fu a proposito di Verga e di D'Annunzio che, in una di quelle sere, mi espose una sua idea sulla letteratura italiana alla quale mostrava molto di tenere; e cioè la distinzione fra scrittori di cose e scrittori di parole. Dante, Machiavelli, Campanella, Bruno, Galilei, Vico, Foscolo, Leopardi, Manzoni e Carducci, scrittori di cose; Boccaccio, Petrarca, Tasso, Marino, fino a D'Annunzio, scrittori di parole. Cercavo di non consentire per Boccaccio e Petrarca; mi rispose che almeno la radice del male era anche in questi due.

Cautamente, gli chiedevo del suo lavoro. Non aveva segreti, gli piaceva anzi di parlare di ciò che stava scrivendo, o di ciò che si proponeva di scrivere e gli nasceva in mente. Mi disse che, essendo tornato dopo tanti anni ad Agrigento, aveva avuto là la prima idea d'un dramma che poi avrebbe intitolato *I giganti della montagna*. Mostrò molto interesse quando gli dissi che tra le carte di De Roberto, che andavo studiando in quei giorni, avevo trovato una commedia di Verga, inedita. Mi pregò di fargliela vedere, la lesse e più tardi, senza successo, la rappresentò. S'intitolava *Rose caduche*.

Dopo lungo discorrere, per le vie della deserta città, lo accompagnavo all'albergo; e la mattina, prima di mezzogiorno, lo andavo, com'egli voleva, a prendere per la colazione. Salendo le scale del primo piano, e sostando un attimo davanti alla porta prima di bussare, sentivo il ticchettio lento della macchina da scrivere, alla quale egli stava lavorando. Mi dispiaceva d'interrompere il suo lavoro, ma sapevo che mi aspettava, e mi sarebbe sembrato scortese tornare indietro.

La piccola stanza era immersa nel denso fumo delle sigarette; più d'un portacenere era già pieno di cicche; sulle sedie, su un divanetto e un po' dappertutto erano sparsi fogli dattilografati. Batteva sui tasti con un dito solo, e accompagnava il gesto dettando a bassa voce le parole e muovendo il viso proteso, conforme all'idea del personaggio come vi si andava articolando nell'intreccio del dialogo. La mia presenza non lo intrigava. Quando aveva finito la scena o il foglio, diceva: «Oggi basta; andiamo a colazione». E chiamava la Marta perchè si preparasse. Uscivamo insieme lungo via Etnea, a quell'ora piena di gente, che si salutava con grandi scappellate, prodigandosi titoli e riverenze. Nessuno mostrava d'accorgersi di lui; ma molti poi si voltavano a guardarlo. Rimase a Catania sette giorni; ma non vidi mai affollato il teatro San Giorgio.

G. Titta-Rosa

STORIA DEGLI AMORI INFELICI

Togliatti e i «traditori»

Ma chi ha tradito? - Cucchi e Magnani affermano che non loro ma il partito comunista ha deviato, e tutti parlano intanto di ortodossia e verità - Malinconia degli eretici... - Il linguaggio del Sant'Uffizio

(Nostro servizio particolare)

Roma, marzo.

Interrogato da un redattore de l'Unità sul caso della ribellione di Cucchi e Magnani, Togliatti, appena ritornato da Mosca, ha detto brevemente: «Anche nella criniera di un nobil cavallo da corsa si possono sempre trovare due o tre pidocchi». E' chiaro che i pidocchi sono Cucchi e Magnani (e se dobbiamo arrivare a tre sia completato il conto con il dottor Cocconi), mentre il destriero purosangue da corsa, è il partito comunista. La vita e i fatti del cavallo sono sempre piaciuti a Togliatti, le cui predilezioni paiono andare a quel romanticismo cavalleresco che — volendosi dare un preciso riferimento — richiama il mondo di Walter Scott. Difatti, tempo addietro, invitato ad esprimere un giudizio sull'autore di un libro che parlava dei comunisti italiani, Togliatti fece scrivere alla rivista Rinascita: «Quando passa per le strade del mondo, brillante e rumorosa, una schiera di cavalieri, è inevitabile che tra la polvere e il fango, dove son passati, rimangano immondezze e altre trascurabili tracce. Questa è la vita per lo scarafaggio, che si avvoltola e impasticcia. E' la sola cosa che sia all'altezza del suo interesse, lo diletti, lo soddisfi».

«Cavalcata di eroi»

Come si vede, già in questo primo caso, il comunismo era pensato in termini di esercitazioni equestri. La rivoluzione era vista addirittura come una brillante e rumorosa cavalcata di eroi per le strade fangose e impolverate del mondo, e in questo senso si potrebbe anzi citare la concezione di Carlyle, e cioè ancora il romanticismo, questa volta nei termini della scuola storiografica lirico-soggettiva. Quanto ciò sia distante dall'ortodossia marxista non staremo a notare, per non cadere nella tentazione di denunciare Togliatti come deviazionista: basti invece un'osservazione. Non è lo scarafaggio che si compiace delle fazioni dei cavalli, ma lo scarabeo stercorario. Quanto ai pidocchi, c'è per lo meno un'imprecisione, poichè sono le zecche che più frequentemente allignano sui cavalli. Tra i parassiti equini, anzi, i pidocchi sono piuttosto rari.

La questione di fondo, in ogni modo, è un'altra: è che nel mondo comunista non si ammette neppure più il concetto di deviazionismo. Rileggendo le storie dell'Unione Sovietica, l'ultima volta che se ne trova traccia è al punto in cui si fa riferimento ai dissidi ideologici fra Trotski e Stalin. In tempi successivi, come quelli della grande epurazione del 1936, gli avversari di Stalin non sono più deviazionisti: sono soltanto traditori, venduti al nemico capitalista, cani rognosi o serpi. A Tito sono state difatti riservate queste qualifiche, ed era ovvio che Magnani e Cucchi non potessero sperare in altra sorte. Come era infatti intitolato il primo commento che l'Unità, alla fine di gennaio, dedicò alla ribellione? Così, semplicemente: «Due traditori». Nel testo così erano detti «rinnegati senza principi, nemici della classe operaia e del partito, e strumenti dei nemici del comunismo, della Unione sovietica e di tutti gli onesti difensori della pace».

Magnani che conosce gli antichi suoi compagni non si faceva, d'altra parte, la minima illusione. A un giornalista americano che gli domandava come pensasse che Togliatti avrebbe reagito, rispose franco: «Ci ignorerà sicuramente. Fingerà di ignorarci. Vuole scommettere che affetterà d'essere stato all'oscuro di tutto? Noi siamo traditori, cani rognosi e serpi velenose. Di noi non mette conto di occuparsi». L'accento di Magnani era sarcastico, ma come ogni sarcasmo nasceva da un dolore abbastanza profondo: oh, non già perchè lui ed il suo amico Cucchi si aspettassero un contraddittorio con Togliatti, una disputa ideologica con gli esponenti della chiesa ufficiale, ma perchè appunto si erano accorti che nella loro vecchia casa, quella che avevano sinceramente amato, e per la quale conservavano un'affezione che mai nel tempo sarà del tutto cancellata dal loro animo, più non esiste la possibilità di un dibattito.

Tracce di dolore

Il giornalista americano Stevens, domandò: «Voi avete discusso, voi vi siete spiegati?». Magnani gli rispose con voce sorda, sforzandosi di essere soltanto ironico: «Per quello che sono le possibilità di discussione nel partito comunista...». Ma si capiva bene che l'ironia era solo una maschera. Guardammo allora, verso il fondo della stanza che ci ospitava, l'angolo in ombra dove Silone si era appartato. Silone ha scritto pagine chiarissime sull'argomento nel volume famoso che ha per titolo: «Il dio che ha fallito». Silone ha fatto un'esperienza risolutiva, si è maturato in una crisi che per la stessa sua durata era dovrebbe mantenerlo al riparo da rimpianti e da dubbi: pure — non so se vidi bene — il volto di Silone apparve in quel momento come un vetro appannato, quasi che contro gli alitasse la melanconia.

Parlandone più tardi con un altro collega, corrispondente di giornali francesi, ci spiegavamo il fatto vicendevolmente: «Anche Silone è stato in quel convento», diceva uno di noi. «Semel abbas, semper abbas», chiosava l'altro. «Ti rendi conto che tutta la questione è solamente di sapere chi ha tradito? Cucchi, Silone, Magnani, Cocconi e tutti gli altri sono chiamati traditori, ma a loro volta affermano di esser stati traditi. Poi tutti parlano di socialismo, di ortodossia, di verità: e quid est veritas?». Naturalmente, non sapendolo, noi ci teniamo a cose non metafisiche. L'allegria simulata da Magnani era una lustra, l'indifferenza di Silone era illusoria. Sia nella voci e sia nelle espressioni, nei più semplici gesti e negli atteggiamenti si scoprivano tracce di dolore, fresco nell'uno ma neppure nell'altro assopito del tutto. «Mi ricordo del povero Ernesto Buonaiuti — disse il mio amico — Hai presenti le pagine struggenti del Pellegrino di Roma, dove si parla del suo amore infelice per la Chiesa cattolica?».

Così il discorso diventava melanconico e patetico, anche per noi cronisti, soprattutto pensando al piano in cui era stata ridotta tutta questa questione di crisi di coscienza, di riserve ideologiche e di esigenze spirituali: cioè agli insulti grossolani ai quali Pietro Secchia ha dato il via, trattando il caso dei ribelli: «Ma Secchia è noto per avere la mano un po' pesante quando tratta dei rapporti con le idee — osservai al mio amico —. Lo ha detto un vero [illegible], uno scrittore molto apprezzato, tre anni fa». «Forse Togliatti, se avesse avuto in mano la situazione fin dal primo momento si sarebbe comportato con maggiore accortezza. Io ho stima di Togliatti, e sono certo che capisce assai meglio la psicologia degli italiani», disse il francese.

Recupero dei peccatori

Ora Togliatti è ritornato ed ha parlato di pidocchi, ma io non ho più visto il mio amico francese per domandargli le sue impressioni. Mi sembra in ogni modo che la volgarità del linguaggio non sia quello che deve colpirci di più in questa occasione: è piuttosto il furore con il quale si rifiuta ai ribelli la classica qualifica di deviazionista. C'è stato un tempo che i cattolici chiamavano cani gli eretici, e al grido «Cani patarini!» furono fatte stragi nel Medioevo. Contro i «cani infedeli» fecero guerre i mussulmani: oggi la chiesa definisce i protestanti con il termine di fratelli separati. In queste settimane di crisi di coscienza e di rivendicazioni ideologiche se si vuole trovare la parola deviazione o deviazionismo, non si deve cercarla sulla stampa comunista ma su quella cattolica.

L'ha usata infatti giorni or sono sull'Osservatore Romano monsignor Ottaviani che è assessore del Sant'Uffizio. In un articolo che è intitolato con un verso di Dante, «Siate, cristiani, a muovervi più gravi», egli parlava di uno degli aspetti più caratteristici della psicologia religiosa di oggi, tutta presa dal desiderio, dal gusto, dalla voluttà del meraviglioso ad ogni costo, al punto che la Chiesa, egli diceva, «deve mettere in guardia i suoi figli, e anche alcuni sacerdoti, contro le asserite visioni, i pretesi miracoli, insomma tutti quei fatti qualificati come preternaturali, che da un continente, da un paese all'altro, un po' dappertutto attraggono ed eccitano le folle». Come chiamava questi fenomeni aberranti monsignor Ottaviani? Correttamente le chiamava «deviazioni», e la condanna che formulava contro di esse non escludeva la speranza di un recupero dei peccatori.

Dal tempo dei processi del 1936 — appare invece chiaramente — i comunisti non si lusingano di recuperare più nessuno di quanti vengono in opposizione con la linea del partito, e tanto vale quindi che dian sfogo alle vivaci contumelie che divertono il volgo. Perciò, lasciati gli argomenti ideologici, si comprendono bene queste rapide incursioni di Togliatti nel mondo della zoologia, secondo un metodo che se da un lato contribuisce all'abbassamento del costume politico, d'altra parte denota la rinuncia alle illusioni.

Vittorio Gorresio



Fanti americani hanno riconquistato un difficile passo montano. Presi sotto il fuoco dei mortai nemici procedono carponi lungo le pareti della gola in un clima polare

INSEGNAMENTI DELLA CAMPAGNA COREANA

La difesa elastica fattore di vittoria

Guerra manovrata o linee fortificate? - Il fallito attacco comunista davanti a Chipyong, Wonju e Checon - Una possibile "muraglia cinese„ a sud del 38° parallelo - Ma il generale Mac Arthur è contrario al cemento armato

Parigi, marzo.

Perchè mai il più potente degli attacchi comunisti sferrati in Corea dopo il 25 giugno 1950 è fallito nei giorni scorsi davanti a Chipyong, Wonju e Checon?

E' una nuova prova — risponderà forse qualcuno — che con della fanteria armata soltanto di mitragliatrici e mortai, è impossibile conquistare una linea fortificata, potentemente difesa da carri armati, artiglieria e aviazione. Ma non si tratta della stessa fanteria cinese che, tre mesi fa, costringeva alla ritirata le forze delle Nazioni Unite?

Situazione modificata

Qualcun altro cercherà di spiegare il successo odierno delle forze americane con la massa accresciuta di effettivi e di materiale inviati dagli Stati Uniti in Corea. Ma se la situazione si è modificata sotto quest'aspetto, non è certo a profitto delle Nazioni Unite. L'essenziale dei loro effettivi era già radunato nello scorso settembre, alla vigilia dell'offensiva; e nulla indica che negli ultimi mesi sia stato rafforzato un materiale che, semmai, pecca per eccesso.

Solo l'aviazione è cresciuta, sia per numero che per qualità; e noi non vogliamo certo sminuire il compito essenziale da essa assolto nell'esaurimento progressivo dell'esercito cino-coreano e del Paese dove esso deve combattere. Ma, sui 1027 voli della giornata decisiva del 15 febbraio, solo 250 sono stati consacrati all'appoggio diretto delle truppe: il resto è stato il consueto lavoro giornaliero delle superfortezze su Congjin o Pyong-Yang, degli «Invader» in missione notturna, dei caccia-bombardieri incendianti i villaggi o mitraglianti gli animali da soma, nonchè dei trasporti del «Combat Cargo Command» — più di 300 voli — tra il Giappone e la Corea.

La spiegazione della differenza tra l'insuccesso comunista di oggi e i successi di ieri non può esser trovata che nella diversa maniera con cui le forze americane hanno reagito all'offensiva nemica. Ai difensori del campo trincerato di Fusan si vietava qualsiasi ripiegamento, e non si cessava di ripeter loro che essi dovevano escludere qualsiasi eventualità di una nuova Dunkerque. Si è insegnato poi ai combattenti di Chipyong o di Wonju che essi non si trovano in Corea per difendere qualche misero villaggio. Ecco perchè questi ultimi hanno validamente difeso delle posizioni che i primi lasciavano sfondare.

Il miracolo di un attacco di grande potenza infranto da un leggero ripiegamento da parte di un difensore numericamente inferiore non si è mai manifestato con tanta evidenza come nel luglio 1918 al momento dell'ultima offensiva di Ludendorff: quella contro l'armata Gouraud.

Sulla Somme, nelle Fiandre, sullo Chemin des Dames, la macchina bellica tedesca aveva sommerso in tre mesi, su decine di chilometri di profondità, le posizioni alleate e i loro difensori. Ed ecco che un'offensiva altrettanto poderosa, preparata in base all'esperienza delle precedenti, e con lo stesso lusso di effettivi e di materiale, falliva, perchè l'avversario abbandonava volontariamente all'assalitore le sue posizioni, per ripiegare cinque chilometri più indietro. L'esercito tedesco non doveva più risollevarsi dal colpo subito, e prontamente sfruttato dalle offensive di Foch, susseguitesi poi sino all'11 novembre.

Non si è certamente aspettato il secolo ventesimo per inventare una simile manovra difensiva; e ce ne renderemmo conto più facilmente se, anzichè misurare le distanze tra posizioni successive e le profondità dei ripiegamenti in unità assolute, esse venissero calcolate riferendosi alla portata delle armi principali. Tanto per citare un caso avvenuto un secolo prima del 1918, la difesa elastica non era stata forse il principio essenziale della manovra che Wellington oppose ai luogotenenti di Napoleone e, infine, allo stesso Imperatore?

Perchè, dunque, i pregi della difesa elastica vengono riscoperti con tanto ritardo, quando, da dieci anni, il sistema di ricorrere a campi di mine di grande profondità, l'aumento della portata delle artiglierie, gli attacchi dell'aviazione tattica aggiungono i loro effetti per rendere più difficile l'avanzata dell'assalitore attraverso un terreno che sia stato sgomberato in precedenza dal difensore?

Una notevole responsabilità di tale ritardo spetta sicuramente a Hitler e agli ordini formali da lui impartiti ai suoi subordinati di farsi uccidere sul posto, piuttosto che di ripiegare. Eppure, tra loro ce ne furono di abbastanza coraggiosi per disobbedire, o che conoscevano abbastanza bene a un tempo il loro Führer e l'arte militare per riprendere il terreno perduto prima di incorrere nelle sanzioni di lui. Liddell Hart ha ricordato testè l'esempio di due comandanti della IV Armata, sul fronte orientale, il secondo dei quali, il gen. Tippelskirch, trovò il modo di arrestare a Mohilev, con tale difesa elastica, venti divisioni sovietiche con tre sole divisioni tedesche, e ricuperò poi, con un contrattacco notturno, tutto il terreno sgomberato.

Si tratta esattamente della stessa manovra seguita da Mac Arthur nei confronti dell'attacco cino-coreano di metà febbraio: egli ha fatto ripiegare le sue forze su una linea arretrata e ha ricuperato poi il terreno abbandonato, dopo aver inflitto al nemico la perdita di centomila uomini.

Ma la vera spiegazione del ritardo di cui parlavamo dianzi è di ordine psicologico. A un comando che, per mesi o per anni, ha accumulato difese su difese su una linea fortificata, occorre una buona dose di eroismo per decidersi a evacuarla alla vigilia dell'offensiva nemica e per installare le sue truppe alcuni chilometri più indietro, su una posizione organizzata in maniera sommaria. Riuscite voi a vedere Rommel, ispettore generale del «Vallo atlantico», poi comandante delle forze incaricate della sua difesa, in atto di accettare i consigli di Rundstedt per un fronte elastico ad alcune decine di chilometri più indietro? Si poteva forse chiedere al generale Gamelin, il 10 maggio 1940, di evacuare con discrezione la linea Maginot per installare le sue divisioni di fortezza in aperta campagna, cinque chilometri più indietro?

Meglio non obbligare un comando a non dover scegliere tra il ridicolo e la perdita di un'armata!

Muraglia cinese

Non ci sarebbe, tuttavia, una soluzione; rinunziare a costruire tale linea fortificata, fonte di tante difficoltà?

Mac Arthur ha preso nettamente partito in proposito. Egli continuerà nella sua guerra manovrata, perchè (ha detto) non ha nessuna voglia di perdere, l'una dopo l'altra, le sue unità in una guerra di posizione. Se non ha ritenuto utile citare degli esempi in appoggio alla sua affermazione, gli episodi di Dong-Chè, di Chao-Bang, di That-Chè, sono abbastanza recenti per dispensarlo dal farlo. La sua scarsa simpatia per il cemento armato si era manifestata più di una volta nel corso della presente campagna. Lo si era capito chiaramente soprattutto al momento della difesa del campo trincerato di Fusan, che pure (secondo l'opinione comune) ne avrebbe giustificato il largo impiego.

Oggi la situazione si presta ancor più che nell'agosto del '50 alle tesi dei fautori del cemento armato. Certamente il 38° parallelo non è adatto per costruirvi una nuova muraglia cinese. Ma un po' più a sud, press'a poco all'altezza di Seul, non si potrebbe sbarrare la penisola coreana con qualche linea invalicabile, dietro la quale si potrebbero ammassare i carri, i cannoni e l'aviazione fabbricati in America? Mac Arthur non si lascia sedurre da simili consigli. Preferisce le cantine delle casupole coreane. Sa benissimo, infatti, che la prima grossa opera fortificata della linea Maginot attaccata nel maggio '40, quella di La Ferté, è caduta in una sola notte, mentre il villaggio vicino è riuscito ad arrestare i tedeschi per due giorni.

Le divisioni dell'O.N.U. continueranno, perciò, a errare tra le rovine delle campagne coreane, sotto la protezione di un'avanguardia pronta a ripiegare al primo serio allarme. Alessandro, Cesare e qualche altro capitano si sono battuti in questo modo da migliaia di anni. I successi delle linee fortificate sono ancora troppo recenti, e troppo discussi, per venir contrapposti a tale esperienza.

Camille Rougeron

Un Festival cinematografico a Punta del Este, in Uruguay

In una minuscola isola - 9000 lire per un posto - Un regista indio - La partecipazione italiana

(Dal nostro inviato speciale)

Punta del Este, marzo.

L'Uruguay ha iniziato il suo grande convegno cinematografico internazionale in questa ridente spiaggia di Punta del Este che è una minuscola isola dell'Atlantico, tutta fiorita di ville e di alberghi. La Playa brava — spiaggia pericolosa — tutta rocce dove a volte fanno capolino anche le foche che hanno domicilio abituale nell'isoletta deserta poco lontana, Islas de los Lobos, fa riscontro alla spiaggia meridionale, Playa mansa, con un lido di arena di proporzioni ridotte e dove nel piccolo porto biancheggiano centinaia di imbarcazioni signorili. Punta del Este è la più lussuosa delle molte residenze estive che si susseguono da Montevideo verso il confine brasiliano; un tempo qui convenivano gli argentini. Ora l'hanno abbandonata per il cambio troppo sfavorevole alla loro valuta, ma sono stati sostituiti dai brasiliani e dai nordamericani.

Questo Festival cinematografico che obbedisce naturalmente a ragioni turistiche, si svolge però in una località situata a una decina di chilometri da Punta del Este, nell'interno, là dove sorge il Cantegril, club di eccezionale eleganza. Intorno al club centinaia di ville mostrano tutta l'audacia della più moderna architettura locale. Un cinematografo coperto, capace di 600 posti, è stato costruito appositamente per questo festival accanto al Cantegril, e un altro, all'aria aperta, di mille posti, è poco più discosto. La partecipazione dell'Argentina al convegno è stata dubbia sin dall'inizio; e all'ultimo momento, quando già era stata annunciata la composizione della delegazione, si decise per il no, con il pretesto evidentemente specioso di non avere un numero sufficiente di pellicole inedite per l'Uruguay. Forse negli argentini perdura con qualche amarezza il ricordo dell'insuccesso che aveva avuto nel '48 un'iniziativa analoga indetta a Mar del Plata.

Il piccolo Uruguay ha raccolto l'eredità e le adesioni avute sono un primo segno della riuscita di questo Festival che non ha, beninteso, la pretesa di competere con quello ormai di fama mondiale di Venezia. Stati Uniti, Italia, Francia, Inghilterra, Messico, Argentina e Brasile sono le nazioni presentatesi a questa gara artistica. I prezzi per assistere alle proiezioni possono dare un'idea della selezione economica che impone questo Festival e del costo della vita a Punta del Este. Un posto costa trenta pesos uruguayani, circa novemila lire italiane.

Ma le sale sono in gran parte occupate dalle delegazioni ufficiali invitate a partecipare al Festival e fra queste la massima curiosità destano naturalmente quella nordamericana e quella italiana per il posto preminente che queste due cinematografie hanno conquistato nel mondo. La speranza che i maggiori astri del cielo schermo potessero in questa occasione trasferirsi a Punta del Este sono andate in parte deluse per gli impegni di lavoro che tali attori hanno nei loro rispettivi paesi. Ma l'aereo che ha portato dall'Italia i nostri rappresentanti ha potuto raccogliere nomi notissimi come quelli di Mariella Lotti e di Carla del Poggio e dei registi Genina e Lattuada. Da Hollywood e da Parigi sono partiti molti attori e non degli ultimi.

Il Festival coincide con una iniziativa locale, dovuta agli italiani, di fondare una cinematografia uruguayana con grandi e modernissimi teatri di posa ai quali preferibilmente concorreranno produttori nordamericani.

Cenerentola del Festival è la cinematografia brasiliana, neonata si può dire, e che per ora non ha nessuna pretesa artistica ma solo quella di affermare la sua esistenza, e che, grazie ai panorami di cui dispone il paese e al ricco materiale umano, potrà a poco a poco migliorare la sua qualità. Il Messico è sempre motivo di grande curiosità per alcuni saggi di virtuosismo cinematografico e soprattutto fotografico ai quali ci ha abituato, grazie a Figueroa, considerato il migliore operatore del mondo, e all'indio Fernandez, un regista che ha saputo captare tutta la poesia del folclore locale.

L'esito mondano era assicurato in precedenza perchè da un mese non si trovava più una camera disponibile a Punta del Este, e questo è il primo risultato, quello al quale miravano nel settore turistico gli organizzatori.

Alessandro de Stefani

La sentenza per la tragedia del carcere di Poggioreale

Undici anni al La Manna e un anno al dott. Califano - Mentre il presidente leggeva la sentenza, la moglie del morto Lucio Volpe è svenuta cadendo a terra

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, 1 marzo.

Il processo di Poggioreale, iniziatosi oltre un mese fa innanzi alla prima sezione di Assise, è terminato con la condanna dei tre imputati principali. Le ultime udienze erano state assorbite dalle numerose arringhe. Oggi ha parlato Giovanni Porzio in difesa dell'agente di custodia Felice La Manna. Questa era la prima volta che il parlamentare napoletano, dopo la parentesi politica del precedente governo De Gasperi, rimetteva la toga in un'aula giudiziaria. La folla, venuta stamane fin dal mattino, era tale che oltre ad avere gremito l'aula, riempiva i lunghi corridoi nel vecchio convento di San Domenico Maggiore, una cui parte, dopo gli espropri del '60, è adibita per le Corti di Assise. Un forte servizio della «Celere» era stato disposto dentro e fuori per evitare ogni incidente e, soprattutto, garantire l'incolumità degli imputati, contro cui fermentava lo sdegno del pubblico che ha seguito, con viva emozione, le fasi della vicenda giudiziaria.

E, alludendo a questa tesa atmosfera di ostilità, ha avuto appunto inizio l'arringa dell'avv. Porzio: «Lasciate che difenda La Manna con tutta la libertà con la quale io rivendico i diritti della toga». Poi, Porzio ha così proseguito: «Una sola volta visitai le carceri di Poggioreale. Da allora giurai di non metterci più piede, tale fu l'orrore per quella bolgia di disumana miseria che sta alle fonti di questo delitto.

«Qui si vuole inferire con ipocrita severità contro un umile paria e invece bisognerebbe porre dietro quelle sbarre il regolamento carcerario e gli errori giudiziari, le leggi disumane e l'oblio dei problemi sociali. Si nega al La Volpe, tubercolotico e condannato a soli tre mesi, una libertà provvisoria, si prescrivono giubbetti di sicurezza e celle di rigore, si ammucchiano in un solo penitenziario cinquemila detenuti tra sani e malati, galeotti e innocenti e poi si chiedono sedici anni di reclusione per la guardia carceraria La Manna».

Quindi egli ha analizzato le contraddizioni del principale testimone di accusa, Aniello Stabile, che, scopino, cioè addetto alla pulizia delle celle di rigore, vide La Manna massacrare il Volpe. Poi parlando dei due alti magistrati De Luise e Tucci, rispettivamente procuratore e vice procuratore Capo della Repubblica per la Corte d'Appello, alla cui energica inchiesta, dopo la denuncia fatta dalla stampa, si deve se, nonostante la massiccia omertà del personale carcerario che li boicottò in tutto, la verità potè apparire piena, l'on. Porzio afferma: «Il magistrato inquirente ha compiuto tutto il suo dovere per la ricerca della verità, ma è incorso nell'ingenuità di credere che la fossa dei serpenti sia il pozzo della verità».

Dopo un breve intervallo il difensore è passato all'attacco della perizia di ufficio del prof. Verga, dicendo che «l'insigne patologo si è lasciato prendere dal clima del delitto dell'opinione pubblica che reclama vendetta». Ciò perchè nel citare un classico della medicina, il Borri, il quale «insegna che la lacerazione della membrana pleurica per effetto di schegge delle costole determina, con la stimolazione vagale, rapidamente la morte» l'avverbio «rapidamente» è stato omesso dal prof. Verga. E, invece, in quel «rapidamente» (continua l'avvocato) è tutto il vizio logico di questo processo, perchè se (come risulta dagli atti) il Volpe fu colpito dal La Manna solo il giorno 8 e non dopo, come avrebbe potuto il Volpe sopravvivere fino al giorno 11, in cui morì? E qui Porzio insinua che a colpire Volpe dovettero essere altri detenuti, che fecero ciò perchè questi con i suoi urli e le sue non piacevoli condizioni igieniche, li disturbava. In particolare Porzio addita in Tobia Varriale (oggi nella stessa gabbia con il suo ex-carceriere) colui che, nella sua provata rissa col Volpe, potrebbe averlo percosso in modo tale da provocarne la morte.

Un altro argomento presentato da Porzio è che il Volpe, mentre lo finivano, gridò: «Mamma mia, aiuto, mi stanno uccidendo, basta, non mi battete» e non invece «mi sta uccidendo»

Infine Porzio ha terminato la sua arringa con un appello alla giustizia, oltre le passioni umane.

Sono le 13,30, quando la Corte si ritira. La folla è rimasta nell'aula e fuori instancabile, sempre in piedi.

Alle 16,30, dopo tre ore, la Corte è rientrata.

La sentenza, letta dal presidente Siravo, ha condannato il La Manna ad 11 anni di reclusione per omicidio preterintenzionale, con il condono di tre anni; il Califano dottore delle carceri di Poggioreale, a un anno di reclusione per omicidio colposo con il beneficio della sospensione condizionale della pena, assolvendolo per insufficienza di prove dai reati di falso e favoreggiamento; a sei mesi di reclusione per lesioni il Varriale. Tutti gli altri imputati (agenti di custodia) sono stati assolti, alcuni per non aver commesso il fatto e altri per insufficienza di prove. Mentre il presidente leggeva, si è udito un tonfo. Era la moglie del morto Lucio Volpe che è svenuta.

e. g.

Due ragazzi feriti dallo scoppio di bombe a mano

Varese, 1 marzo.

Due scolaretti, Silvano Tognela, di Pietro, di anni 9, e Giuseppe di Pietro, di Giuseppe, che compie oggi 8 anni, nei pressi dell'ex-polveriera di Arcisate rinvenivano due bombe a mano Breda. I due bambini si mettevano a giocare con i pericolosi ordigni. Ad un tratto si udivano due fragorosi scoppi, cui seguivano grida di dolore dei due bambini, investiti da un alone di schegge. Soccorsi da alcuni muratori che si trovavano nei paraggi e trasportati all'ospedale di Circolo di Varese, il medico di turno ha riscontrato al Tognela quanto al Di Pietro ferite in tutto il corpo per cui li ha fatti ricoverare con prognosi riservata. Il celebre prof. Fumagalli è rimasto per ben tre ore in sala operatoria per rendere meno deforme il viso deturpato del Tognela.

Il «cubismo» non piace a re Giorgio d'Inghilterra

Londra, 1 marzo.

La pittura d'avanguardia non incontra i gusti di re Giorgio VI, rimasti legati alla tradizione del passato. Durante una recente visita ad una mostra di cubisti francesi allestita nelle severe sale dell'Accademia Reale, il sovrano si fermò sconcertato dinanzi ad una incomprensibile tela. Era accanto a lui l'ambasciatore di Francia, Renè Massigli, al quale il re scherzosamente chiese: «Di che si tratta? Del Piano Schuman?». La battuta ha avuto molto successo ed ora circola in tutto l'ambiente diplomatico della capitale. Il quadro che ha suscitato la perplessità del sovrano è stato dipinto dal pittore cubista Fernand Leger. Il suo titolo è: «Nozze».

Un alone di paura grava sul processo di Sanremo

Le indagini sull'assassinio della Zaroudzska sono mancate sin dall'inizio - Nessuna luce è venuta sinora dai testi - Incertezze ed esitazioni nei parenti delle vittime

(Dal nostro inviato speciale)

Sanremo, 1 marzo.

Aveva ragione il Procuratore Generale De Fenu nella sua requisitoria alla Sezione d'Accusa di scrivere con tono rattristato: «Non può tacersi che i risultati delle indagini avrebbero potuto essere più felici soprattutto nella considerazione di talune manchevolezze che nella prima fase dell'istruttoria si ebbero a lamentare. Nella seconda fase, quando questa fu rimessa alla Sezione istruttoria, non si potè rimediare. Il materiale probatorio a carico dei cinque imputati del duplice omicidio si compendia nelle dichiarazioni di due donne amanti di due imputati, il latitante Quartino e il detenuto Marcellini».

In sostanza è rimasto accertato anche a queste udienze che indagini sono mancate specialmente da parte dei carabinieri di Diano Marina. Il cui maresciallo fu messo in giubilazione dopo il delitto e raggiunse poco dopo nei virgiliani campi d'asfodelo i coniugi Melchiorre, oltre al Tiberti e ad altri colpevoli o gravemente indiziati.

Bottino di 80 milioni

La Zaroudzka, consigliata da un colonnello che abitava nel palazzo Drago e dal suo stesso segretario amministratore capitano Colla, dopo avere messo al sicuro in talune banche titoli, gioielli e valute auree, cioè i resti di un patrimonio al quale i malfattori dei di là e dei di qua delle Alpi avevano sottratto un'ottantina di milioni, sparse la voce che tutti i suoi averi erano stati confiscati in Francia. Viceversa gioielli, valute estere ed azioni industriali ricercatissime negli ambienti finanziari, essa deteneva ancora, e questo ben di Dio fu la spinta al delitto. E' presumibile infatti — argomenta l'Accusa — ed era fatale che questi individui, questa muta di famelici d'oro, avendo dato principio ad un piano di violenza, di sfruttamento, di estorsioni a danno della disgraziata e pavida coppia, che viveva nell'ossessione delle due condanne riportate a Nizza per collaborazionismo, insistessero fino all'ultimo nel loro criminoso disegno di depredazione. Infatti il bottino, per quanto raccolto nella tragica notte in fretta e furia, avendo gli assassini dovuto ricercare persino in soffitta carte compromettenti (forse il noto plico spedito raccomandato alla contessa da Ventimiglia dallo Smith prima di passare la frontiera), malgrado i precedenti esborsi della contessa ed i suoi depositi in banche fu certamente rilevantissimo.

Il Procuratore Generale nella sua richiesta di rinvio a giudizio non si è nascosta la speranza che al dibattimento orale potessero risultare a carico dei responsabili maggiori prove circa l'assassinio. Non sarebbe infatti — nota il magistrato — il primo processo ad avere luce dal dibattimento orale. Ma finora questa luce non è venuta, o è giunta scialba. E' vero che gli imputati hanno affacciato alibi debolmente sostenuti da parenti o amici sui quali è lecita la tara, ma possono persuadere dei giudici popolari?

Amato Scopi, il sessantaquattrenne imputato, ha inviato durante la sua latitanza all'estero un memoriale nel quale dichiara di avere avuto rapporti con la Zaroudzka trent'anni fa, quando essa era ancora una sfavillante bellezza. Ma questa non sarebbe certo una buona ragione per giustificare il possesso delle preziose azioni sia del Canale di Suez che del Casinò di Montecarlo. Inoltre, subito dopo il delitto si è fatto premura di inviare lettere ai congiunti perchè gli fissassero le prove della sua permanenza ad Acqui nei giorni 14 e 15 maggio 1947. Diranno i testi che fu visto in tali giorni, anzi anche la mattina del 15 maggio alle 7,30 sul balcone di casa a prendere aria in pigiama. Certo gli premeva di farsi vedere, commenta l'Accusa; ma poichè il delitto fu compiuto la sera del 14, Scopi può avere avuto tutto il tempo per rientrare in automobile ad Acqui nella nottata. Un curioso particolare è stato pure rilevato in udienza dai testi di Acqui. Nei giorni precedenti il fatto fu visto con i capelli bianchi. Il giorno 15 appariva con i capelli neri. Perchè questo cambiamento d'urgenza di connotati? Perchè non ha spiegato nel suo minuzioso memoriale questo tintaggio della venerabile canizie? Ah, questi imputati che scrivono i loro memoriali da quale diavolo sono tentati! «Buona gente lasciate noi ad imbrogliare le carte», diceva il dottor Azzeccagarbugli dei Promessi Sposi.

Quattro ombre nella notte

La paura ha dominato le prime indagini e domina tuttora il processo. Il padre ed il fratello dell'uccisa cameriera Paolina Ratto, pur essendo la defunta partecipe di una rispettabile eredità lasciatale dalla sua padrona, che ha voluto ricordarla nel testamento, non si sono costituiti parte civile contro gli assassini della figliuola. Altrettanto hanno fatto i familiari del povero Melchiorre. Poco contributo o collaborazione ha dato Diano Marina alla Giustizia. Che fatica, nell'udienza di mercoledì, ottenere da un teste medico la precedente ammissione di avere visto, verso le tre della notte del 15, quattro ombre davanti alla casa della Zaroudzka in atteggiamento sospetto. Come se gli strappassero un dente...

A Diano, se si chiedono notizie del delitto rispondono evasivamente come d'un fatto lontano, dimenticato o da dimenticare. Tutt'al più mostrano la panchina sulla passeggiata, a ridosso d'un grosso tronco d'albero, dove, a pochi passi da casa sua, la settantatreenne reduce da una vita brillantissima veniva a riposare lo spirito, tra l'azzurro del mare e quello del cielo. Diano Marina non vuole ricordare, pare abbia timore che il truce e misterioso delitto dia ombra alla sua spiaggia solatia. E' una cittadina pulita, quieta, ordinata, senza ritrovi di gioco o di perdizione, che vuole affermarsi come stazione climatica e turistica, dove si vive bene e magari non si muore mai. Il delitto, insomma, sarebbe stato una bastonata tra capo e collo dei pacifici dianesi. Per Natale a tutti i fedeli ospiti estivi ha mandato un cartoncino d'augurio così concepito: «Mentre ovunque nevica a Diano Marina splende il sole».

Ercole Moggi

L'invio di un commissario in tre comuni del Biellese

Vercelli, 1 marzo

Il Prefetto di Vercelli ha nominato il dottor Giulio Filosa, funzionario della prefettura di Vercelli, quale commissario prefettizio dei comuni di Ronco Biellese, Zumaglia e Ternengo, con il compito di provvedere alle formalità prescritte per la revisione delle liste elettorali, avendo riscontrato delle irregolarità in quegli uffici. Ai sensi dell'art. 48 della legge 7 ottobre '47, il Prefetto ha poi dato notizia al Procuratore della Repubblica di Biella, della infrazione alla legge che ha provocato l'invio del commissario in quei tre comuni.

Sullo schermo

TERRA DI GIGANTI, di Ch. Chauvel (Corso). — Tratto dal romanzo «Grandi montagne» di Bernard O'Reilly, prodotto e diretto da Charles Chauvel, questo film inglese racconta la storia di una famiglia di pionieri trasferitisi al principio del secolo dall'Irlanda all'Australia, e qui duramente impegnata contro le forze d'una natura che sembra non voler ricevere l'uomo. Ma la costanza dei pionieri è premiata, e la famiglia, ormai abbarbicata alla terra australiana. Dai coniugi nascono cinque figli, i quali cresciuti emigrano in una vallata lontana, rigogliosa e aspra; dove l'amore che due dei fratelli portano alla stessa ragazza, provoca una lunga e violenta contesa, seguita da rissa e ferimento, finchè dal sangue versato rinasce la concordia e la famiglia riprende la sua serena vita operosa. Il racconto, così nel dolce come nell'aspro, risente di schemi abusati, e non esce dal convenzionale; il pregio del film è piuttosto nel bellissimo sfondo naturale: le foreste, le vallate, le pianure del Queensland; a cui una sagace fotografia dà un potente risalto. John O'Malley, Thelma Scott e Wendy Gibb, tra gli interpreti principali.

LA VENDICATRICE, di M. Ferrer (Ambrosio). — Ambientato nella Corsica postnapoleonica, travagliata dalle sette e regolata dalla sanguinosa legge della vendetta, «La vendicatrice» vanta le sue origini dalla «Colomba» di Merimée, e con un romanticismo un po' carico narra una fosca vicenda di odio tra due casate, che prende origine dall'assassinio di un capo-famiglia, il cui corpo, seppellito nel luogo stesso del misfatto, non potrà essere rimosso fino a quando la sua morte non sarà vendicata. E la vendetta, promossa da una fanciulla, si abbatterà terribile sui colpevoli, mandando altre tre vittime a tener compagnia alla prima. Un patetico romanzo d'amore si intreccia con la storia della vendetta e ne attenua la cupezza; come pure fa il commento sonoro, frequentemente ispirato a Puccini e a De Curtis. Buoni gli interpreti, fra i quali spicca per bellezza ed espressività la creola Faith Domergue, un volto nuovo.

vice

CRONACHE DELLO SPORT

I campionati nazionali di discesa a Vipiteno

Le azzurre battute nello slalom da una ragazza di Cervinia

Albino Alverà primo nella gara maschile

(Dal nostro inviato speciale)

Vipiteno, 1 marzo.

Quando Giuliana Minuzzo ha sentito dalla voce dello speaker che il suo tempo era il migliore, in prima a stupirsi sembrava proprio lei. Arrossì, fece per scappare lontano, ma fu invece portata davanti al microfono dove disse parole confuse e commosse. Giuliana Minuzzo è passata d'un balzo dalla terza categoria al primato assoluto femminile di slalom gigante.

E' una mite ragazza di Cervinia; ha diciannove anni, di professione casalinga. Nell'inverno del 1949 si parlò molto di lei quando si aggiudicò la Coppa Femina all'Abetone, ma poi non se ne seppe più nulla: una frattura alla gamba poi a un braccio la obbligarono a lunghi riposi. Era in clinica ancora nel novembre scorso, quando si trattò di scegliere le migliori sciatrici per gli allenamenti collegiali; poche settimane fa è uscita dall'ospedale, si è allenata da sola e oggi è passata avanti alle espertissime e ancora ottime «azzurre» Celina Seghi, Maria Grazia Marchelli e Anna Pellissier.

Al quinto posto troviamo Ada Marchelli, la mamma di Maria Grazia. La sorpresa dunque in questa prima giornata dei campionati assoluti italiani di sci c'è stata ma sarebbe ingiusto considerare Giuliana Minuzzo come una fortunata improvvisatrice. Essa ha confermate delle doti che già si erano rivelate e che erano rimaste per lungo tempo inattive. Domani in ogni modo la rivedremo nelle due prove dello slalom speciale che si svolgeranno pure a Malga Sirago: le avversarie di oggi tenteranno la rivincita e la gara avrà interesse anche maggiore.

Nello slalom gigante maschile viceversa non ci sono state sorprese. Il cortinese Albino Alverà ha vinto una gara brillante e sicura davanti al fratello maggiore Silvio con il quale si era preparato seriamente sulla pista nei giorni scorsi. Albino compie proprio oggi i suoi ventotto anni e ha festeggiato il compleanno con una vittoria degna delle più belle glorie sportive della sua Cortina d'Ampezzo.

E' mancato nei suoi protagonisti quel duello tra anziani e giovani che si profilava nella vigilia. Zeno Colò, tornato stanchissimo dalla Norvegia, ha proseguito stamane da Milano alla volta del Sestriere. Eugenio Monti è rimasto ad Oslo in un ospedale, degente per le ferite riportate nei giorni scorsi; Carlo Gartner e Amedeo Catturani erano arrivati stamane alle Terme del Brennero reduci anche essi dalla Norvegia; il primo ha preso il via ma è uscito di pista all'ultima porta e ha proseguito fino al traguardo solo per un generoso e istintivo impegno di serietà sportiva. La classifica lo vede venticinquesimo. Amedeo Catturani non ha nemmeno preso il via. In questa situazione non era più possibile dubitare della vittoria di uno dei due Alverà.

Ma i giovani si sono ugualmente affermati: il terzo posto è stato conquistato da Pompanin delle «Fiamme gialle» di Predazzo; il quarto dal vipitenese Giuseppe Plattner (terza categoria); superiore alle previsioni la gara di Mario Beltrandi dell'Ugei di Torino che si è classificato 12°; Arturo Gartner, fratello di Carlo, Giovanni Minuzzo, fratello di Giuliana, si sono piazzati rispettivamente al 14° e al 17° posto; al 22° Bruno Borrini che pareva destinato a una prova migliore.

Nella doppia gara di domani (slalom speciale) si presenteranno gli stessi atleti e in più Roberto Lacedelli e Amedeo Catturani; Carlo Gartner prenderà il via in condizioni fisiche migliori.

La giornata era splendida. La prova femminile era su 2400 metri di percorso con 600 metri di dislivello e 40 porte; quella maschile su 2800 metri di percorso, 800 di dislivello e 55 porte. Ottime le condizioni della neve; ottima pure l'organizzazione dovuta al Presidente e ai dirigenti della Società degli sport invernali di Vipiteno.

Gigi Ghirotti

Ecco i risultati:

Slalom femminile: 1. Giuliana Minuzzo (S. C. Cervinia), terza categoria, in 2'06" 9/10; 2. Celina Seghi (S. C. Fior di Roccia), prima categ., in 2'07" 3/10; 3. Maria Grazia Marchelli (S.A.I., Milano), prima categ., in 2'09" 7/10; 4. Anna Pellissier (S. C. Cervinia), prima cat., in 2'11" 7/10; 5. Ada Marchelli (S.A.I., Milano), terza categ., in 2'20" 8/10.

Slalom gigante maschile: 1. Albino Alverà (S. C. Cortina), prima categoria, in 2'56" 9/10; 2. Silvio Alverà (id.), prima categ., in 2'57" 4/10; 3. Dino Pompanin (« Fiamme Gialle », Predazzo), prima cat., in 3'02" 7/10; 4. Giuseppe Plattner (S. S. I. Vipiteno), terza categ., in 3'07" 3/10; 5. Alberto Marcellin (S. C. Sestriere), prima categ., in 3'07" 7/10; 6. a pari merito: Ilio Colli (S. C. Cortina), terza categ., e Guido Ghedina (id.), prima cat., in 3'08" 1/10.

Molti falli e poco gioco in Novara-Udinese (2-0)

(Dal nostro inviato speciale)

Novara, 1 marzo.

In quel gran trambusto per il «si salvi chi può» che è la lotta di fondo classifica, il Novara ha preso due punti ad una compagna di sventura. Cioè, se li è tenuti i due punti, visto che giuocava sul proprio terreno.

La partita è stata accesa anzichè no. L'importanza della posta eccita gli animi e fa girar le teste. Di giuoco, nel senso tecnico ed elevato del termine, se n'è visto poco: e quel poco va a merito più di chi ha perso che di chi ha vinto. Attacchi affannosi, simili ad arrembaggi, difese disperate, simili a zuffe. Grandi calci, anche alla palla, ed una serie tale di falli, che un arbitro solo non sarebbe bastato a fischiarli tutti. Non si guarda tanto per il sottile, quando si lotta per l'esistenza. La vittoria del Novara è stata ottenuta di forza, ma è pienamente meritata per la lunga pressione esercitata sulla difesa avversaria, sia nel primo come nel secondo tempo. Gli azzurri novaresi partirono al galoppo e per lungo tempo non si mossero dalla metà campo degli udinesi. Tiravano da tutte le posizioni ma trovavano difficoltà ad imbroccare il bersaglio. Il portiere degli ospiti veniva impegnato a fondo in una occasione sola, su una gran legnata da lontano di Arangelovich. Nella seconda metà del tempo, l'Udinese, quando riusciva a liberarsi dall'assedio, mostrava di saper manovrare con discreta abilità a metà campo, ma non concludeva nulla, nemmeno essa.

Nuovi nutriti e prolungati attacchi novaresi alla ripresa. I giuocatori delle due parti fanno cra, se possibile, ancora meno complimenti di prima. Ne fa le spese il terzino e capitano udinese Vicich, che, con un arto fuori uso, deve rifugiarsi all'ala destra. Poco prima del quarto d'ora gran mischia nell'area udinese. Nel parapiglia vengono commessi falli e bizzeffe senza che l'arbitro intervenga, finchè Baira tira da lontano e, tramite la traversa, spedisce in rete. Inutili proteste degli ospiti.

Se questo primo è di una validità discutibile, non lo è però il secondo. Lungo centro del terzino De Togni, dalla sinistra, a Piola, mentre dalle due parti due avversari convergono su di lui, piomba sulla palla, la colpisce a mezzo salto, e con violenza inaudita la scaraventa in un angolo alto della rete. Un tiro di una bellezza impressionante: un gioiello che spicca sullo sfondo confuso della partita. Dopo, non si fa più nulla di notevole. In attacchi sciolti e privi di legame, l'Udinese manda i suoi uomini alla riscossa, senza nemmeno scalfire il risultato.

L'Udinese, bisognerebbe vederla all'opera in una partita in cui si giuocasse al calcio: v'è del buono in essa. Alla garibaldina, il giuoco del Novara: a palloni alti, impeto, mischia. Due bei giuocatori in campo, due figure limpide per comportamento: Piola e Rava, trentotto e trentacinque anni, ultima rimanenza di una generazione che fu.

Vittorio Pozzo

NOVARA: Russova; Della Frera, De Togni; Baira, Rava e Oppezzo; Renica, Alberico, Piola, Arangelovich e Pesaola.

UDINESE: Angelini; Vicich e Farina; Accorcia, Toppan e Snidero; Rossi, Perissinotto, Darin, E. Soerensen, Paulinich.

ARBITRO: Marchetti, di Milano.

RETI: Baira (No.) al 14' e Piola (No.) al 29' del secondo tempo.

Il Torino si è allenato con l'attacco al completo

Normale allenamento ieri al campo Torino, con regolare partita fra titolari e riserve. Rosèn e Bigogno hanno voluto «saggiare» le condizioni fisiche di Santos e di Carapellese, che sono rimasti in campo per tutto il tempo di gioco — un'ora ed un quarto circa — il primo come mezzo sinistro, il secondo nel suo naturale ruolo di ala sinistra. Santos al termine della partita era un po' stanco, ma non lamentava alcun disturbo; Carapellese ha giocato un po' titubante: nessun dolore acuto al ginocchio infortunato, ma un certo timore nel calciare e, specialmente al contatto con l'avversario. Nulla di preoccupante, comunque; continuando la preparazione ritorneranno le forze e la forma.

I tecnici granata non hanno ancora deciso se il «capitano» rientrerà già domenica contro la Atalanta o se il suo ritorno sarà rinviato di una settimana; la decisione in merito sarà presa solamente domani o domenica. E' certo invece che giocherà Santos; l'argentino ha ieri dimostrato di essere in netta ripresa; poi nel ruolo di mezzo sinistro si è fatto ammirare per una serie di azioni tutte interessanti e pericolose. L'attacco al completo, specie nel primo tempo finchè le forze fisiche erano fresche, ha girato a dovere. Frizzi, Rosèn, Santos e Carapellese si sono esibiti in un gioco veramente bello.

La mediana si presentava con Picchi (sostituito poi da Depetrini), Nay e Gremese; la difesa contava su Buttarelli (poi Lenzi), Grava e Curcelo (che ha lasciato il posto a Picchi nella seconda metà della gara). E' assai probabile che domenica il Torino incontri l'Atalanta nel seguente schieramento: Lenzi; Grava, Picchi; Depetrini, Nay, Gremese; Frizzi, Rosèn, Ploeger, Santos, Carapellese (o Onoratel).

La Juventus si è allenata solamente al mattino, presenti tutti i titolari; nel pomeriggio i bianconeri si sono recati in comitiva a Novara ad assistere alla partita fra gli azzurri piemontesi e l'Udinese. Come già abbiamo annunciato la squadra juventina si trasferirà a Milano domani pomeriggio. Centro il Milan giocherà con: Viola; Bertuccelli, Manente; Mari, Parola, Piccinini; Muccinelli, K. Hansen, Boniperti, J. Hansen, Praest.

Aldo Minelli ha battuto ai punti l'americano Vinnie Cidone, in 10 riprese e per unanime decisione dei giudici, ieri a New York.

La rappresentativa calcistica di Londra ha vinto per 2 a 0 ieri a Parigi contro la rappresentativa della capitale francese.

La squadra italiana che parteciperà al Cairo al torneo militare di calcio è partita ieri in aereo da Roma diretta in Egitto.

L'Irlanda ha declinato l'offerta di giocare con l'Italia il 6 maggio prossimo.

Il trofeo Cantil, per l'annata ciclistica 1950, è stato assegnato — dopo tre votazioni ieri a Parigi — alla Svizzera.

Al Sestriere giungono oggi provenienti da Losanna (3a tappa) le partecipanti al «rallye» automobilistico femminile Parigi-St. Raphael; domani si svolgerà la penultima tappa Sestriere-Sanremo.

I campionati militari di sci

Il battaglione Susa vince la staffetta alpina

Bardonecchia, 1 marzo.

Con tempo splendido, neve abbondante e ottima e 10 gradi sotto zero si è svolta oggi la «Staffetta alpina» dei campionati degli alpini.

I tempi migliori nelle singole frazioni sono stati ottenuti rispettivamente dall'alpino Lanteime (Btg. Susa, 4° Alpini) in 38' e 20" (frazione piano); dall'alpino Pala (Btg. Saluzzo, 4° Alpini) in 40'18" (frazione salita); dall'alpino Peratoner (Btg. Bolzano, 6° Alpini) in 9'47"3/5 (frazione discesa).

Ecco la classifica: 1. Btg. Susa, 4° Alpini (alpino Lanteime Giaccio, alpino Barmasse Fierino, caporal maggiore Frigerio Guerino), in ore 1.22'13"; 2. Btg. Saluzzo, 4° Alpini (alpino Vitalini Italo, alpino Pala Costantino, alpino Bouvier Angelo) in ore 1.25'17"; 3. Btg. Bolzano, 6° Alpini (alpino Begher, caporale Bolla Sergio, alpino Peratoner Vittorio), in ore 1.26'17"; 4. Btg. Tolmezzo, 8° Alpini (alpino Sagui Ettore, alpino Stella Vittorio, caporale Alverà Michele), in ore 1.26'30".

Fantino sbalzato di sella nelle corse alle Capannelle

Roma, 1 marzo.

La competizione ippica alle Capannelle è stata oggi interrotta da un grave incidente durante il quale un fantino veniva sbalzato di sella e lanciato dal cavallo contro l'ostacolo.

Il focoso animale è Selvazzano, della scuderia Renata Pili.

Partiti regolarmente tutti i concorrenti la corsa si è svolta in un primo tempo senza alcun incidente e Selvazzano superati tutti gli ostacoli era primo quando, al penultimo ostacolo prima del traguardo, l'animale si fermava bruscamente e si impennava scaraventando il fantino Giovanni Passarini di 33 anni, contro la barriera di legno.

Sanguinante e privo di sensi il ferito veniva subito trasportato a San Giovanni dove i medici lo hanno ricoverato con prognosi riservata.

Previsti 50 milioni di incasso a Milano

Milano, 1 marzo.

(e.) I biglietti per la partita Milan-Juventus risultano quasi tutti esauriti (sono rimaste solo alcune centinaia di popolari). La segreteria della Società rossonera ha precisato che l'incasso si aggirerà sui 50 milioni, oltre ai 7 milioni spettanti al Fondo di solidarietà nazionale. Il 10 % dell'incasso ossia 5 milioni, toccherà al Comune per l'affitto dello stadio, il 15 % ossia 7 milioni e mezzo alla Juventus, il 21 % (18 % di tassa erariale e 3 % di IGE) ossia 10 milioni e mezzo allo Stato, il 4 % ossia due milioni sarà assorbito dalle spese generali di organizzazione.

Complessivamente ogni biglietto frutterà al Milan la metà del prezzo di vendita, tenuto conto dei 6 mila abbonati in gran parte in possesso di tessere per posti popolari a tremila lire e posti centrali a cinquemila lire l'uno. Intanto il bagarinaggio è già in funzione; in alcuni caffè del centro si cedono a 10-12 mila lire numerati laterali del prezzo originale di L. 4500. Ma molti offrono assai di più.

BORSE

Il quadro d'apertura, impressionato dalle energiche compere di Montecatini maturate nel precedente dopoborsa, è apparso sostenuto. Le ondate della ripresa non ha però sviluppato il tono iniziale, rispondendo piuttosto ad un concetto di fondamentale resistenza a ridosso dei massimi. Compere di Viscosa, affluenti a tratti nelle battute iniziali, hanno assunto una larga cadenza in prossimità del Italino, determinando un netto spostamento del titolo e creando una distensione di fondo nei rimanenti settori primari. Ricercate, con minore intensità, Italgas, Fiat, Montecatini. Al listino si è avuta la conferma di una tonalità migliore. Titoli di Stato accoltati con facilità. Dopoborsa animato da vivace domanda operante con incisione su parecchi settori primari.

28	1		28	1
Ren.3½ 66 —	67	Fer.M.	99 —	99
Ren.5% 69 70	69 90	Italgas	22 75	23 25
» f. a. 69 85	70 —	Italo	1140	1147
Red.3½ 73 15	73 60	Terni	225 —	232 —
» f. a. 73 20	73 50	R.O.E.	417 —	422 —
Rec.5% 97 10	97 15	Arem	420 —	423 —
» f. a. 97 25	97 25	Ital	2465	2490
Red.5% 91 40	91 65	Sme	2232	2242
» f. a. 92 —	92 —	Breda	2290	2290
Gie.3½ 70 20	70 30	Marelli	535 —	535
» se-gr 68 125	68 40	Fiat	554 —	560
» f. a. 70 30	70 40	Savigl.	275 —	290
» se-gr 68 25	68 50	Mabiola	65 50	66 25
Fin.5% 90 —	89 50	Boras	120 —	120 —
» f. a. 90 25	90	Mone.	1170	1160
Bon5-1 90 85	90 85	Pinaid.	484 —	484
»51 4% 90 60	90 60	Ilva	222 —	222 —
Bon 59 96 35	96 45	Ansaldo	230 —	230 —
Fer.3% 63 25	63 25	Viscosa	3605	3670
Ger4% 83 75	84 50	Fibre T.	2565	2600
Int 4½ 97 50	97 50	Snia	1400	1400
Ind4% 83 70	87 50	Schiap.	665 —	460
Im5% 87 10	87 10	Ania	226 —	231
Tr14% 146 —	146 —	Rum.co	55 70	57
Ime5% 90 —	90 —	M.poni	1495	1500
Tor.4% 83 —	84 —	Mission	880 —	901
»5%29 82 —	83 —	Zenob.	810 —	810
»5%37 82 50	82 25	Unica	90 —	93 —
S.Paol 91 —	91 —	Cert.N.	1993	2000
» 4% 98 50	98 50	Burgo	4375	4375
» 3.5% 92 25	94 —	Pavell.	6150	6150
I. Nap 98 75	96 75	Torn P	987 —	987 —
Ist.5½ 99 75	99 75	M.A.I.	10.300	10.300
»7%48 89 —	89 —	Mistin	81 —	82 50
»7%49 89 50	89 50	Welder.	3390	3400
Pie5% 100 —	100 —	Mor. E	358 —	359 —
» 6% 90 90	90 25	Mure	350 —	363 —
Pie.3½ 90 —	90 —	Palmer	325 —	329 —
» 6% 91 —	91 —	Sion	280 —	280 —
Mil7% 102 50	102 12	Wes.	335 —	340 —
Mega.7 90 50	91 50	Param.	470 —	492 —
Ele7% 90 —	90 —	Giard.	500 —	500 —
Fin.7% 91 25	91 25	Pirelli	1080	1092
Cent7% 96 —	91 —	Superg	335 —	335
Gen.7% 85 —	86 25	Ledo	770 —	793 —
Wen.7 94 50	94 50	Lig.gas	750 —	760 —
Pros5% 89 —	89 —	Telos	4050	4050
Cert7% 100 —	99 5/8	Sorgen	13.450	13.700
Sede5% 88 50	88 —	Roten.	2100	2120
Pied5% 88 25	88 25	Pisso	476 —	476 —
Cat.5% 90 —	90 —	Lanza	2700	2700
Sipe6 90 —	90 —	Amieta	1500	1495
Tine 6 89 —	87 —	Aon.P	2965	2965
Telve 6 88 50	88 50	Fiore	17 —	17 —
A.Gen. 6310	6420	Bonda.	4300	4300
» Tere 5305	5300	Sitin	8600	8600
Medit. 3200	3230	Bes.	3400	3400
Mario. 1968	1000	Sicad	280 —	280 —

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,86.

Prezzi informativi delle valute: Sterlina oro 8971-9075; Marengo 6725-6825; Sterlina unitaria 1736-1756; Dollaro carta 694-690; Franco svizzero 141-142; Franco francese 174-176; Oro fino 990-[illegible]; Argento 20,50-21.

FALLIMENTI. - TORINO. Rosso Dario, mediatore commerciale pagria, Strada Valsalice 60; sent. 28 marzo, curatore dott. Donnet; verif. 3 aprile.

Bollettino della temperatura

Temperatura minima e massima delle principali città italiane

	min	max		min	max
Bolzano	—4	10,4	Pescara	3	7,2
Trento	—0,2	9,4	Aquila	0,2	4,8
Milano	1	8,4	Roma	2	13,2
Venezia	2,5	6,4	Bari	5,0	12,7
Trieste	2,8	6,8	Napoli	6	10,8
Genova	5	9,4	Palermo	4,4	10,4
Bologna	2	7,2	Catania	3,2	14,6
Pisa	3,8	10,8	Messina	6,4	11,4
Firenze	2,3	7,6	Sassari	2,7	10,7
Ancona	2,4	6,6	Cagliari	3,4	11
Perugia	—0,5	4,5	Reggio C.	6,8	12,2

I decreti sulle scorte

(Nostro servizio particolare) Roma, 1 marzo.

Nelle odierne dispute, ci si riferisce al decreto Togni sulle rilevazioni delle scorte di materie prime industriali, quasi s'avesse a che fare con un unico provvedimento. Mentre ben tre distinti decreti ricadono sotto quella generica denominazione.

Il primo e principale è il decreto dell'8 gennaio '51 n. 1. Ad esso, il Governo giunse dopo ben quattro mesi di discussioni: apparsa la necessità di simili rilevazioni statistiche nel settembre scorso, allorquando si manifestò una crescente scarezza di materie prime sui mercati internazionali; e si dovette soppesare l'obbligo di trasmettere all'E.C.A. dati sui nostri fabbisogni di «materiali critici». Il decreto dell'8 gennaio comprende per l'appunto sei articoli. Impone alle imprese industriali e commerciali l'obbligo di denunciare la loro capacità produttiva, nonchè la consistenza di scorte di merci elencate in una tabella annessa, e che accoglie almeno centocinquanta voci. Istituisce un registro di carico e scarico; e concede al Ministero dell'Industria la facoltà di disporre per controlli ed ispezioni, anche attraverso funzionari di Pubblica Sicurezza. Gli inosservanti correvano il pericolo poi di multe fino a dieci milioni di lire.

Per applicare questo decreto (senza dubbio ha norme non vellutate, e pertanto è criticato in taluni ambienti) fu pubblicato un secondo decreto in data 22 gennaio '51. Esso, in tredici articoli, precisa minuziosamente le modalità per tenere i registri di carico e scarico e per effettuare le denunce statistiche. Chiarisce poi che queste ultime potranno essere indirizzate sia ad uffici periferici del Ministero dell'Industria (cioè agli U.P.I.C.) come ad «enti od organizzazioni specificatamente incaricati dal ministro con proprio decreto».

A dar contenuto a quest'ultima regola giungeva infine il decreto ministeriale 22 gennaio, che affidava agli U.P.I.C. l'incarico di raccogliere dati sulle giacenze di carbone. Per tutti gli altri prodotti, le rilevazioni erano affidate alla Confindustria e alla Confcommercio, per aziende a loro aderenti; nonchè ancora agli U.P.I.C. per imprese non legate a quelle associazioni.

Le recenti dispute parlamentari non trattano d'argomenti nuovi. Hanno recato alla Camera rilievi già ventilati in Paese. Per quella delega si parlò infatti d'un incrinamento dei poteri dello Stato; d'una ingiusta posizione di privilegio, accordata a talune categorie, ecc.. Ma è opportuno precisare, a tal proposito, che il decreto 22 gennaio affidava alle organizzazioni economiche suddette solo la «raccolta» dei dati, l'esame, il vaglio, il controllo dei dati stessi rimaneva alle autorità di Governo. Ora, non v'è dubbio che siffatta raccolta possa più facilmente essere compiuta da simili organizzazioni economiche che dagli U.P.I.C., almeno in un primo tempo. L'effettuare infatti rilevazioni periodiche sulle scorte (ed ancor più sulla capacità produttiva delle singole aziende industriali) impone una attrezzatura tecnica periferica che il Ministero dell'Industria non ancora possiede; ed una competenza che non s'improvvisa. E' significativa a questo proposito l'esperienza compiuta, mediante le rilevazioni su scorte di combustibili fossili per parte degli U.P.I.C., in osservanza ad una circolare del 27 gennaio 1950, n. 235. Il Ministero dovette inviare ai suoi organi periferici, il 5 gennaio 1951, una sua comunicazione riservata. In essa si lamentavano le inesattezze dei dati trasmessi al centro, osservando che non di rado gli U.P.I.C. avevano confuso «carbone da coke, carbone da gas» e lo stesso coke». Ci s'indugiava a chiarire che si doveva intendere per «carbone da coke e da gas» quello fossile che è «principalmente utilizzato dalle officine di gas e dalle cokerie per la distillazione»; mentre è coke il «prodotto ottenuto dalla distillazione del carbone». S'invitava quindi a maggiori cautele in futuro.

Può darsi che, considerando le odierne preferenze parlamentari, non sia mantenuta in futuro la delega alle organizzazioni economiche private per la raccolta dei dati statistici. Che succederà allora? In un primo tempo, senza dubbio, qualche considerevole ritardo ed una non valutabile inesattezza nei risultati. Poi s'avrebbe quanto meno un rafforzamento nell'organizzazione statale periferica. Ora questa conseguenza non sembra sia desiderata da parecchi fra i critici presenti dei provvedimenti ministeriali. **f. d. f.**



I fratelli Manzoni fotografati nella tenuta di Lugo. Da sinistra: Giacomo, che amministrava le terre, Luigi, entrato in diplomazia, e Reginaldo, dottore in chimica

L'"OFFENSIVA DI DISTRUZIONE„ IN COREA

Nuovi progressi alleati

Tre apparecchi a reazione sovietici danneggiati al confine coreano-mancese

(Nostro servizio speciale) Fronte coreano, 1 marzo.

Fanterie, carri armati, artiglierie e aerei delle Nazioni Unite colpiscono senza tregua e senza risparmio le masse forze comuniste che difendono gli approcci centrali al trentottesimo parallelo.

Si calcola che il nemico disponga in questo settore dei resti di quindici Divisioni cinesi e di tre Corpi d'Armata nordisti. Solo obbiettivo alleato è di liquidare quanti più nemici possibile: ed è una grandine di proietti di artiglieria, bombe, razzi, ordigni al napalm che si unisce al fuoco delle armi dei carri e di quelle portatili.

I rossi difendono con crescente accanimento la loro linea di opposizione alla spinta alleata verso il trentottesimo parallelo, ma non hanno potuto impedire agli uomini delle Nazioni Unite di conquistare un villaggio a soli cinquanta chilometri a sud del 38.o parallelo, di intaccare il centro della linea che hanno ricevuto ordine di non abbandonare a nessun costo, e di conquistare varie alture che dominano la terra di nessuno in cui giacciono i centri strategici di Yongdu e Hoengsong.

Da parte alleata sono in campo otto Divisioni americane e sudiste e la Brigata del Commonwealth britannico. La offensiva si estende su un fronte che va da Yongdu, a 57 chilometri a est di Seul, fino ai monti orientali.

Dei centomila soldati alleati impegnati nell'«offensiva di distruzione», i «marines» americani hanno incontrato la resistenza più accanita. I fucilieri, cui è affidato il centro dell'attacco, si sono spinti innanzi di due chilometri e mezzo in sanguinosi scontri con un nemico fanaticamente deciso a non mollare. Sulle alture strategiche a occidente di Hoengsong si è combattuto alla baionetta, con le bombe a mano, con i fucili. Su una collina a un chilometro e mezzo a occidente della città, i cinesi hanno contrattaccato. Si è sviluppato un furibondo scontro all'arma bianca. Quando è tornata la calma, la collina era in mano ai «marines» e sul terreno si contavano ottantotto cadaveri di comunisti.

Da occidente a oriente la situazione sul fronte si presenta schematicamente così: la I Divisione di cavalleria americana ha conquistato quota 318 immediatamente a sud di Yongdu, e a una cinquantina di chilometri a sud del 38.o parallelo, con un attacco alla baionetta appoggiato dagli aerei statunitensi. La Brigata del Commonwealth ha avanzato di tre chilometri conquistando quota 527, a cinque chilometri a sud-ovest di Yongdu. La sesta Divisione sudista si è spinta di cinque chilometri e mezzo a nord-ovest, impadronendosi di quota 426, a dieci km. a sud-est di Yongdu.

Della prima Divisione di fucilieri abbiamo detto. La terza Divisione sudista è progredita di due o tre chilometri a una quindicina di chilometri a sud-est di Hoengsong. La seconda Divisione americana si è spinta avanti di quasi un chilometro lungo la vallata del Churchon, a nord della strada Hoengsong-Pangnim.

La settima Divisione americana e la settima sudista hanno conquistato nelle montagne centro-orientali il centro di Amidong, a 50 km. a sud del 38.o parallelo e a 11 km. a nord di Pangnim, dopo aver liquidato i nordisti che difendevano gli approcci al villaggio. Nel contempo la Divisione «Capitol» si spingeva a occidente, lungo una strada laterale che dalla costa orientale porta entro il fianco delle forze nordiste sopra Amidong.

Sul settore occidentale reparti americani hanno attraversato su battelli d'assalto il fiume Han a sette chilometri a sud-est di Seul. I G. I. hanno preso terra su una striscia lunga tre chilometri, con lo scopo di costituire una testa di ponte che servisse da trampolino per un'avanzata di mezzi corazzati nella pianura a est di Seul. Ma dopo che gli americani avevano avanzato di un chilometro e mezzo fino ai villaggi di Chamsil e Sinchon la violenta reazione nemica li ha costretti a tornare al di qua del fiume. Si è calcolato che il nemico fosse in forze troppo numerose rispetto all'entità delle pattuglie americane.

L'aviazione ha proseguito la sua consueta opera in campo strategico e tattico. Dodici caccia a reazione di fabbricazione russa hanno attaccato quattro caccia a reazione americani nel cielo di Sinuiju, al confine coreano-mancese. Senza riportare danni, gli apparecchi americani hanno colpito e danneggiato tre degli aerei nemici.

Un prigioniero cinese di alto rango, il cui nome e il cui grado non vengono rivelati, ha dichiarato oggi in interrogatorio che nel mese in corso si inizierà la «quarta fase» della guerra coreana: un'offensiva generale nella quale la terza armata cinese si lancerà contro le truppe alleate con l'appoggio di caccia a reazione in gran numero. Obiettivo comunista sarebbe di cogliere gli alleati fuori equilibrio, cioè in fase offensiva, e di sfondare le loro linee provocando «una o più Dunkerque». La terza armata cinese è stata riorganizzata, conta più di centomila uomini e a quanto pare è ora schierata a nord del trentottesimo parallelo, a una cinquantina di chilometri dalle linee su cui la scorsa quarta armata tenta di resistere alla furia offensiva delle Nazioni Unite.

Robert Bennyhoff dell'U. P.

La strage dei conti Manzoni oggi alle Assise di Macerata

L'efferato delitto avvenuto presso Lugo nel luglio del '45 - La "festa popolare„ e la razzia nella villa - La scoperta della "buca„ dei cadaveri - Arrestati i responsabili con l'aiuto del cane lupo sfuggito al massacro - 27 imputati

(Dal nostro inviato speciale) Macerata, 1 marzo.

Sull'ultima pagina di un quotidiano bolognese si poteva leggere l'altro giorno una necrologia inconsueta: una dozzina di nomi e cognomi bene incolonnati, e tra essi i nomi di sette fratelli la cui paternità veniva infatti ripetuta sette volte in quell'assurdo con crudele monotonia. Ogni sera questo padre si affaccia sulla porta di casa e chiama i figli perchè vengano a cena; sono anni che è mezzo ammattito dal dolore, ma nemmeno adesso vuole credere che la sua famiglia sia finita tutta in una «buca», dentro a una di quelle orribili fosse che i giustizieri dell'una e dell'altra parte scavarono nel '44, nel '45, nel '46.

Da cinque o sei anni la primavera in Emilia si annunzia anche con questi tristi comunicati sui giornali: coi necrologi inconsueti, con le dichiarazioni di morte presunta firmate dai cancellieri dei tribunali, oppure con le notizie dei processi che si aprono in qualche lontana Corte d'Assise. I morti nelle fosse comuni, gli scomparsi che prima o poi affioriranno da altre fosse, e i vivi che nella gabbia si apprestano alla sentenza: tutto si riferisce a quegli anni spietati, a quel tempo tremendamente complesso e difficile da giudicare, quando in Emilia, come allora si diceva, la morte non costava niente.

«Srazzare»

Oggi è il turno degli uccisori dei conti Manzoni, plebei romagnoli contro padroni romagnoli; un delitto che, più di tanti consumati in quegli stessi anni, riconfermano da quale furia omicida ed eversiva possono essere travolti certi popolani di Romagna, giovani e anziani in eguale misura, quando i troni e i regimi vacillano e cadono, quando tutto nella società costituita sembra scricchiolare, la rivoluzione sembra imminente, e venuto è il momento di fare i conti coi «signori».

Su ciò i romagnoli di quelle contrade si esprimono anzi con parola più cruda ed evidente: «srazzare» dicono, ossia spegnere l'intera razza signorile togliendola dal mondo in cui vive e insieme dalle terre che essa detiene. Non per niente quella plaga della Romagna appartenne in signoria al duca Valentino e certi modi di dire popolari, estremamente machiavellici, ne mantengono viva l'immagine.

La sera del 7 luglio 1945, i giustizieri di Lavezzola, in quel di Lugo, si presentarono alla villa della Frascata dove abitavano i conti Manzoni: la contessa Beatrice, di 64 anni, i suoi tre figli Giacomo Maria agricoltore, di 41 anni, Luigi diplomatico, di 38, Reginaldo chimico di 36, insieme con la fedele domestica Francesca Anconelli, sulla sessantina. I Manzoni, originari del Veneto, erano scesi in Romagna intorno al 1400, stabilendosi nelle valli di Lugo fra il Senio e il Santerno, ossia proprio in quella parte della Romagna dove pullulano le ossa degli italiani e degli stranieri che nei secoli si sono uccisi in battaglia, in rissa e nelle imboscate per una quantità di motivi che vanno dalla difesa del Sacro Romano Impero fino alla lite per un cane da caccia. Un Giovanni Manzoni fu ammazzato da un suo contadino a causa, appunto, di un cane da caccia; un altro contadino uccise un Domenico Maria Manzoni per questioni che oggi si potrebbero vagamente definire politico-sindacali; e un Antonio Manzoni, braccato per alcuni anni da due sicari pagati da un certo ravennate, atentò a salvare la pelle. Gli ultimi Manzoni che si erano uniti nel casato ai conti Ansidei, perugini, non pensavano quell'estate del '45, di fare la tragica fine di molti loro antenati.

Si erano riuniti nell'antica villa, dopo la liberazione, e aspettavano che la tempesta passasse. Giacomo Maria, detto Minuccio, aveva avuto qualche discussione con quei contadini e col capo lega a proposito del nuovo contratto di mezzadria, ma non erano cose gravi. La contessa Beatrice seguitava ad occuparsi di carità e di pratiche religiose, Reginaldo non mostrava di interessarsi eccessivamente alla politica e in quanto a Luigi, il solo in pericolo, tutto sembrava ormai appianato dopo l'avventura di Salò. Luigi era stato nella segreteria di Dino Alfieri, al ministero della cultura popolare, occupandosi del cerimoniale, poi era entrato in diplomazia, si era iscritto al fascio repubblichino aveva prestato servizio al ministero degli esteri di Salò, dove, pare, si era presto scontrato con qualche gerarca. Era un giovane impulsivo e permaloso, ma di buona indole e di tratto signorile. I repubblichini erano stati lusingati di avere dalla loro un conte Manzoni, il nipote dell'ex-ambasciatore a Mosca e a Parigi, e sopratutto il discendente di quel Giacomo Manzoni che era stato ministro della Repubblica Romana e poi fuggiasco con Garibaldi, amico di Mazzini, esule con Tommaseo, e rimasto fino alla fine repubblicano fierissimo, tanto da rifiutare il laticlavio offertogli dal re. Ma a Lugo e dintorni i Manzoni erano già stati definiti «signori, fascisti, nemici del popolo», senza molte sottigliezze, e come tali i giustizieri di Lavezzola li avevano già condannati a morte, disponendo il «ritorno» al popolo dei loro terreni e dei loro beni.

La strage

Quella sera i Manzoni, insieme con Francesca, asservita «ai nemici del popolo», furono cacciati, pistola alla mano, in una stanza della Frascata. Si sa che Luigi fece atto di prendere una rivoltella da un cassetto, ma la madre si oppose perchè aveva orrore delle armi. Poco dopo alla Villa, che era stata circondata e ben vigilata dalle sentinelle, mentre nelle viottole interne si muovevano le staffette, arrivarono due automobili e un motociclista. La sera tardi le vittime furono condotte qualche chilometro più lontano in un campo del podere Limona che un tempo aveva appartenuto ai Manzoni. Il campo era deserto, pieno di crateri di bombe come tutta la piana circostante, un cimitero ideale. I prelevati furono uccisi l'uno dopo l'altro a raffiche di mitra, colpi di pistola e di martello e seppelliti nella medesima buca. Reginaldo era stato il «più duro a morire», come scappò detto poi a un suo uccisore; era stato colpito a un braccio, si dissanguò lentamente e si lamentava nella notte. La fedele Francesca morì stringendo nel pugno la grande chiave di ferro con cui aveva chiuso il portone di casa, come al solito, prima di seguire nella morte i suoi padroni. Le automobili tornarono alla Frascata e ripartirono col bottino: vasellame, biancheria, gioielli, valige, bauli, fucili da caccia, pellicce, eccetera. L'indomani (era domenica) arrivò alla villa il parroco di Lavezzola per dire la Messa nella cappella e si meravigliò di non vedere la contessa. I contadini erano stranamente taciturni e il prete se ne andò poco persuaso di ciò che gli avevano riferito, che i conti erano partiti per Bologna, e magari avevano già preso il piroscafo per l'America. Certe domande non riuscivano, del resto, gradite a molti in quei giorni. Di lì a poco fu organizzata una festa popolare nella villa abbandonata e «Elic» ossia Silvio Pasi, excomandante partigiano comunista e uno dei dirigenti della camera del lavoro di Faenza gridò: «Noi vogliamo sapere dove sono ora i Manzoni; sarebbero certamente qui se fossero stati più vicini al popolo».



La contessa Beatrice

Il mandante

La voce pubblica indicava già il Pasi come il mandante della spedizione e quella frase, ripetuta in giro, parve confermare i sospetti. Tutti i particolari riferiti vennero del resto in luce assai più tardi, tre anni dopo, giacchè nessuno allora, per omertà o per timore di rappresaglie, voleva affrontare decisamente l'argomento dei Manzoni. Nell'estate del '48, due ufficiali dei carabinieri, il maggiore Arenzano e il capitano Tessitore, iniziarono le indagini, fermarono all'improvviso una trentina di persone e si seppe la verità. Primo Cassani, capolega dei braccianti di Giovecca, raccontò per filo e per segno l'impresa del 7 luglio, disse chi l'aveva predisposta e comandata (il Pasi) fece i nomi di tutti coloro che vi avevano partecipato: operai, braccianti, mezzadri, guardie comunali e daziarie, piccola gente che aveva subito l'influenza di «Elic». Alla fine il Cassani indicò anche la fossa della Limona e si scoprirono i cinque cadaveri.

Frattanto non pochi si erano traditi per sbadataggine o per imprudenza, mostrandosi in giro con oggetti che avevano appartenuto ai conti. Come fece Dorina Bartolini, una maestra di Giovecca che si presentò a una festa con una collana e una spilla sul golfino, troppo belli e antichi per lei. In breve, tirata finalmente la rete, sono 12 i romagnoli che domani, iniziandosi il processo alla Corte d'Assise di qui, dovranno rispondere di omicidio plurimo a scopo di rapina, sequestro di persona, vilipendio di cadaveri, e 15 invece sono accusati di ricettazione e di favoreggiamento. I più noti sono Silvio Pasi, indicato per il comandante e Primo Cassani — il memorialista — che più tardi ha tutto negato, alla stregua dei suoi compagni di cella e di cellula. Questi uomini campagnoli del '45, dall'aspetto niente affatto lombrosiano, ma anzi normale e gradevole come è della gente di Romagna; questi giustizieri del trebbio, credettero di «srazzare» così quella odiosa e perniciosa stirpe feudale, e invece uccisero due vecchie e pie donne, tre giovanotti inermi e persino la cagnetta della padrona, «Lilina». Il maschio, il cane lupo detto «Vento» riuscì a scappare, lo hanno preso i carabinieri e li ha aiutati nelle ricerche, dicono con molto zelo. I fermati in caserma non volevano sentire quel suo lamento lungo nella notte. Ne avevano paura.

Giorgio Vecchietti

L'alluvione del Reno minaccia la zona d'Argenta

Ferrara, 1 marzo

Il livello del nuovo bacino formatosi colle acque provenienti dall'alluvione del Reno e che copre le campagne di Marrara e di Spinazzino, è aumentato oggi di oltre mezzo metro e, premendo contro l'arginatura della Cambalina, ha provocato verso le 13 una larga breccia riversandosi entro il canale già in piena. Il peso delle acque gravita ora sulla riva destra del canale stesso che protegge altre campagne situate in una zona più depressa e appartenente al comune di Argenta. Allo scopo di scaricare con celerità questo bacino, che si estende per varie migliaia di ettari, già adibiti a floride culture agricole, e nel timore di altri straripamenti, è stato predisposto stasera e già si sta eseguendo il taglio dell'argine del Po di Primaro presso Marrara, per far confluire nello stesso Primaro, che è a quota inferiore, la maggior copia d'acqua, essendo attualmente lo scarico per altra via più lento e insufficiente. La località dove è straripato l'argine della Cambalina era tenuta sotto vigilanza fin da ieri, poi, quando l'acqua ha incominciato a filtrare, è stato abbandonato ogni tentativo di arrestarla.

Per tutta la giornata di oggi nelle case e nelle fattorie della zona è continuato lo sfollamento di bestiame e delle masserizie. Alcune case nella frazione di Monestirolo sono state invase dalle acque. L'ammassarsi delle acque in questo bacino di Marrara arreca qualche vantaggio alle zone alluvionate di Mirabello, Vigarano e Sant'Agostino, dove le campagne allagate nei primi giorni della rotta, vanno lentamente riemergendo. Cosicchè l'alluvione in sostanza, dopo aver rovinato tanti fertili territori, nei quali il prodotto può considerarsi ormai perduto, è discesa ora a rovinare altre plaghe, situate a un livello inferiore di un paio di metri.

Un villaggio del Friuli premuto da frane

Udine, 1 marzo.

Il paese alpino di Andreis corre pericolo di scomparire a causa dei disastrosi effetti delle frane che hanno provocato il cedimento di imponenti masse terrose. La situazione ha assunto nelle ultime 48 ore aspetti addirittura allarmanti. Infatti, il moto delle due frane, una a Sud e una a Nord-Ovest del paese, sia pur lentamente, continua verso il fondo valle.

Nel borgo Cordata il movimento discendente è continuo, tanto che due fabbricati e tre stalle, nei quali si erano verificate paurose spaccature sono stati dichiarati inabitabili dai tecnici del Genio Civile. Nelle fenditure stesse le spie di vetro vengono trovate invariabilmente rotte, segno evidente che il moto franoso della zona è tuttora in attività e non tende a diminuire.

Sulla strada che porta al centro del paese il traffico è reso assai pericoloso a causa dei molti avvallamenti in essa provocati dalle numerose frane e cedimenti.

L'ing. Pittino del Genio Civile, che ha effettuato un sopraluogo, ha espresso l'opinione che il centro di Andreis dovrà, con il trascorrere del tempo, scomparire, in quanto tutto il paese poggia su un terreno di natura franosa.

Dottore e domestica aggrediti da ignoti

Bologna, 1° marzo.

Un medico di Bologna, il dott. Guido Barbiano, di 77 anni, è stato aggredito da due sconosciuti mentre stava rientrando nella sua abitazione, situata in via dell'Osservanza 7, e colpito violentemente al capo con un'asta di legno divelta dall'attaccapanni dell'ingresso. La domestica del dottore, la 50enne Adele Balestrazzi, rientrando dal Rosario un quarto d'ora dopo, veniva pure aggredita, gettata a terra e percossa dai due aggressori che, subito dopo, se la davano a gambe. Nulla risulta asportato dall'abitazione. Il dott. Barbiano, ricoverato all'ospedale per ferite all'occipite, ne avrà per una decina di giorni.

Ustionata da un fulmine tutta una famiglia

Cosenza, 1 marzo.

Alla periferia di Cosenza, durante il violento temporale di stanotte, un fulmine penetrato nella cappa del camino irrompeva nella casa di tale Spadafora Carmine la cui famiglia in quel momento era raccolta attorno al focolare. Tutti i membri sono gravemente ustionati tanto da rendere necessario il loro ricovero all'Ospedale Civile.

Brutta sorpresa rincasando

Trova un bandito nel bagno con la rivoltella spianata

Milano, 1 marzo.

Rincasare a notte alta, entrare tranquillamente nel bagno del proprio appartamento e trovarvi un bandito con la rivoltella spianata pronto a fare fuoco non è cosa di tutti i giorni, anzi di tutte le notti. Eppure è capitato ieri allo studente Alberto Sartori, di 21 anni, abitante con i genitori e una sorella una villetta al n. 3 di via Caimi. Dopo avere trascorsa la serata presso la famiglia di un compagno di studio, il Sartori rincasava poco prima del tocco; ma, varcata la soglia della stanza da bagno e accesa la luce elettrica, si trovò di fronte uno sconosciuto indossante un soprabito chiaro, senza cappello, che gli puntava contro una grossa pistola, mentre con l'indice della mano sinistra a croce sulla bocca gli ingiungeva di tacere. Era un giovane anche il bandito, alto, snello, che ostentava una certa ricercatezza nel vestire. Ma il suo sguardo era torvo, i suoi propositi chiaramente minacciosi.

Per un istante il Sartori è rimasto come impietrito in preda a un comprensibile terrore, poi, con un balzo, è ritornato in anticamera tirandosi dietro la porta e chiudendola a chiave, invocando aiuto. In pochi istanti la casa fu in allarme. I genitori e la sorella del Sartori sono accorsi, ma nella stanza da bagno non c'era anima viva. Il malvivente, dalla finestrina lasciata aperta, era evidentemente fuggito, saltando nel cortile (la villetta è a un solo piano), riuscendo a scavalcare il cancello e a far perdere le sue tracce. Passato lo sgomento, è stata chiamata la polizia, ma del malfattore nessun indizio. Gli agenti del commissariato di zona hanno però avuto incarico dalla questura di svolgere indagini per chiarire l'oscuro episodio.

Un comandante partigiano si dimette dall'A.N.P.I.

Modena, 1° marzo.

Il comandante partigiano Flavio Ronchetti (Ivan), iscritto al P. C., ha dato oggi le dimissioni dall'A.N.P.I. Il Ronchetti ha diretto una lettera ai giornali nella quale afferma di avere inviato le dimissioni «non potendo più aderire ad una associazione che dimostra di essere asservita allo straniero attraverso un partito straniero».

Il Ronchetti era stato, con il nome di battaglia «Ivan», comandante di una brigata partigiana comunista che operò nell'Appennino emiliano durante il periodo clandestino. Dopo la Liberazione fece parte della polizia ausiliaria partigiana, dalla quale in seguito si staccò.

7 GIORNI ALLA RADIO

RIVISTE E VARIETA'

Roma e Milano hanno il monopolio della comicità radiofonica. Tutte le trasmissioni di varietà, tutte le riviste e i programmi cosiddetti umoristici nascono negli studi delle due emittenti. Qualcuno potrebbe ragionevolmente obiettare che estendendo ad altre stazioni l'incarico di produrre riviste, si sfrutterebbero energie nuove e si offrirebbe quindi all'ascoltatore una più ampia facoltà di scelta. Di fatto, però, a Roma e a Milano sono praticamente concentrati tutti gli autori, gli attori e i musicisti che si dedicano a questo genere di trasmissioni, per cui riesce assai più facile organizzare tutto sul posto (dalla stesura dei copioni agli adattamenti musicali alla composizione del programma) che non disperdere l'attività in varie sedi. Così facendo si evita, almeno, la confusione; e l'ascoltatore sa quanto ciò sia indispensabile per la radio italiana.

Senza dubbio, queste sono ottime ragioni, ma esse non fanno che ribadire il principio che la nostra radio è disposta a subordinare ogni cosa alle esigenze organizzative e a sacrificare spesso la qualità alle ferree leggi della pratica. Non avvedendosi che a poco a poco — per un fenomeno naturale e giustificabile — le sedi (autori, orchestre, attori, registi) costrette a insistere per troppo tempo sullo stesso tipo di programmi esauriscono le proprie capacità inventive, svelano sempre più chiaramente i difetti, in definitiva si adagiano in una fiacca consuetudine che rende le trasmissioni tutte uguali e tutte mediocri.

Ma — ci si può ribattere — si tratta di complessi specializzati e nessuno potrà negare che soltanto da una lunga e continua esperienza in un determinato senso (sempre con gli stessi attori, gli stessi registi, le stesse orchestre) possono nascere trasmissioni pregevoli, lontane dal dilettantismo e dalle approssimazioni. Esatto. Ad una condizione, però: che il criterio della specializzazione sia al più presto esteso anche ad altri complessi, e che se altri complessi non esistono, essi vengano creati e posti in grado di funzionare. Alle esigenze di una massa così imponente di programmi d'ogni genere (si pensi che la radio trasmette, su una o più reti, per circa quindici ore al giorno) occorre far fronte con mezzi adeguati. Nemmeno un teatro — che pure ha necessità infinitamente minori — potrebbe vivere tutto l'anno soltanto con la compagnia di Macario e con quella di Wanda Osiris.

* *

Quando tutto si subordina ai bisogni pratici dell'organizzazione, non resta che una via d'uscita per rompere la monotonia dei programmi: escogitare sempre nuove formule nell'ambito degli stessi complessi, entro le stesse sedi, cercare ad ogni costo l'originale. Ma è fatica vana, giacchè presto si scopre che le formule sono nuove solo in apparenza, e che l'originalità è più stucchevole — due volte su tre — della consuetudine. E' difficile compiere miracoli in questa situazione, e proprio nel campo della rivista e della varietà ce lo dimostrano i programmi più recenti: «Non è vero che sia l'inferno» e «Rosso e nero», in particolare, ha sollevato le proteste di più d'un ascoltatore per la volgare comicità della presentazione, per lo scarso interesse degli intermezzi musicali, per certa fastidiosa e insulsa arroganza di cui si compiace.

Sarebbe ingenuo stupirsene. Era inevitabile che si giungesse a questo. Ed è evidente, oggi, quale potrebbe essere il rimedio. **f. d. g.**

Segnalazioni. — Settimana dal 4 al 10 marzo. Trasmissioni liriche: domenica alle 21, rete rossa, ripresa dei «Lombardi alla prima crociata» di Verdi; martedì alle 20,40, rete azzurra, «Adriana Lecouvreur» di Cilea; mercoledì e giovedì, prima sulla rete azzurra e poi sulla rossa, alle 18, pagine scelte da «L'Arlesiana» di Cilea; giovedì sul terzo programma «Elettra» di Richard Strauss.

Musica sinfonica. Domenica alle 17,30, Hans Knappertsbusch dirigerà sulla rete azzurra, un concerto di musiche di Schubert, Beethoven e antiche danze e arie per liuto. Un concerto sinfonico-vocale sarà diretto, lunedì alle 21,30 sulla rete azzurra, da Carlo Maria Giulini (musiche di Monteverdi, Wolf-Ferrari, Giordano, Massenet, Saint Saëns e Weber. Ancora Hans Knappertsbusch dirigerà mercoledì alle 21,30 sulla rete rossa un concerto di musiche di Nicolai, Haydn, Strauss, Ciaikowsky, Kosmas. Venerdì alle 21, rete azzurra, concerto diretto da Carlo M. Giulini (musiche di Boccherini, Nino Rota, Turchi, Brahms). Il terzo programma diffonderà sabato «Le stagioni» di Haydn.

Trasmissioni di prosa. Una commedia di Ugo Betti («I nostri sogni») sarà trasmessa domenica alle 17, rete rossa, per la serie del «teatro popolare». Il «classico del mese» sarà questa volta «Antigone» di Sofocle (lunedì alle 21,30, rete rossa). Due importanti radiodrammi saranno messi in onda giovedì e sabato: il primo di George Orwell («La fattoria degli animali») alle 21 sulla rete azzurra, il secondo di Theo Fleischmann («Ucciderò il mandarino?») alle 22 sulla stessa rete. Il terzo programma trasmetterà venerdì «La parigina» di Henri Becque. La stessa sera, alle 22, la rete rossa metterà in onda un atto di De Roberto («Rosario»).

Trasmissioni estere. — Il programma nazionale inglese trasmetterà domenica alle 19,15 un concerto sinfonico (musiche di Beethoven, Williams, Rachmaninov e Sibelius). Un altro concerto sinfonico sarà trasmesso lunedì alle 20 da radio Amburgo. Nella stessa sera, alle 20,10, Monte Ceneri diffonderà una commedia di Valentino Bompiani («Anche i grandi hanno l'onore»).

ULTIME NOTIZIE

SINTOMI DI BUONA VOLONTÀ

La Russia è decisa a raggiungere un accordo

Importanti riduzioni di prezzi per i principali generi di consumo

(Dal nostro corrispondente)

Stoccolma, 1 marzo.

La definitiva accettazione da parte dell'Unione sovietica di partecipare alla conferenza preliminare di Parigi, per fissare l'ordine del giorno dell'incontro dei quattro ministri degli Esteri; il fatto che a questa conferenza parteciperà lo stesso Gromyko, il quale, insieme a molti altri funzionari sovietici, ha già chiesto stamattina all'Ambasciata francese a Mosca, il visto per la Francia, e l'annuncio che il Consiglio dei Ministri ha deciso di ribassare in tutta la Russia dal 10 al 20 per cento i prezzi di moltissimi articoli, vengono interpretati dalla stampa sovietica e dagli stessi ambienti diplomatici di Mosca, come una conferma del fatto che la Russia è effettivamente risoluta a cercare di raggiungere un accordo con gli occidentali. Si ritiene anche che, come previdero durante la loro recente riunione gli ambasciatori americani nei paesi satelliti della Russia, nei programmi del Cremlino non è contemplata nessun'altra aggressione o azione offensiva che possa turbare per questo anno la pace.

Cinque motivi

Si è avuto occasione di segnalare molte volte che i circoli diplomatici di Mosca erano convinti che la Russia intendesse trattare con gli occidentali e che, a differenza di quanto era avvenuto in precedenti occasioni, desiderasse raggiungere effettivamente un accordo. E ciò presupponeva naturalmente la volontà da parte del Cremlino di fare delle concessioni per arrivare ad un compromesso.

In quegli stessi ambienti si enumerano i motivi che hanno indotto Stalin a cercare un accordo con i governi occidentali. Li segnaleremo in ordine d'importanza: 1) il riarmo della Germania che ha impressionato non soltanto i dirigenti del Politburò, ma anche il popolo russo, in cui è ancora fresco il ricordo dell'invasione nazista; 2) il progettato riarmo del Giappone e la possibilità che gli occidentali concludano un trattato di pace con il governo di Tokio; 3) la perdita della speranza di buttare a mare le forze dell'UNO in Corea; 4) il tramonto dell'illusione di poter manovrare gli inglesi e i francesi contro gli americani, illusione definitivamente crollata dopo la risoluta nota di commento del Foreign Office all'intervista di Stalin; 5) la creazione dell'esercito atlantico e il rapporto favorevole di Eisenhower al Congresso, che ha tolto alla Russia la speranza di poter far conto sull'opposizione a Truman, degli isolazionisti americani.

Si ha poi ragione di credere che durante la conferenza di Parigi, Gromyko proporrà agli altri sostituti dei ministri degli Esteri, di segnare sull'agenda dei lavori non soltanto problemi europei, ma anche quelli asiatici e di trasformare in un secondo momento l'incontro dei quattro Ministri degli Esteri, in un incontro a cinque, al quale dovrebbe partecipare anche il Ministro degli Esteri cinese. Come si ricorderà questa tesi è stata sostenuta ieri l'altro dalla *Pravda* nel suo editoriale.

Per quanto riguarda il ribasso dei prezzi va aggiunto che quasi tutti i generi di prima necessità e di molte altre merci sono stati diminuiti sensibilmente, in misura tale da portare un aumento di circa il 10 per cento nel livello di vita della popolazione sovietica. E' la quarta volta, dopo la fine della guerra, e la seconda volta nello spazio di un anno, che i prezzi ribassano in Russia; e come abbiamo avuto occasione di ricordare in precedenti corrispondenze, gli stessi osservatori occidentali a Mosca concordano nel riconoscere che mai come negli ultimi mesi i negozi delle città russe sono stati tanto pieni di merci, non soltanto di prima necessità, ma anche di lusso.

I ribassi più interessanti sono i seguenti: pesce, latte, dolciumi, caffè, cacao, radio, biciclette, orologi: 10 per cento; pane, riso, farina, pasta, grano, salumi, sapone, tabacco alcool: 15 per cento; sale, fiammiferi, carni, formaggi, benzina, porcellane, mobili: dal 20 al 22 per cento.

Tenendo conto che il precedente ribasso dei prezzi, decretato esattamente un anno fa, comportò una diminuzione — tanto per fare soltanto qualche esempio — del pane e dei cereali dal 20 al 30 per cento, della carne e degli articoli di salumeria dal 24 al 35 per cento; del latte e del formaggio dal 10 al 35 per cento; dell'alcool dal 16 al 35 per cento, si può constatare che da oggi i cittadini sovietici riceveranno molta più merce per i loro quattrini.

A questo proposito va ricordato che il salario medio degli operai e dei funzionari sovietici è di 700 rubli, ma che il salario reale è del 25 per cento superiore, come hanno constatato, sia i sindacalisti socialisti scandinavi che hanno compiuto viaggi in Russia, sia tutti i giornalisti americani a Mosca, perchè i cittadini russi godono di servizi ospedalieri, scuole e ferie gratuite o semigratuite. Sottolineamo questo punto perchè indubbiamente il livello di vita in Russia è molto inferiore a quello dei Paesi occidentali, ma sarebbe d'altra parte un grave errore immaginare che i russi soffrano la fame, e debbano sopportare condizioni disastrose di vita.

Aumento della produzione

L'anno scorso il ribasso dei prezzi fu accompagnato dalla rivalutazione del rublo nei confronti del dollaro, che ora vale soltanto 4 rubli (almeno ufficialmente) e dall'abolizione del cambio di favore per i diplomatici occidentali che risiedono in Russia. Non bisognerebbe meravigliarsi quindi se nella sua riunione di lunedì prossimo, il Soviet supremo dovesse annunciare anche una nuova rivalutazione del rublo.

Naturalmente la stampa moscovita considera il ribasso dei prezzi come una prova delle intenzioni pacifiche della Russia, perchè, come ha detto radio Mosca, tale ribasso è stato reso possibile dall'aumento della produzione e che un Paese che nel corso di dodici mesi, mentre il mondo attraversa una così grave crisi internazionale, è riuscito a intensificare talmente la produzione dei generi di prima necessità e di molti altri articoli, da poter ribassare due volte i prezzi e così sensibilmente, non può certamente avere dedicato tutti i suoi sforzi allo sviluppo dell'industria bellica.

Non vale la pena di controbattere questa tesi della propaganda sovietica, contro la quale sarebbe facile allineare molti argomenti, e ci limiteremo a prevedere che, essendo stati ribassati anche i prezzi dei ristoranti dal 10 al 20 per cento, stasera — come avvenne l'anno scorso quando fu annunciato il precedente ribasso — tutti i locali di Mosca saranno affollati. **e. a.**

Breve sosta a Londra del generale Eisenhower

Londra, 1 marzo

Il generale Eisenhower, recatosi oggi a Londra con la consorte, ha conferito con personalità militari britanniche sulla creazione del comando atlantico. Dopo circa sei ore di permanenza a Londra i coniugi Eisenhower sono ripartiti in aereo per la Francia.

Malgrado la discrezione ufficiale il breve soggiorno del generale a Londra ha dato lo spunto per grossi titoli sui giornali londinesi della sera.

Il generale Eisenhower ha fatto colazione nella sala del suo appartamento al Claridge Hôtel con l'ammiraglio sir George Creazy, capo aggiunto dello Stato Maggiore navale in sostituzione dell'ammiraglio lord Fraser, assente da Londra, il maresciallo sir John Slessor, capo dello Stato Maggiore aeronautico, il maresciallo sir William Slim, capo dello Stato Maggiore generale imperiale, ed il generale Mac Creary, già membro della missione militare britannica a Washington.

Mentre erano in corso le conversazioni, funzionari britannici ed americani, dei servizi di sicurezza, sostavano all'entrata dell'appartamento, poliziotti privati dell'albergo nei corridoi ed agenti di polizia all'entrata dell'albergo. I camerieri che avevano servito a tavola erano stati scelti in modo speciale.

NELLA GERMANIA DI BONN

Imminente la revisione dello statuto di occupazione

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 1 marzo.

Riuniti al Petersberg, i tre alti commissari alleati, coadiuvati dagli esperti del Governo federale, hanno oggi dato gli ultimi tocchi al documento che sanzionerà l'entrata in vigore della revisione dello statuto d'occupazione, dato che il *memorandum* Adenauer relativo ai debiti esteri prebellici e postbellici della Germania è stato dai governi delle potenze occupanti accettato come sufficiente garanzia di un formale impegno del governo tedesco, anche se non ancora ratificato dal Parlamento.

In verità la revisione dello statuto d'occupazione è già in atto: ciò che ancora manca è la sua ufficiale proclamazione attraverso la «bolla alleata». Una formalità indispensabile; ma giuridicamente e politicamente già superata dalle odierne assicurazioni dei tre alti commissari, secondo le quali già oggi essi si sono occupati della normalizzazione dei rapporti tra le singole potenze occupanti la repubblica federale attraverso la conclusione di trattati bilaterali similari.

Con la revisione dello statuto d'occupazione virtualmente già in atto, è d'attualità la nomina del ministro degli esteri tedesco. L'opposizione socialdemocratica, attraverso il servizio stampa ufficiale del partito, ha questa sera aperto un fuoco di sbarramento contro la probabile assunzione del ministero degli esteri da parte del cancelliere Adenauer, criticandone aspramente la politica estera.

Intanto per il 19 marzo è stata indetta la seduta straordinaria della Camera, nella quale Adenauer prenderà posizione sul recente appello lanciato dalla Camera del popolo comunista di Berlino a quella di Bonn per l'unità tedesca. In merito, il Cancelliere ha conferito oggi coi capi delle frazioni parlamentari.

La Camera ha oggi deciso all'unanimità, eccetto i comunisti, che la Procura di stato di Hannover proceda contro il capo dei comunisti della repubblica federale, Max Reimann, accusato di aver cooperato alla consegna del vicepresidente del partito comunista, deputato Kurt Mueller, alle autorità di polizia della zona sovietica. **l. m.**

Montgomery esce indenne da una pericolosa avventura

La Valletta, 1 marzo.

Mentre il feldmaresciallo britannico Montgomery, appena giunto in volo, indugiava oggi sull'aeroporto con le autorità venute a salutarlo, un velocissimo razzo passava sibilando a poche decine di centimetri dalla sua testa. Non è stato ancora spiegato l'origine dell'incidente, ma sta di fatto che poco dopo un aereo americano a reazione ha compiuto un atterraggio di fortuna sull'aeroporto.

Una nave contrabbandiera che affonda nel Mar Ligure

Ventimiglia, 1 marzo.

Una «vedetta» di contrabbandieri francesi, il cui nome è ancora sconosciuto, è affondata oggi a circa 25 miglia dalla costa. Dalle prime informazioni si apprende che la vedetta aveva lasciato ieri sera il porto di Antibo e dopo aver effettuato, in alto mare, il trasbordo di ben 150 mila pacchetti di sigarette americane su di un veliero rimasto sconosciuto cominciò a far acqua, minacciando di affondare. Avvistati da un incrociatore britannico in manovra nel Mediterraneo, i naufraghi sono stati raccolti a bordo.

Dopo lunga malattia, munito dei Conforti religiosi, è mancato l'anima buona di

Francesco Giuseppe Felisio

di anni 60

Con infinito dolore ne danno triste annuncio: la moglie Marianna Pettiti; il fratello, sorelle, cognate, cognati, nipoti e parenti tutti. Un particolare ringraziamento al dott. Strobbia per le cure prodigate. I funerali avranno luogo il 2 marzo alle ore 14,30 partendo da via Chiesa della Salute 79. Si ringrazia chi partecipa alla mesta cerimonia. Per volontà dell'Estinto non fiori ma opere di bene. La famiglia non prende il lutto.

Le famiglie Giuseppe Omegna e Felice Morra partecipano al vivo dolore che ha colpito la sig.ra Marianna Pettiti, per la perdita dell'amato consorte.

Le famiglie: Flaviani, Benetto, Reviglio, Cosa, Globo, Lerisi, Cervino, Morino, Puchard, Catalio, si associano al dolore della sig.ra Marianna Pettiti per la perdita del suo caro consorte.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Carolina Morino n. Catti

Angosciati ne danno il triste annuncio il marito Paolo, il figlio Nello con la moglie Pierina Coglio e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 3 marzo alle ore 9,30 in Calamandrana.

Le famiglie Coglio e Ceruti partecipano con dolore al lutto che ha colpito il titolare dell'Impresa Nello Morino.

Mercoledì 28 febbraio serenamente come visse, mancava ai suoi cari

Alessandro Acostino

di anni 83

Ne partecipano il triste annuncio: l'adorata moglie Rosa Trivellina, il figlio Bartolomeo Raimondo e famiglia; le figlie Clara, Lina, Adele e famiglie; il fratello Pietro, la sorella Felicita e rispettive famiglie; i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo a [illegible] Monferrato venerdì 2 marzo alle ore 11, ove la salma sarà tumulata nella cappella di famiglia. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Munita dei Conforti religiosi e della speciale Benedizione papale è spirata serenamente la

CONTESSA

Maria Prat nata Ferrua

Ne danno il dolorosissimo annuncio il marito ing. Paolo, il figlio dott. Ferdinando con la moglie Elena Peyron e bimbi Paolo e Mariateresa, la cognata Maria Prat, i nipoti Prat, Peyron, Alberi, Carassi, Corbero e Da-Ferrari e parenti tutti. L'affezionata Ada Resh che amorosamente l'assistette. La cara salma giungerà nella Cappella del Cimitero di Torino sabato 3 corr. alle ore 11 per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Ivrea, 1 marzo 1951.

Improvvisamente è mancata

Carolina Caffaratti ved. Torretta

Tristemente l'annuncia la figlia Erminia ai parenti e agli amici. Si dispensa dalle visite e dai fiori.

1 marzo 1951.

Nel primo doloroso anniversario della morte del loro amato titolare

Mario Secchi

il personale lo ricorda con immutato affetto.

Nel primo anniversario della morte dell'

Ing. Remo Carosci

la moglie Raja lo ricorda agli amici nella cui memoria egli è vivo.

2 marzo 1951.

Nel primo anniversario della crudele scomparsa del dott. ing. REMO CAROSCI la Società Reale Mutua di Assicurazioni e le Società del Gruppo Reale Mutua, ricordando con immutato animo l'indimenticabile presidente, rinnovano alla memoria dell'Estinto l'omaggio di accorato rimpianto e di riconoscenza.

Torino, 2 marzo 1951.

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia, cristianamente come visse è mancata ai suoi cari

Verdiana Monti ved. Lamberti

Ne danno il triste annuncio i figli: Guglielmo, Teresa, Alfredo, Edoardo e Costantino con le rispettive famiglie, sorelle, i parenti e gli amici tutti. La sepoltura avrà luogo sabato 3 corr. alle ore 9 partendo da via Villa della Regina n. 21. Serve la presente di partecipazione e di ringraziamento.

Le famiglie Cavallera, Crosa, Facchinetti, Longo e Ranotti partecipano al dolore dell'amico comm. Alfredo Lamberti per la perdita della sua cara mamma.

E' mancata ieri all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Anna Amedeo ved. Aschieri

Con dolore ne danno comunicazione i figli Mario ed Edoardo con le rispettive famiglie. I funerali avranno luogo in Cumiana sabato 3 corr. alle ore 9,30. Si prega di non inviare fiori. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Torino, via Piana 3.

La S.p.A. Michelin Italiana con i suoi Dirigenti, Impiegati ed Operai partecipa al vivo dolore dei sigg. Edoardo e Mario Aschieri, rispettivamente procuratore e cassiere della Società, per la perdita della loro mamma.

Nel quarto anniversario della perdita della grande mamma

Berta Albertina Macario

i figli con immutato rimpianto la ricordano a quanti la conobbero ed apprezzarono la delicata bontà. La Messa a suffragio verrà celebrata oggi 2 marzo alle ore 11 nella Chiesa di S. Giuseppe in via S. Teresa.

La famiglia del compianto

Umberto Piatti

ringrazia sentitamente parenti e amici. Particolarmente soci e maestranze della Ditta Piatti e C.; il col. M. Cabiati e maestranze delle sue officine, clienti, fornitori, artigiani di Piossasco e compagni di leva. La Messa di settima verrà celebrata il 6 c. m. alle ore 8 in Piossasco.

Cristianamente è mancato

Carlo Enrieu

Assistente Edile

Ne danno la partecipazione la moglie Giuseppina Visetti, la figlia Maria e parenti tutti. I funerali, senza fiori, avranno luogo oggi 2 marzo, alle ore 14.30, da via Vincenzo Vela 36.

Flossenburg 2 marzo 1945

Dott. Prof. Giuseppe Diona

Amici voi che sapete quanto sofferse, ricordatelo sempre.

Dopo una vita tutta dedita al lavoro improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Edoardo Foresto

di anni 66

Ne danno il triste annuncio il fratello Umberto, le sorelle Sabina, Ester, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo sabato 3 c. m. alle ore 16 partendo dall'abitazione in via Trento 12, Grugliasco. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La Soc. An. F.I.S. che lo ebbe per tanti anni suo collaboratore si unisce al lutto della famiglia.

Il Corpo Musicale di Grugliasco partecipa all'immane perdita del suo benamato vice maestro sig. EDOARDO FORESTO.

Or è un anno la piccola

Silvia Vitale

veniva strappata all'immenso affetto dei suoi cari. La famiglia con immutato dolore ne rievoca la dolce memoria e la ricorda a quanti la conobbero e l'amarono.

Biella, 2 marzo 1951.

La famiglia del compianto

Dott. Guido Broggi

ringrazia tutti coloro che vollero con commossa partecipazione esserle vicini nella tragica circostanza. Ringrazia in particolare i presidenti ed i funzionari delle Deputazioni di Milano e Vercelli; il direttore dell'Ospedale Psichiatrico di Mombello in Limbiate, prof. R. Bozzi; i medici, gli impiegati, il personale laico e religioso e i malati degli Osped. Psichiatrici di Mombello (con le Sezioni di Affori e Parabiago) e di Vercelli; il prof. Antonio D'Ormea, direttore dell'Ospedale Psichiatrico di Siena ed i medici di quell'Istituto; gli amici ed i parenti che a Saronno, Mombello e Siena, tributarono al buono, caro estinto le loro espressioni affettuose di cordoglio.

Vercelli-Siena, 1 marzo 1951.

Pur nel dolore che non ha conforto, la famiglia Miglietti unita nel ricordo di

Silvia

è grata e riconoscente per la dimostrazione di sincera e umana solidarietà che tante, tante persone, hanno voluto darle. Ringrazia tutti, con fervido cuore: gli amici più cari, i conosciuti, gli sconosciuti, le care compagne di SILVIA, gli insegnanti, gli amici e i compagni del fratello Mauro, i professori, dottori e suore che prodigarono le loro cure, tutti quanti infine che diedero il conforto della loro parola, inviarono fiori e unirono a quella della famiglia, preghiere e lacrime. A tutti ed a ognuno va un sentimento di imperitura riconoscenza.

Le famiglie Muffa e Rossi commosse ringraziano per l'affettuosa dimostrazione tributata alla loro cara

Mamma

Un grazie particolare alle cugine Ester Pozzo e Magda Bellinvia ed all'amica Stella Cereja per la premurosa ed amorevole assistenza.

Oggi 2 marzo 1951 ricorre il primo anniversario della scomparsa di

Michele Perino

Impresario Edile

Con immutato doloroso rimpianto la moglie, la figlia e parenti lo ricordano agli amici, a quanti gli vollero bene, lo stimarono e ne apprezzarono le doti di bontà.

Come verranno ripartiti i 250 miliardi per il riarmo

Il progetto del Governo: 138 miliardi all'esercito, 7 ai carabinieri, 40 alla marina, 55 all'aeronautica e 10 ai servizi tecnici - I deputati d. c. favorevoli - Martedì alla Camera parleranno De Gasperi e Pacciardi

Roma, 1 marzo.

Il ministro della Difesa on. Pacciardi, concluderà martedì 6 o mercoledì 7, il dibattito alla Camera sui crediti militari straordinari. All'intervento di Pacciardi seguirà uno di De Gasperi stesso, che inviterà i deputati della maggioranza a votare compatti i disegni di legge.

Il Presidente del Consiglio ha posto oggi, e si propone di porre nei giorni seguenti, l'accento sui doveri del Governo per assicurare la difesa esterna. In vista del voto i deputati democristiani hanno discusso lungamente in una riunione di gruppo l'atteggiamento da assumere in merito ai disegni di legge per il potenziamento della difesa del Paese che sono attualmente in corso di esame in assemblea plenaria. Il sottosegretario alla Difesa, on. Bovetti, ha minutamente illustrato i due disegni di legge. In particolare l'on. Bovetti ha informato come l'amministrazione militare intende così ripartire la somma globale di 250 miliardi di lire: 138 miliardi all'Esercito, 7 miliardi ai Carabinieri, 40 miliardi alla Marina, 55 miliardi alla Aeronautica e 10 miliardi ai servizi tecnici.

Ecco un quadro ancora più analitico della distribuzione dei fondi straordinari:

Esercito — 138 miliardi di lire, di cui 76 miliardi e 500 milioni per i servizi tecnici e 61 miliardi e 500 milioni per i servizi logistici e di addestramento. Tra questi ultimi, la parte maggiore è destinata al vestiario (43 miliardi e 500 milioni). Per i servizi tecnici, invece, relativi all'artiglieria ed al munizionamento sono riservati 34 miliardi e 500 milioni, mentre 27 miliardi vengono riservati alla motorizzazione ed i residui 15 miliardi al Genio.

Carabinieri — I 7 miliardi saranno così suddivisi: 2 miliardi e 250 milioni per i servizi tecnici (1669 milioni per soli automezzi) e 3 miliardi e 750 milioni per servizi logistici e di addestramento.

Marina — 40 miliardi, di cui 36 miliardi e 500 milioni per i servizi tecnici, ossia per le nuove costruzioni (25 miliardi), e 3 miliardi e 500 milioni per le basi navali ed i servizi logistici e di addestramento.

Aeronautica — 55 miliardi di lire, di cui 18 per i campi di aviazione, 13 miliardi e 500 milioni per le costruzioni aeronautiche, 8 miliardi e 600 milioni per la motorizzazione, 6 miliardi e 900 milioni per armi e munizioni, ecc.

Difesa antiaerea territoriale — 10 miliardi di lire.

La ripartizione dei crediti straordinari ha suscitato favorevole eco tra i deputati democristiani. Dopo vari interventi, tra cui sono da segnalare quelli degli on.li Meda e Chatrian, il gruppo d. c. ha stabilito che il progettato storno di 5 miliardi di lire della Marina all'esercito (proposto dalla Commissione di difesa) non abbia più luogo e si sostenga cioè la ripartizione progettata dal Governo e sindacata.

Gli onorevoli Fanfani e Rapelli, pure intervenuti nella discussione, hanno sostenuto che gli stanziamenti militari non debbono far trascurare quelli civili. «Mi richiamo — ha detto Fanfani — ad una deliberazione del Consiglio nazionale del partito inspirata proprio dal segretario Gonella e secondo la quale la sicurezza civile non va disgiunta da quella militare».

Il sindacalista torinese Rapelli ha pronunciato un discorso giudicato molto efficace. «La difesa esterna — egli ha detto in sostanza — costituisce per un Paese quello che è un ombrello per un individuo. L'individuo si ripara dalla pioggia soprattutto se è vestito. Così credo che il popolo si serva dell'ombrello del Paese se ha qualcosa da preservare». Dunque Rapelli ripete la esigenza di una sicurezza sociale elemento per la sicurezza delle frontiere. **V. S.**

Pio XII celebra oggi il 75° anniversario

Città del Vaticano, 1 marzo.

Domani Pio XII compie 75 anni e contemporaneamente inizia il 12° anno di pontificato. La duplice ricorrenza sarà celebrata in tutti i maggiori centri cattolici del mondo. Gli edifici della Città del Vaticano saranno imbandierati. Alla Segreteria di Stato sono giunti telegrammi di augurio da parte di Capi di Stato e di Governo.

Tratto in arresto il vice-sindaco di Oleggio

Novara, 1 marzo.

I carabinieri della squadra giudiziaria di Novara hanno tratto in arresto nelle prime ore di stamane il 44enne Emilio Gaboli, vice-sindaco comunista di Oleggio e impiegato allo stabilimento Scotti e Brioschi di Novara. L'arresto è stato operato su mandato di cattura spiccato dalla Procura militare di Torino, alla quale il Gaboli era stato denunciato per istigazione di militari a disobbedire alle leggi, e più precisamente per essersi fatto consegnare, nel gennaio scorso, cartoline di preavviso da alcuni giovani di Oleggio. Per protestare contro l'arresto i compagni di lavoro del Gaboli hanno scioperato oggi per mezz'ora, dalle 14 alle 14,30.

Internato in un manicomio l'uccisore della mondana

Milano, 1 marzo.

Livio Sappato, di 43 anni, l'uomo che l'11 settembre scorso uccise selvaggiamente con ventisette rasoiate la peripatetica Wanda Oeriani, la prima donna della sua vita, sarà internato in un manicomio. Anormale si era rivelato infatti il Sappato nel suo disperato amore per la bionda e prosperosa mondana, peraltro assai nota in alcuni ambienti equivoci di Porta Ticinese, dove il delitto fu compiuto dopo una violenta scenata di gelosia. Il Sappato si era proposto di redimere la donna, supplicandola più volte di abbandonare definitivamente la vita d'onta che conduceva, per andare a convivere con lui: egli viveva infatti solo e senza amicizie, soprattutto per la sua disgraziata personalità fisica (piccolo, deforme, di lineamenti ridicoli, difetti che gli avevano sempre negato la possibilità di essere veramente amato) ed era spesso oggetto dell'ironia beffarda e crudele della donna di cui si era follemente innamorato. In una delle ormai quotidiane scenate di gelosia, e per punire la Oeriani che l'aveva atrocemente avvilito con brucianti insulti, il Sappato si era avventato contro di lei e con furia sanguinaria l'aveva uccisa a colpi di rasoio. Il processo istruttorio si è ora concluso e oggi è stata depositata la sentenza con la quale il Sappato è dichiarato non imputabile per totale infermità mentale.

UNO STRANO MATRIMONIO

Il sì degli sposi trasmesso per telefono

(Nostro servizio speciale)

Nizza, 1 marzo.

Un curioso matrimonio si è celebrato in questi giorni per telefono. Si tratta di una storia romantica finita come nelle fiabe. L'americano Kennet Stretchberry, di 28 anni, e la tedesca Giulia Hurwitz, d'anni 26, si erano conosciuti a Nizza mentre il giovanotto era qui con le truppe americane. Poi le vicende della guerra li avevano separati e Giulia aveva ripreso la sua vita abituale in una casetta a S. Raphael.

Un giorno il militare americano tornò in patria ma la bionda tedesca non omise di scrivergli. La corrispondenza servì a persuadere i due che dovevano vivere insieme per il resto della loro vita. Dal suo Kansas natale il giovane decise di sposare la sua bella, ma come avrebbe potuto incontrarla? L'americano non poteva raggiungere l'Europa nè Giulia poteva andare negli Stati Uniti; rimaneva una soluzione per aggiustare le cose, il telefono.

E così un giorno stabilito alle ore 17 la centralinista del consolato americano di Nizza ricevette una chiamata proveniente da una città del Kansas, dove Kennet si trovava in un campo di allenamento per la Corea. Giulia era nell'ufficio in compagnia del console e di due testimoni. Quando squillò la suoneria Giulia ed una teste impugnarono un ricevitore per ciascuna; un amplificatore era stato piazzato in modo da dare alla cerimonia tutta la pubblicità desiderabile.

La voce del cappellano pronunciò da 10 mila chilometri le parole sacramentali e tra l'emozione dei presenti furono detti i due «yes» definitivi. Allora il marito espresse il desiderio di dire due parole con la sposa; l'altoparlante venne staccato e i testimoni si ritirarono.

Un minuto dopo Giulia raggiunse il console e le persone del consolato che le offrirono un aperitivo e molti auguri. La comunicazione telefonica era durata 20 minuti ed era costata circa 30 mila franchi. La sera la signora Giulia ripartiva in direzione di S. Raphael dove vive sola parlando poco con le vicine e uscendo raramente; fra non molto potrà raggiungere colui che è ormai il suo sposo legale. **a. n.**

Sopraluogo a Occimiano

Il Tribunale si trasferisce nella località della rapina

Casale, 1° marzo.

(e d. a.) - Stamane c'è stata adunata generale nella piazza centrale di questa città di magistrati, giurati, avvocati di difesa e di parte civile per il sopraluogo ad Occimiano deciso ieri da questa Corte d'Assise al fine di poter avere qualche lume sul problema sorto durante la discussione: si tratta di rapina oppure di furto aggravato con simulata rapina?

Guidata dal maresciallo Gilli-Borchet, che fece le indagini complete in sito a poche ore dalla denuncia sporta dagli autisti Magario e Andreo, la numerosa comitiva di giudici, avvocati e giornalisti si è accinta a rifare il difficile percorso dei due autisti nella notte di Capodanno 1948 onde raggiungere la cascina Baldesco. Il primo tratto di territorio preso in esame è stato quello del canale Lanza, di cui Magario ed Andreo affermarono di avere risalito la sponda sinistra dopo essere stati abbandonati dai presunti rapinatori nel fondo, fra l'acquitrino gelato. E' stata allora rilevata l'assenza di ogni pista sul fianco dell'argine. Quindi la Corte coi patroni si è cimentata nell'accertare come i due, strettamente legati fra loro gambe e braccia, avessero potuto compiere i vari salti, davvero acrobatici, di alcuni fossi di considerevole larghezza trovati sul tragitto da essi indicato. E a questo riguardo gli esperimenti hanno lasciato assai perplessi gli astanti, senza inoltre dimenticare che il percorso fu allora compiuto in una notte gelida e nebbiosa. Qualche giovane avvocato, che ha voluto tentare il salto, ha corso il pericolo di finire nel fosso; qualcuno più anziano, abile in funambolismo forense, ha dovuto invece essere inerpicato da sponda a sponda coll'aiuto dei colleghi. La numerosa e insolita comitiva ha raggiunto la cascina Baldesco a mezzodì, dopo più di due ore di giostre e affondamenti perigliosi tra fango e acquitrini.

L'udienza pomeridiana della Corte, nella sua sede naturale a Palazzo Santa Croce in Casale, si è iniziata verso le ore 16 con la istanza formale dell'avv. Pagliano per un secondo sopraluogo, e questa volta però con la partecipazione degli autisti Magario e Andreo, che ieri furono esplicitamente esclusi, in virtù dell'articolo 313 del Codice di procedura civile. La Corte, dopo lunga permanenza in sala di deliberazione, ha respinto l'istanza.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Scetticismo in America

Immediata consultazione con gli anglo-francesi al Dipartimento di Stato sull'incontro di Parigi

Washington, 1 marzo.

Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia hanno iniziato le consultazioni in merito alla risposta che la Russia ha dato per la riunione dei sostituti dei «Quattro Grandi» Ministri agli Esteri a Parigi lunedì prossimo.

Gli ambasciatori francese ed inglese a Washington, si sono incontrati oggi con l'ambasciatore straordinario Philip Jessup. Ne ha dato notizia il portavoce del Dipartimento di Stato, il quale si è rifiutato però di fornire qualsiasi particolare sul contenuto della nota. Egli ha detto soltanto che la nota sovietica «è breve».

Il portavoce ha inoltre detto che il testo della nota è stato trasmesso ad Acheson, il quale si trova attualmente in vacanza nelle Bermude, aggiungendo che era possibile che nel corso della serata il Dipartimento di Stato avrebbe fatto una dichiarazione ufficiale. Infatti poche ore dopo è stato annunciato che Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia hanno accettato di partecipare alla Conferenza dei Sostituti e che la delegazione americana, diretta dall'ambasciatore speciale Philip Jessup, partirà domani per la capitale francese.

Lo stesso portavoce ha poi dichiarato che la nuova nota sovietica non rivela alcun cambiamento reale nell'atteggiamento dell'U.R.S.S. che possa incoraggiare la speranza che i quattro Ministri degli Esteri giungano ad accordi fecondi. Egli ha fatto presente che la Russia, accettando l'incontro a quattro a Parigi, non ha detto se è pronta a discutere tutti i problemi che in linea generale hanno causato tensione e attriti fra Oriente e Occidente.

L'odierna conferenza stampa del presidente Truman ha avuto come caratteristica la lunga serie di «no comment» con i quali il Presidente rispondeva alle varie interrogazioni dei giornalisti. In primo luogo Truman si è rifiutato di addentrarsi in una discussione sul potere costituzionale del Congresso di [illegible] la guerra. I giornalisti hanno poi tentato, ma invano, di conoscere l'opinione del Presidente sulla riunione di Parigi e sulle proposte per un trattato giapponese.

Truman si è dichiarato soddisfatto dell'incontro avuto ieri col generale Romulo, delegato delle Filippine all'UNO il quale rientrerà presto in patria per cercare di portarvi a compimento costruttive riforme nel campo sociale e fiscale.

Il Presidente ha poi affermato che il direttore dell'ufficio nazionale per la mobilitazione difensiva, Charles Wilson gode tuttora della sua completa fiducia malgrado il contrasto verificatosi ieri fra i sindacati e l'organizzazione presieduta da Wilson. Egli si è peraltro rifiutato di commentare la decisione presa ieri dai dirigenti sindacali di ritirare i propri rappresentanti da tutti i comitati governativi per la mobilitazione e la stabilizzazione dei salari.

Ultime di Cronaca

Rincasando trova la figlia che il gas aveva uccisa

Alle 19,30 di ieri la signora Maria Bernagozzi, uscita per delle commissioni, rientrava nella sua abitazione di via Principe Tommaso 32. Mentre infilava la chiave nella toppa veniva colpita da un fortissimo odore di gas. Atterrita, si precipitava nell'interno e barcollava per la zaffata di venefiche esalazioni che l'investiva.

Invocava soccorso e accorrevano dei vicini. In cucina riversa era la figlia della Bernagozzi, Augusta, di 30 anni, sarta. La disgraziata, ancor viva, rantolava.

Giungeva sul posto subito il medico dott. Monti che le prodigava amorose cure: purtroppo non c'era più nulla da fare, la giovane, dopo poco, moriva tra le braccia della madre angosciata.

La «Festa delle viole»

Brillante successo è arriso alla «Festa delle viole», organizzata ieri sera dalla Nuova Crociata a scopi benefici. Palazzo Madama era gremito di pubblico elegante e divertito. Fragranti mazzi di violette posti in vendita sono andati in breve a ruba. Le danze si sono protratte fino all'alba.

L'orrenda morte scelta da un suicida

Catania, 1 marzo.

Un modo singolare per togliersi la vita è stato messo in atto da un panettiere, il ventisettenne Salvatore Agosta. Egli si è chiuso in casa e, dopo essersi disteso sul proprio letto e legati saldamente i piedi, si è imbavagliato con una sciarpa di lana allo scopo di non gridare. Fatto ciò, ha cosparso il proprio corpo e il materasso di benzina, appiccandovi il fuoco. Avvolto presto da altissime fiamme e rantolando disperatamente, lo sciagurato è stato liberato da alcuni vicini accorsi allo scoppio fragoroso di una bottiglia di benzina che, collocata accanto al letto, ha provocato lo scardinamento della porta di ingresso. Trasportato all'ospedale, l'Agosta è spirato dopo alcune ore in seguito alle gravissime ustioni riportate.

Il movente del suicidio non è stato ancora accertato, ma si ritiene che il giovane abbia deciso di togliersi la vita in un momento di sconforto. Egli infatti era emigrato l'anno scorso in Argentina, ma deluso per non avere conseguito una sistemazione soddisfacente, qualche mese fa aveva dovuto far ritorno in Italia.

Frane e cedimenti causati dalle piogge

Alessandria, 1 marzo.

L'area circostante la chiesa parrocchiale di Melazzo, in territorio di Alessandria, in seguito alle piogge insistenti, ha ceduto notevolmente, causando profonde incrinature nell'edificio parrocchiale e nelle case attigue.

Parimenti una grossa valanga di tufo e terra, sempre a causa del maltempo, è precipitata con grande fragore nel torrente Scrivia, in comune di Serravalle, isolando la casa di Davide Allegri: un muro di cinta e la tettoia sono crollati.